CAI

DI

N

AL

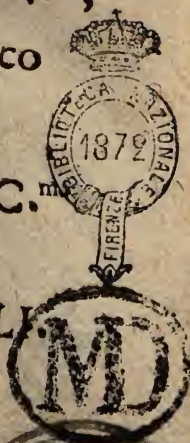
Il

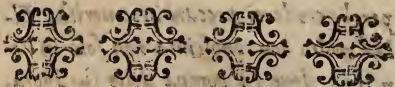
In V

LE
CARTE PARLANTI;
Dialogo
DI PARTENIO ETIRO;

Nel quale si tratta del Giuoco
con moralità piaceuole.

AL MOLTO ILL.re ET ECC.mo
Sig.re Sig.r mio oss.mo

Il Sig.r MAVRITIO TIRELLI.

In Venetia. Per Marco Ginammi. MDCLI.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

Molto Illustre, & Eccell. Sig. Sig. mio oss.

Ambitioso di far conoscere al Mondo, non che à V. S. Eccellentissima le mie infinite obligationi, mi seruo de' mezi, che mi vengono permessi dalla mia professione. La supplico dunque à riceuere col presente Dialogo gli atti di quell'osseruanza, che m'obliga à tutto quello, che può fare la vita, mentre da V. S. Eccellentissima riconosco meramente la vita. Non entro nelle lodi dell'Autore, mentre reso celebre di se medesimo, non hà bisogno de' miei imperfetti attestati: Molto meno ardisco encomiare V. S. Eccellentissima

perche crederei peccare in temerità. Ella è molto ben conosciuta non solo in Venetia; doue fà pompa delle sue sopranaturali virtù animando giornalmente cadaueri; mà anche nelle Regioni più lontane, doue è ammirata, e seguita la sua dottrina di conceder il Vino à gli infermi. Mi resta solamente il poter attestare, che sono, & sarò sempre

Di V. S. M.to Ill.re & Eccell.

Diuotissimo Seruitore

Marco Ginammi.

Dalle mie stampe li 30. Ottobre 1651.

A chi Legge.

NOn risparmio, Amico lettore, fatica, nè diligenza per allettare il tuo Genio co' libri, che incontrano la sodisfattione de gl'intendenti, e de' curiosi. Le Opere di Partenio Etiro hanno goduto i primi applausi, onde credo, che con lo stesso aggradimento riceuerai il presente Dialogo, che nella viuezza, e ne' concetti si fà conoscere parto di così degno Autore. Attendi in breue vn' altra fatica di questa celebratissima penna, ch'io procuro disotterrare dalle mani dell' oblio, che per esser di maggior vtilità, e di maggior diletto, spero, di non dimeritare appresso la tua gentilezza. Viui felice.

DIALOGO
DI
PARTENIO ETIRO,

Nel quale s'introducono le Carte parlare co'l Padouano in Fiorenza.

Padouano, Carte.

EH guarda vn poco con che tresca di scompiglio queste carte sono in disordine; certo, che il Diauolo, che le trouò, l'hà rimescolate di modo insieme, ch'è vn rinegare il tempo, che ci perderò in raccozzarle.

Car. *Se la ingratitudine fosse cosa nuoua, da che tu isuillaneggi noi che ti habbiamo dato l'esere, ti chiameremmo veramente ingrato.*

Pad. *O'h Dio buono, le carte fauellano.*

Car. *Horsù l'huomo non si conosce mai, se non si prattica.*

Pad. *A che fine lo dite voi?*

Car. *Perche tu, che sei nato à vn'età, elle*

per vedere d'hora per hora le migliaia delle marauiglie, non ci alza pur il ciglio; mostri di stupirti d'vna folla.

Pad. *Adunque si come dice la Comedia dello Finto, le cose d'hoggidì fauellano, come al tempo, che volauano i pennati?*

Car. *Ci marauigliamo forte, che vno, che nello allegar delle scritture dinota se non dottrina, almeno ingegno; ce ne dimandi, dubitando, che ciò, che fù allotta, non sia adesso.*

Pad. *E' possibile, che voi vi diate ad intendere, che io mi creda, che gli agli, e le Cipolle habbino lingua, come ciancia l'Istoria del Carnesciale, e della Quaresima?*

Car. *Accostati pure à chi se ne è empito ben bene, e se non dice, senza dirtelo, tirati in là; ch'io ne odoro; dì, che non te l'habbiamo detto.*

Pad. *Bisogna confessarlo.*

Car. *Quando l'ignoranza non è perfida; l'altrui esperienza pone ogni cura di penetrarla di sorte con gl'essempi, ch'ella diuien capace della ragione.*

Pad. *Voi sguainate sententie di fuoco.*

Car. *Tu ci sai fare Padouano, mà non conoscere.*

Pad. *Anzi sò meglio conoscerui, che farui: e però non tresco con i vostri ghiribizzi; e chi non crede, che il Satanasso, che vi creò, non sia con voi di contincuo; hà il torto.*

Car. *Mala cosa è il torre la lode ò la virtù de gl'huo-*

gl'huomini, per darla a i vitij de i Demonij.

Pad. *Come sapresti voi lasciarui cader di bocca simili detti: non essendo inuentione del cento paia?*

Car. *Siedi vn poco.*

Pad. *Seggo.*

Car. *Egli ci piace, da che habbiamo tolto cura di arricchirti, di pigliar fatica d'adottrinarti ancora, et à noi è più facile à promet-terti ciò, che à te non era difficile la commodità del viuere, senza il nostro fauore.*

Pad. *Che sia forza di nascerci auenturato, lo testimonierà il bene, che no'l cercando, mi proferite.*

Car. *Chi confessa l'obligo, comincia à uscir dell' obligatione.*

Pad. *Le Sibille non isputarebbero sì profumate sauiezze.*

Car. *Acciò che tu non corra mai più à marauigliarti nell'vdire, non solo la grauità delle parole di noi, mà la diuersità de i discorsi; debbi sapere, ch'à pena il Sole, che prattica con tutte le communanze del Mondo, sà quel, che fanno fino le scarpe nostre: e questo procede dal sempre ritrouarci con qualunque sorte di generation si sia, & chi vuol fare vna comparatione, che quadri; dica, che il pane, e noi concorriamo insieme circa la famigliarità con l'vniuersale; e si come i Dottori, i Theologi, i Filo-*

i Filosofi, i Gentil'huomini, i Caualieri, i Signori, i Conti, i Marchesi, i Duchi, i Rè, gl'Imperadori, con altra spetie di genia, mangiano lui: cosi le medesime varietà di genti maneggiano noi, e nella foggia, che la sustanza del pane sudetto nutrisce le turbe, che diciamo; resta in noi la volontà delle persone, che ci adoprano; onde siamo hor larghe, hor misere, hor piaceuoli, hor furibonde, hor taciturne, hor cicale, hor facete, hor ritrose, hora sapute, & hora triuiali.

Pad. *Poiche le cose tocche da i Chamaleonti si dipingano del lor colore; tengo per fermo, che ancora voi diuentiate tali, quali vi fanno diuentare i ceruelli, le nature, i costumi di quegli, che s'imbriacano alle botte piene de i vostri humori.*

Car. *Circa i Chamaleonti auertisci, perche essi si coloriscono con i penelli delle cose, e non le cose con quegli de' Chameleonti.*

Pad. *Se cosi è, cosi sia.*

Car. *Parli bene.*

Pad. *Hor da che io posso starmi (vostra mercè) senza lauorare i Mesi, non che i giorni; pregoui per lo studio da me posto in abellirui come donne nouelle, che vi piaccia contarmi, di donde cauate l'origine: se non la opinion mia ritornarà à crederſi, che Lucifero vi habbia generate per impadronirsi dell'osso, e della pol-*

uere

uere di tutto il ſeſſo maſcolino, e feminino.

Car. *Poiche la tua richieſta è moſſa dal deſiderio delle coſe honeſte; diciamoti, che Palamede nello aſſedio di Troia ci trouò.*

Pad. *Non eſſendo il caſo voſtro di Belzabù; non poteua deriuare ſe non da vn Greco, ch'è tanto, quanto vi haueſſe fatto l'Inferno proprio, anzi qualche coſa peggio, Greci ah? Greci eh?*

Car. *Cotal Duce fù il noſtro inuentore non ſenza gran cagione.*

Pad, *Io ſtimo, che la grandezza della cauſa, che lo inſtigò à formarui, naſceſſe dalla inuidia, dalla creppagine, e dall'anſia, che lo ſtimolaua contra il diſturbo della quiete humana; & vi fece, perche altri imparaſſe à impazzirſi, à diſperarſi, & à impiccarſi.*

Car. *Chi ſi penſa coteſto, può anco credere, che l'aria, e la Terra ſiano ſolo per ſepelirui, e per offenderui. Quante coſe nel nome paiono cattiue, che ſono buone nell'effetto: e (mentre ſi confermano per nociue, ſi ſente che giouano. Ecco il ferro ſi pone ſopra le Tauole, & il toſco nelle medicine: e pur quello, che sà ferire, trincia le carni, e queſto che ſuole vccidere, ſana le infirmità.*

Pad. *Non c'è replica.*

Car. *E però preſtaci fede intanto, che tu non dubiti, che noi ſiamo prodotte da tale, acciò la infinita moltitudine de i Soldati, che doue-*

na ſtar ſett' Anni nell'aſſedio non infetaſſe talmente nella pigra negligentia dello ſtarſi; che il ripigliar dell'armi non gli pareſſe più ſtrano, che non è il ritornare alla fatica, à chi è ſtato vn tempo in riposo; coſì dicano i Pedanti; ma la coſa di noi fù trouata per ritenere gl'animi de i commilitoni deſti ſempre, e ſempre ardenti.

Pad. *Non ſi poteua riuolgere la fantaſia per tenere iſuegliato, & in furore lo eſſercito ad altro, che al ritrouar del giuoco? Non ci era il lanciar del Palo, il ſaltar ſuſo vn piede; il il correre la meta, & il giuocar d'armi.*

Car. *Coteſte ſono trame da chi ſi diletta di gioſtre d'amore, in cui i galanti della perſona fanno moſtra dell'agilità, della diſpoſitione, della bellezza, e della eccellenza della vita, & non arte di coloro, che ſi preuagliono dell'attentione, della ſagacità, del giudicio, e dello eſperimento del ſapere.*

Pad. *Sete voi di tanta manifatura?*

Car. *Di più ancora.*

Pad. *Vorrei intenderlo.*

Car. *Sappi che oltre l'altre circonſtantie, due ſoli ſono i fini, che principalmente tendono a i noſtri fini. L'vno inſegna à ſofferire il fauſto della vincità, & l'altro ammoniſce à comportare la miſeria della perdita; e non è dubbio, che noi prendiamo qualità della militia: conciofia, che il ſenno, e l'ardire, che ſi moſtra*

nell'otte-

nell'ottenere delle Vittorie, e nel riceuere delle rotte, bisogna che si habbia anco nelle felicità, e nelle calamitadi, che si riceuono ne i casi de i nostri combattimenti; onde la vera dannatione, & la vera salute di tutti gli aderenti di noi è causata da loro proprij.

Pad. *Ah, ah, ah.*

Car. *Di che ridi tù?*

Pad. *Del vantarsi di poter mandare gl'imbertonati della vostra gratia ne i sette Cieli, e nello abisso.*

Car. *Se tu sapessi di che merito è la costantia, che non s'insuperbisse ne gl'atti de gl'auenimenti prosperi, e di che grado la patientia, che non si flagella ne gli esiti delle occorrenze auerse; conuertiresti la vanità del riso, nel tacito dell'ammiratione.*

Pad. *Come io veggo il mio Confessore gli vò rompere la chierica con le nocche de i rebuffi; poiche mi hà dato la penitentia di ciò, che doueuo riceuere il premio. Se voi sapeste Carte mie diauolose, carte mie buone, il frenetico, nel qual pone me vostro fattore ogni volta ch'io me gli getto à piedi, son certo, che se mai alcun frate vi adoprasse in vece di Messale, gli faresti perder gl'occhi.*

Car. *Che sà egli gracchiare in ciò?*

Pad. *Dice, che in far voi, io metto in campo le bestemmie, i latrocinij, gl'inganni, le cra-*

 pule,

pule, le lussurie, gli spergiuri, le falsità, le menzogne, i disturbi, le inimicitie, le crudeltà, il diauolo, la versiera, la fantasima, e la tregenda.

Car. *Vorremmo, che egli ci dicesse, quali son quei mestieri, che non portino seco simili tristitie, & anfanamenti; Ecco la mercantia è suggetto assassino, ribaldo, astuto, ladro, doppio, tenace, asino, arrogante, incomportabile, traditore, inhumano, vigliacco, giudeo, mendace, & facchino: nondimeno il bene vsarla la dimostra, come i buoni la desiderano.*

Pad. *Bel discorso.*

Car. *Chi negarà, che la prudentia non sia vna delle prime virtù? Et essendo tale, chi dirà, ch'ella, che trà noi Carte è la importanza del tutto, si trauagli ne i precipitij altrui. Son bestie villane, e non creature nobili quelli, che giuocando si stracciono il cuore delle viscere perdendo. Deue il Mercante, che se gl'affonda la Naue carica doppo lo stringersi nelle spalle, cercare di rinfrancarsi con gli auanzi de i traffichi seguenti, e caso che il Mare s'ingiottisca il capitale, far conto, che la patientia gli sia credito, e con questo essempio dourebbe restarsi in pace ogn'vno che perde il tutto, mettendo la perdita per facultà, tanto più, quanto chi giuoca hà pur qualche piacere, che chi*

mercan-

mercanta è priuo d'ogni spaßo.

Pad. *Volete dir voi, che chi hà goduto vna volta, non hà stentato sempre, e chi hà stentato sempre, non hà goduto mai.*

Car. *Tu ci hai corretto facetamente, volendo noi inferire, che sia meglio il rimanere ser frullo giuocando, che don fallucchio mercantando; perche le carte nel rouinar l'vno, gli son tal hora apparite giuocando: Ma la mercantia nel fracassar l'altro, non gli mostrò mai vn buon volto.*

Pad. *Voi l'hauete esplicato benissimo.*

Car. *Certamente le nostre figure confortano la vista, e le lor partite la disgregano.*

Pad. *E' però più vtile il giuocare, che il mercantare.*

Car. *Chi ne dubita?*

Pad. *Vò pensando,*

Car. *A che?*

Pad. *A quel che più non hò pensato di voi.*

Car. *Fai bene.*

Pad. *Et è ciò che da me non si è più compreso ne i vostri andamenti.*

Car. *Il Cuore di colui, che disputa di materie importanti, essulta nella efficacia della mente, la qual procrea i pensieri, che formano le cose, che poi distingue la lingua, caso, che chi lo ascolta accenni con la intelligentia di capire i sensi de i concetti che eßo prepara di esprimere.*

Pad. Cote-

Pad. *Coteſto parlare iſquiſito hauete voi rubbato da qualche giuocatore dotto?*

Car. *Indouinaſti.*

Pad. *Per tornare à quel ch'io penſaua; dicoui che ſenza dubbio deriuate da i Soldati: onde rivolgo meco per eſſer ſtato alla guerra, che nel conſiglio di che mi parete vaſi, vi aſſimigliate à coloro, che la gouernano, e nell'animoſità à quegli che la eſſequiſcono.*

Car. *Sia benedetta l'vtilità, che ti habbiamo data, diamo, e daremo, & viua il nome tuo nelle attioni noſtre, come muore quello de i Principi nelle male opere.*

Pad. *E perche ſi vegga ch'io non fauello in ſogno; voglio che vi degniate di aſcoltare da me quello, che da voi dourei intender io, e ciò vi chieggio in gratia per vna ſodisfattione, che haurò nello hauerui in ciò ſodisfatto.*

Car. *Anzi tu compiacerai in queſto à noi, che nel chiarirſi di ciò che ci vorreſti chiarire; rimarremmo nella openion tua co'l titolo, che cerchi di rimaner nella noſtra: perche è neceſſario, che l'Hippocrito, che vuol'eßer tenuto Santo; dia ſaggio della bontà, che gli pare d'hauere, con la dottrina di ſe ſteſſo, e non con quella dell'Hippocriſie credenti in lui.*

Pad. *Ecco ch'io taccio.*

Car. *Tu ſei ſtato forſe in campo per vna diſgratia, non ti confai con noi, che ci ſtiamo di*

con-

continuo.

Pad. *Adunque voi, & il Sole concorrete di virtù insieme?*

Car. *Chi nol sà.*

Pad. *E secondo che egli è altroue come è quì, e qui come altroue; così la vostra essenza si diuide da se medesima restando intiera.*

Car. *Le mani, che toccano il moscato, ne odorano subito; questo si dice, parendoci, che non prima ci hai vdito parlare, che sei diuentato eloquente.*

Pad. *Bisogna per tal cosa, che l'huomo vi tenga di lega celeste.*

Car. *Pur ci ponesti l'vnghia dello intendimento, doue rodeuaci la volontà dello spianarti la verità di cotal dimanda; e però innanzi, che s'entri nella militia, diremo due parole sopra di ciò.*

Pad. *Diciamole.*

Car. *Tosto, che il prefatto Palamede, vn de' capi delle genti argoliche, s'imaginò il fatto nostro; parue al Cielo, alla Terra, & all'Abisso, che ci fosse il lor consenso.*

Pad. *Io vi hò quasi pe'l becco.*

Car. *Il Chierico deue rispondere alla Messa, ch'el serue, senza toccar la parte di chi la dice.*

Pad. *Il subito grappar suso il ciò che volete dirmi, mi hà trasportato la volontà fuor della Testa; mà prima vi scappò di bocca l'Abisso,*

la Terra,

la Terra, & il Cielo, che mi corsero in mente, & i Tarocchi, & i Gemini, ne i cui ordeni sono, ditelo voi.

Car. *I testimonij del vero, che ti conteremo.*

Pad. *Madonne sì.*

Car. *E per venir al doue appare, che il Cielo consentì à così bel trouato, ecco, che i Pianeti, & i segni, che stanno ne i Gemini, e ne i Tarocchi ne fanno fede.*

Pad. *Perdonatemi, s'io v'interrompo il parlare.*

Car. *Nè anco il Mondo con altretanta di quella rabbia, di quella ismania, di quella auidità, con la quale di continuo ci rimescola, ci scompiglia, e ci comparte, saria bastante à interromperceelo.*

Pad. *Io voleuo dire, ch'vn Sofista vdendoui cicalar sì alto, potrebbe prouare che tali sorte di carte, non son carte, parendoli, che essi siano vna cosa, & voi vn'altra.*

Car. *Colui, che ardisse d'appuntarci per cotesto verso; daria menda facilmente, ancora al Sole, che ci simiglia, secondo che intendesti, affermando che'l lume, con cui spunta in qua, & in là, non esser della spetie di quello, che gli sfauilla dell'occhio.*

Pad. *Che odo io?*

Car. *Sotio nostro caro, come ch'egli si mostra mezo, & intero, e doppo il dilattarsi in più luoghi, si ritorna vn Sole istesso; così noi ismembrate*

brate

brate dal corpo, e tutte vnite con seco, siamo d'vna buccia consimile; e ciò si proua quando altri ci dispara da i Tarocchi per il giuoco della Trappola; e che poi ci ritoglia dalla Trappola per giuocare à Tarocchi.

Pad. *Che è per ciò?*

Car. *E che ci hà, e Carte, e Tarocchi, e Tarrocchi, e Carte, secondo che ci vuole hauere.*

Pad. *Voi pizzicate dell'Hermafrodito.*

Car. *Come si sia, tienci pur per carte; e se ben ci vedi ò nel più, ò nel meno; habbici per carte pure: che nel petto, nel groppone, e nelle coscie, che si gusti il Faggiano, e però tutta vna carne.*

Pad. *Non vi si può contradire.*

Car. *Hor alla causa; perche il Cielo interuiene nel Collegio del nostro numero, egli è chiaro, che non si rompe vn bicchiere quaggiuso, che nol permetta chi stà la suso.*

Pad. *Perche cosi?*

Car. *Và dimandane il Cancro, il Sagittario, il Pesce, il Leo, il Libra, il Capricorno, il Gemini, il Tauro, il Vergine, l'Ariete, lo Scorpio, & l'Acquario, che ne i Gemini, e ne i Tarocchi si son fatti ritrare forse, perche i ceruelli di coloro che se gli riuolgono trà le dita.*

Pad. *Becchin sù del celi celorum.*

Car. *Madesì,*

Pad. *Ah, ah, ah, ah.*

Car. *Anche*

Car. *Anche il Solé, anche la Luna, anche le Stelle ci han voluto esser dipinte per dimostrare, che il giuoco si frequenta il dì, e la notte, da ciascuno, & in ogni lato.*

Pad. *Poiche vi degnate di espormi il tutto; chiaritemi del perche la Giustitia, e l'Angelo si trauagliano in simil tresca?*

Car. *Ecco, che veniamo alla nostra, ecco che il ragionar preso comincia ad hauer capo: Noi diciamo così, e per honorare il grado istabilitoci dal fermamento, dall'vniuerso, e dal centro, & à onta di coloro, che ci odiano, che ci calpestano, e che ci abbrusciano.*

Pad. *Signore dolce, guai à quegli, che fanno i vetri, se i famigli, e le fanti, che gli lauano, e pongono in tauola ciò facessero con il riguardo della discrettione, la furia, la pazzia, e la desperaggine, che induce altri à lapidarui, sono i miei poderi: Sì che bastiui, che gli Scimoniti, che si sfogano con voi, ne patiscono la penna con il ricompensarui, come gl'Alchimisti con rifare i fornelli, ch'essi guastano.*

Car. *Cotesta è ben la nostra vendetta.*

Pad. *A casa mò.*

Car. *La Giustitia, e l'Angelo, che tu dici, è locato trà noi con misterio grandissimo; imperoche quella dinota il come si deue fuggir l'inganno fin nelle cose che quasi non si possono essequire senza fraude: e questo significa la beatitudine,*

dine, che si acquista nella sofferenza delle cose, sottoposte alle forze de gli infortunij.

Pad. *O galante.*

Car. *E per fornire d'acquistar le risa, nelle quali iscoppiasti udendo, che la salute, e la dannatione traheua i suoi esiti da noi; giuriamoti, che veruna qualità di gente ottima; e niuna sorte di creature giuste participano della perfettione, di cui risplendono quegli, che stanno forti alla passion del perdere, e più vale vna simile sofferenza, che quanta mai ne sostenne quegli, che sfracassarono parte di coloro, che piouuero.*

Pad. *Si ah?*

Car. *Si legge nelle tauole dedicate nelle publiche baratterie; come la virtù, che fortifica gli animi de i mali arriuati, fù tolta dal core d'vn certo, che oltra il patrimonio, il credito, la moglie, i figliuoli, e la fede, si giuocò le ciocche della barba, i peli delle ciglia, i denti della bocca, l'vnghia delle mani, & i capegli della testa, e ciò fece senza querele, senza rumore, senza cordoglio, senza rancore, senza maledittione, e senza sospiri.*

Pad. *Credetel voi?*

Car. *Si.*

Pad. *State salde.*

Card. *Che ci è?*

Pad. *Diroueło col farmi beffe dell'esser voi vn soggetto di patientia, che ancora ne gli animi pa-*

cientissimi non è possibile à ritrouarla, e non si potendo ritrouarle; come volete, che altri speri di acquistar'il merito suo, per mezzo vostro?

Car. *Non dir, ch'ella non si troui, che sarebbe ignoranza, e tempra la comparation con quella di colui, che hauendo giuocato fino alle midolle dell'ossa, se la trapassò, come se fosse restata vincita, e se vai pescando per la memoria, ti ricorderai di qualch'vno, che si è restato ignudo, cantando, e ridendo, & auenga, che pur si dolga, il rammarico viene, non dal giuocato, ma dal non hauer più da giuocare.*

Pad. *Non dico altro.*

Car. *Rechiamossi dinanzi à gli occhi della mente vn Romito feruente nella penitenza, & il Baglione astratto nel giuoco: e ponderiamo con le circonstantie del buon giuditio il caso di quello, & il fatto di questo. ponderiamolo bene, e poi sentenziasi qual di loro è più costante.*

Pad. *Sua riuerenza restaria di sopra.*

Car. *Il contrario.*

Pad. *Può essere?*

Car. *Guarda il padre con la disciplina in pugno, & il gentil'huomo con le carte in mano.*

Pad. *Gli guardo.*

Car. *Da che te gli parue vedere, misura la breuità del patire di sua santità, con la lunghezza della Croce di sua Signoria.*

Pad. *Volete voi, ch'io mi creda, che il martiro*

d'vn

d'vn che si rifrusta le carni, si confaccia co'l piacere di chi si stà à sedere?

Car. *Nò.*

Pad. *E che dunque?*

Car. *Che tu non reputi spasso l'assiduità di colui, che giocarà senza mai leuarsi di luogo le mezze settimane, e le intere. Onde la rogna non gli rode, e le pulci non lo pizzicano: perche non sente pizzicarsi, nè rodere. E più diciamo, che non isputano, e non si soffiano il naso per non consumar quel tempo fuor del giuoco.*

Pad. *Cotesto è cosa vecchia del giuocatore.*

Car. *Sarà ben caso nuouo, se tu dicessi hauer visto vn Romito perseuerare in flagellarsi cotanto spatio d'hore.*

Pad. *Dou'è, sorelle care, il sangue de i trauagliati dal giuoco?*

Car. *Non sai tu, che il mal franciosо dalle doglie intrinsiche, è più crudele, che quello dalle bolle estrinsiche?*

Pad. *Sollo.*

Car. *E perciò considera se ti può imaginar la maggior pena di quella, che si pate colui, che non hà tempo di scaricare il ventre, nè la vessica, e pure se ne muore di voglia.*

Pad. *Egli non è miga baia.*

Car. *Se il Romito fosse prouocato da cotali stimoli nell'atto disciplinario; siamo certe, che senza altro ritegno porria giuso il vincastro, con*

dire, fratel perdonami, sin ch'io faccia i miei fatti. Ma il giuocatore stassi là sodo con la sofferenza d'vna statua insensata, onde la natura, che vorebbe sciorar via, non ardisce di correr per le vie solite.

Pad. *Pouerina.*

Car. *Che si dirà circa la fame, & il sonno, che consumandolo il distrugge, e distruggendolo il consuma.*

Pad. *Diremmone assai, caso, che le loro penurie non assassinassero i Romiti medesimamente.*

Car. *Quando vn tale sente la fame non gusta il sonno: e quando gusta il sonno, non sente la fame. Ma il giuocatore, se bene è assalito dall'vno, e dall'altro accidente, senza lasciarsi corrompere nè da questo, nè da quella, attende à noi con tutto l'animo, che il Romito non fà così alla scuriata.*

Pad. *Perche vuoi?*

Car. *Perche la hipocrisia, e non la diuotione è il loro intento.*

Pad. *De i cattiui s'intende?*

Car. *Ben sai.*

Pad. *Parliamo sempre honesto.*

Car. *E' pure vno strano spettacolo di tolleranza, quello di vn fantaccino, che vestito da state nel cuor del verno, si reca giuocando là doue la scalmana del perdere lo fà sudar di bel Genaio.*

Pad. *Di vedutissima.*

Car. Ti

Car. *Ti par'egli, che l'orare de i Romitori sia di cotal sorte? e che il sobrio del digiuno, & il desto della vigilanza trapeli nel paracore con la sottigliezza del freddo, che gli congela i mocchi, che gl'escon dal naso, come i ghiacciuoli pendenti da i tetti? in cotal mentre il vento, che soffia gli riarde in modo le membra, che il vederlo è vna pietà, & aggiunta la sì fatta miseria alla perdita de i denari, che si guadagna con le ferite, e con la morte (auenga, ch'ei lo sopporti con la somma della patienza sudetta) chi è quel, che lo pareggi di merito?*

Pad. *Veruno.*

Car. *Adunque taci di ciò, e tacendone non ci dar menda se vscissimo della regola di coloro, che fanno i Dialoghi, che il decoro di noi altre è il saltare dall'vna cosa all'altra: inuitando i capricci, che muouono i pensieri de i nostri seguaci, i quali mutano il ballo secondo il suono. Ma di che fauellamo noi? ci pare mò di seguire il perche doppo il Cielo interessato ne i nostri affari, ci volse intrigare ancora il mondo.*

Pad. *Seguitelo.*

Car. *Il mondo, che tu dissegni in noi, testimonia vniuersità de i giuocatori, e le qualità delle frenesie loro.*

Pad. *Che ci hauria mai pensato.*

Car. *Allegoricamente ci formi in seno Plutone, & la magion di lui: però che egli strascina à ca-*

sa maladetta qualunque manca alla prudentia, alla temperantia, & alla fortezza, che si figura nelle carte.

Pad. *Di punto.*

Car. *Il carro trionfale denota la vittoria, che si trahe ne i combattimenti del giuoco.*

Pad. *Che cosa.*

Car. *La morte significa l'angoscia di chi si rimane in nulla giuocando.*

Pad. *Così và.*

Car. *Il matto è per la stoltitia di coloro, che si disperano per ciò.*

Pad. *E proprio pazzia.*

Car. *Il traditore inferisce gl'assassinamenti de i messi in mezzo.*

Pad. *Che ti parue.*

Car. *Il Papa rappresenta la fedeltà nel giuoco, & la sincerità di chi giuoca, come si dee.*

Pad. *Buono per chi è tale.*

Car. *La Papessa è per l'astutia di quegli, che deffraudano il nostro essere con le falsità, che ci falsificano.*

Pad. *Forse, che trasandate.*

Car. *Lo Imperadore contiene le leggi, che ci si appartengono. Et anco la dignità del grado, in cui ogn'vno dee conseruare se stesso.*

Pad. *Interpretationi da senno.*

Car. *La ruota raggirata da i moti della fortuna, è tra noi locata con vn misterio veduto da molti, & com-*

& compreso da pochi, e benche si tenga, che ella predomini il tutto: in noi non hà ella ragione veruna.

Pad. *L'hò carissimo.*

Car. *La Regina dinota il nostro essere Signore de gli animi giuocatrici.*

Pad. *E ragioneuole.*

Car. *Ci vien ben di raccontarti à questo proposito vna fauola più buona, che lunga.*

Pad. *Ci spalanco le orecchie.*

Car. *Occorse già, che il Cielo fece vn Banchetto il più solenne, che mai si vdisse dalle nozze di Psiche in quà.*

Pad. *Eccoci in sù le pedantarie dell'Historie.*

Car. *Non ti dicemmo noi da principio, che la infinita moltitudine di coloro, che ci studiano ci hà lasciato tanto del ceruel proprio, che sappiamo ciò, che si può sapere.*

Pad. *Sì sì.*

Car. *E perche la pompa del conuito fusse veramente celeste; inuitossici il Fato, il Caso, la Sorte, & il Destino.*

Pad. *Costoro son carne, ò pesce?*

Car. *A loro par d'essere il seicento.*

Pad. *Pecore.*

Car. *Quel, che si chiama il Destino hà la effigie di vn termine, e stassi fermo in vn gesto, che non lo mouerieno quanti argani adopra il Tempo à tirare il mondo al suo fine.*

Pad. *Mi par vedere quel volto di Cane.*

Car. *Egli è vn cotal coticone, che non si muoue, non si torce, non si piega, non si stende, non si alza, e non si abbassa; sempre pon mente in vn lato, e non è punto differente da vn tiranno ostinato à porne in essecutione ciò, ch'ei vuole.*

Pad. *Guata razza.*

Car. *Il Fato è simile ad vn Principe curioso circa lo attendere delle sue promesse giuste, ò ingiuste, ch'elle sieno. E se tu gli desse vna occhiata, ti parrebbe hora vederlo vn Barbieri, che raffila il rasoio per radere, & hora vn Beccaio, che arruota il coltello per iscorticare.*

Pad. *Guarda la gamba.*

Car. *E proprio della natura di quelle Barche vergole, che ballenano per il Canal grande di Venetia: la volubilità delle quali accenna tuttauia di porre sopra l'Aria, e di tirar sotto l'Acqua coloro, che si fidano delle sue girandole.*

Pad. *Ceruellina.*

Car. *Il Caso è vn certo Animaluzzo scialacquato, ritroso, & vagabondo, atto ad inciampare in ogni festuga, e là doue gli tocca il gricciolo fà pala di se stesso.*

Pad. *Pazzarello.*

Car. *Per non trauiare dal tema della materia; torniamo à dirti, che tosto, che si fornì la cena diuina; Marte, Mercurio, Saturno, Venere, e Gioue, pro-*

ue, prouocati dalla inuidia del loro essere esclusi del Concistoro Cartilogio; gittarono vn paio di noi in sù la tauola aurea, che pur'all'hora haueuano isparecchiata le diligentie delle gratie superne.

Pad. *A che effetto vi gittarono essi, doue voi dite?*

Car. *Per credersi di ridurre alla zuffa le Brigate stellifere, e forsi gli riusciua, se il Caso, il Destino, la Sorte, & il Fato non ci grappauano di fatto.*

Pad. *Che appettito.*

Car. *Gli venne cotal volontà per isparsarsi nell'vccellarsi insieme.*

Pad. *A che modo?*

Car. *Co'l darsi tristo l'vn l'altro.*

Pad. *E che ne seguì?*

Car. *La mala ventura loro.*

Pad. *Desidero intendere come.*

Car. *Il credersi di hauer'in noi la istessa giurisditione, che hanno, come si dice, in tutte le altre cose; gli fece restare quasi gazzuole iscodate. E che sia il vero; il Destino non ci rimescolò due volte, che le sue, & immobili, e seuere, e fisse rigidità mutarono vezzi: onde imparò non solo à trottar con la fantasia; ma à correre con la persona, ne fù mai schermidore, che contrafacesse la biscia, come la contrafaceuano i suoi dibattimenti, nel venirgli vn punto pessimo.*

Pad. *Merlone.*

 Car. Nè

Car. *Nè alla ſorte luſca, ciſpa, lippa giouaua lo ſpalancare delle ciglia, mentre ci pareua di traffiggerla co'l moſtrarci ſorde alle richieſte ſue.*

Pad. *Il douere gli faceuate.*

Car. *Ser Fato, che vi ſopraſtà, come Iddio vuole, furiando con le beſtemmie triplicate, poco meno, che non ſi gettò via, ſi fù grande la rabbia in cui lo poſe vn marcio, che con tre Aſſi, egli hebbe aronſa.*

Pad. *Isfatato.*

Car. *Non ti ſareſti potuto tener di non dir qualche coſa; nel vedere con che nouità di geſto ſi ſtaua in sù le auertenze, il Caſo inauertito. O che ceffo maſtino, ò che moſtaccio arcigno, che egli ſtralunaua nel vederci coſi triſte.*

Pad. *Lo trattaſte da Rè, à non gli far peggio.*

Car. *In ſomma le coſe fatte beſtiaccie nel trauagliarſi con noi, ſi diſperauano, qual ſi diſperano, quegli, che treſcando con la bizzarria noſtra ſi attaccano dal male al peggio.*

Pad. *Così crudele.*

Car. *Alla fine non potendo più patirci, ci ſcagliarono à vele, onde i venti ci sbarattorono, come ſe fuſſemo ſute tante piume. Et in cotale atto moſtrorono, che biſogna hauer buone carte, e non buona Sorte.*

Pad. *Fermateui.*

Car. *Che fia?*

Pad. *Sarà, che non ſon per più crederui, che la pa-*

cientia

cientia sia ne i giuocatori terrestri, non essendo ne i celesti.

Car. *La superbia di coloro, che piouero, fà tener cotesto vn non nulla.*

Pad. *La comparatione mi lega la lingua, che mi scioglie il rammentarui, che mi contiate la trama della Fortuna, che non senza gran misterio è infima tra le signorie vostre.*

Car. *Noi, che per ismemorare ogn'vno, che ci commemora, doueremmo essere la istessa memoria; ci dimenticauamo di conchiuderti, come la Fortuna, che partecipa di tutte le operationi humane, non può constringerti à far nulla, che se potesse farlo, non che patisse di stare sotto al Demonio, e sotto alla Morte; gli parrebbe poco l'auanzarsi sopra il Mondo, e sopra le Trombe.*

Pad. *Crederetemi voi vna cosa?*

Car. *Crederemotela.*

Pad. *Io per hauerlo inteso dire; non penso, che sia altra Fortuna, che quella, che ci ci[illegible]mo da noi medesimi.*

Car. *La nostra opinione si confà con la tua, ancora che gli Antichi, & i Moderni siano del parer de i più.*

Pad. *Che vuol dir Fortuna?*

Car. *Parlando à lor modo; diciamoli mortal nemica de i felici, & immortal speranza de i miseri.*

Pad. *Altro?*

Car. *Vn*

Car. *Vn muro, che rouina adosso à chi se gli appoggia.*

Pad. *Più couelle?*

Car. *Vna Maliarda, che è bene à non temerla, e bene à non disprezzarla.*

Pad. *Che più?*

Car. *Vna figuraccia composta di vetro, che pur si rompe.*

Pad. *Seguitate.*

Car. *Vna Cagna rabbiosa.*

Pad. *Alle gambe de i poltroni.*

Car. *Vna isfacciata imbriaca.*

Pad. *Che cera hà ella?*

Car. *Di fantasma.*

Pad. *Chi la fece?*

Car. *La pazzia de gli influssi.*

Pad. *Come si gouerna?*

Car. *A Lune.*

Pad. *Doue habita?*

Car. *Nel Bordello.*

Pad. *Di che viue?*

Car. *Della peste, che la giunga.*

Pad. *La Fortuna, in quanto al mio giudicio cartaio, è vna baia trouata ne gli acquisti, e ne i danni de gli huomini d'assai, e da pochi. E' ben vero, che nello occorrerci d'alcun sinistro, la ignoranza, da cui depende ogni nostra rouina; per iscusar se stessa, l'acocca à lei, ch'è l'ombra della dapocagine humana.*

Car. *La*

Car. *La naturalità del tuo comprendomine, val più, che la Libraria pedantifera.*

Pad. *A me basta il conoscimento del sapere, come voi sole sete la mia Fortuna, e la virtù, con cui vi dò il sesto, vi impasto, vi polisco, vi asciugo, vi stampo, vi colorisco, vi vendo; mi accompagna in fin nel letto. Onde isguazzo, e perche all'hora mancarete voi, che mancaranno le Carte; ne disgratio i Pronostici del Gaurico, e l'Heresie de i Luteri. Hora al vecchio.*

Car. *Esso dimostra con la lanterna, che tiene in mano, che bisogna veder lume, & con la candela dello intelletto accesa; è di mestiero d'entrare in giuoco, stando sempre nella sauiezza dell'huomo maturo.*

Pad. *A che fine è la Imperatrice ne i Tarocchi?*

Car. *Ella non ci stà, come ne i versi il vocabolo, che fà la rima; ma per la significanza della imperiosità, che hanno le carte in altrui.*

Pad. *Il Bagatella?*

Car. *La ciarmeria del suo, che ella è dentro, e che ella è fuora; auertisce altri del non lasciar giuocar di mano à chi ci mescola, & alza à suo modo.*

Pad. *E l'Amore?*

Car. *Cotesto traforello, cotesto furfantino, cotesto impiegatorio è il sollecito, che commoue le volontà, che si pascono del giuocare. Onde ogn'vn ci corre dietro. Benche non gli siamo*

punto ingrate.

Pad. *Voi hauete vn bel tabacchino.*

Car. *Et egli hà molte galanti ruffe.*

Pad. *Ella và, & và dunque.*

Car. *E ci par esser'il tutto, essendo conducitrici di matrimonij, che tanto si viue, quanto si giuoca, e monta suso. Che faria il mondo senza le carte, e senza l'Amore?*

Pad. *Quel, che farebbon l'Amore, e le Carte senza il Mondo.*

Car. *Carte eh? Amore ah?*

Pad. *Voi hauete ragione di esaltarui con vn vanto interrogatiuo in voi stesse.*

Car. *Delitie delle nostre delitie sono à noi quelle cenette care, nelle quali si troua alcune fanciulle, & alcuni garzoni non ancora ritrouatisi appresso. Eglinó, & elleno inuitate, & inuitati dalla semplicità dei Parenti, dalla familiarità de Compari, e dalla sicurtà de gli amici: doppo il ristorarsi con le buone viuande, leuate via le touaglie, & fatte venir le Carte, tratti fuora alcuni pochi denari cominciano à trastullarsi, non al Quaranta per forza; al Trent'vno per amore, & accostatesi con le persone adosso l'vno all'altro, fanno sì, che la malitia, che gli tira à se, non pare istipulata dall'Arte. In tanto il piede cauto lauora sotto inuisibil traforo.*

Pad. *Come potete saper ciò, essendo occupate nelle operationi di sopra?*

Car. *Sap-*

Car. *Sappiamolo.*

Pad. *Sò, che mentre quello vi porge à questa, e queste vi dà à quello; vedete il premere d'vna mano, e lo stringere d'vn dito; ma la tentatione de i piedi erranti, non è di vostra cognitione.*

Car. *Così sapessimo noi farti vn bastone, che fracassasse le reni co i fatti, come la fiacca Pasquino con le parole.*

Pad. *Con che saluate ciò, che hauete detto sapendolo?*

Car. *Con il quando siamo lasciate cadere à posta, ò dalla disgratia.*

Pad. *Mi arrendo.*

Car. *Ci si raddoppiaria il solazzo, se tu stesse con noi quel tanto, che ci tien cadute tra le gambe di genti simili. Colui, che vecella à gli vecelli è meno auertito del piede, che tenton tentone cerca quello dell'amica, egli vien via piano, soaue, lento, e nel sentire la Calamita, che lo tira à se; temendo gli scandoli stà vn pocolin sospetto: dapoi dolce dolce si cala con la sua pianta in sù quel del collo della tale.*

Pad. *La verità è niente appresso al come voi lo dipignete.*

Car. *Hor quì si vede de i bei tratti, senza vedersene alcuno.*

Pad. *Bella trama.*

Car. *La Madonna, che sente il Messere, fa vista al primo assalto, che ciò le dispiaccia, nè sì tosto*

lo scan-

lo scansa per vn bel parere, che lo ripone, doue l'hà mò leuato. Talche egli simiglia il ragno, che segue la mosca, & ella la mosca, che fugge il ragno.

Pad. *Mi par'eßer con voi sotto ad vna delle tauole, che dite.*

Car. *Alla fine la cosa si riduce nelle carezze, che due piedi calzati si posson fare insieme. Essi, che non han braccia, si festeggiano con i complessi del senso, & hora è di sotto quello, & hora è di sopra questo.*

Pad. *Non ci è ordine, che il mio stia saldo, vdendo raccontare, come si trauaglia l'altrui.*

Car. *I ladri, che si fan la guardia l'vn l'altro, non sono dell'auertenza mostrata da loro nel ritornare al segno.*

Pad. *Gli amici si rimettono nell'honestà, occorrendogli altro.*

Car. *Nel subito cadere del ciò, che si sia: i piedi contenti rientrano nel buco con la prestezza, che muoue il topo, nell'apparir della Gatta.*

Pad. *Non è poco.*

Car. *Che dibattimento di cuore, che isfinimento d'anima è quello di colui, e di colei, che vede pigliar il lume per ricogliere alcuna di noi.*

Pad. *Cancaro venga à chi lo piglia.*

Car. *Che bel piacere, che gli rompe vn cotale accidente.*

Pad. *Che sia vcciso s'io voglio.*

Car. *Vna sola ricreatione è in sì fatta crudeltà.*

Pad. *Quale?*

Car. *Nel chinar della candela, la mano, che non è occupata in reggere il candeliere; si sdrucciola giù per la coscia della diua, consolandosi con due stringeturine à cauallo, à cauallo.*

Pad. *Il piacere, che prende il tatto di sopra i panni, è vn mezzo dispiacere.*

Car. *L'Amor passa il guanto.*

Pad. *Lo passa certo.*

Car. *In cotal dondolo varcano via cinque, ò sei hore, che non si sentono. E s'egli auiene, che altri le conti, quando pur suonano; sempre ne dice due meno: e perche altri è intabaccato nella galloria, che vorria durar mill'anni: ancora che sappia, che le sian piu, giura che non sono nè anco tante.*

Pad. *Bugie, che si cancellano con l'Acqua Santa.*

Car. *Giunge l'otta dell'andarsene à letto, ò che sonno licto, che sonno contento, che dormano quegli, che si son dilettati in sì gran trastulli.*

Pad. *Se voi vi portaste così con ciascuno, vi darebbe il titolo della santimonia.*

Car. *Noi ci portiamo bene con tutti quegli, che pigliano il panno per il verso, che è pazzia il voler garreggiare con le garre, con cui isgarriamo, & la Fortuna, & i fortunati.*

Pad. Se

Pad. *Se pur vi spiace, che io confessi il fortunesimo, dirò che voi sete esso.*

Car. *Se non siamo lei, siamo noi. Ne ciò si dice per nostra vanagloria, ma per tua sodisfattione. Et in quanto al fare d'vn picciolo grande, e di vn grande picciolo, ci mascariamo co'l suo viso. Anzi ella si mascara con il nostro, per parere di predominarci.*

Pad. *Conosco di molti mecanici, che grandeggiano, bontà vostra, faccendo arme signorili, e dandosi cognomi regij: dall'altro canto ne veggo di quegli, che fur nobili, e magni, ridotti per gratia di voi nel marcissimo Spedale.*

Car. *La pacientia, in cui si adattano quei giuocatori saui, che ci dan dentro, si conuerte in tesoro.*

Pad. *Parliamo d'altro.*

Car. *Di pur quel, che ti piace.*

Pad. *Io voglio, che voi intendiate vna ciancia con sopportatione della quiete, con la quale dormono coloro, che voi colcate con la letitia de gli intertenimenti del preallegato trentuno.*

Car. *Sù presto.*

Pad. *Da che me ne date licentia, mostrerouui il simulacro del tormento, con cui si riuolge ne i lenzuoli vno di quegli, che per troppo crederci hà perduto tutti i danari, e meza la speranza.*

Car. *Lo sperare in noi non fù mai vano.*

Pad. *Quel Ser Mauritio, che nacque à torto, e fù ammazzato à ragione, quando voleua parer*

faceto,

faceto, come egli fù iſcelerato, raccontaua, che al tempo, che il Cardinale, che fù poi Papa Clemente, era in Fiorenza, s'imbatterono à dormire inſieme tre famigliari di lui, vn meſſer Bartolino d'Arezzo, vn Gianfranceſco da Fuligno, & vn Bartolomeo da Vrbino, e fù queſto nella caſa dirimpetto al Palazzo de' Medici, nel cui alloggiamento ſtaua anco il Signor Aleſſandro Vitelli; e non ſolo i buoni compagni ſi trouorno in vn letto medeſimo; mà in cotal notte i loro animi furono cruciati da vna paſſione diuerſa nella ſpecie, e conforme nella crudeltà.

Car. *Da che naſceua il mal del primo?*

Pad. *Dal Giuoco.*

Car. *Del ſecondo?*

Pad. *Dall'Amore.*

Car. *Del terzo?*

Pad. *Dalla Febre.*

Car. *Che guazzabuglio d'angoſcie.*

Pad. *Il Fulignese piantato dalla ſua Madama, fitto il capo in ſul' Piumaccio ſe lo rodeua con la rabbia del martello, che ne haueua.*

Car. *Dio ne ſcampi ogn'vno.*

Pad. *L'Aretino rimaſto in bianco per vn reſto; recatoſi in la ſua proda ranicchiato tutto, arrotaua i denti con mormorio ſpauentoſo.*

Car. *Ce ne rincreſce.*

Pad. *L'Vrbinate con il corpo inſuſo sbuffaua in mezzo di due, come vn Cauallaccio, che tuffa*

il muso nell'acqua.

Car. *Noi abbrusciamo à vdirlo.*

Pad. *Nello starsi eglino nel modo diuisato, il branco de i sospiri sciorinato dal loro affanno, si raggiraua dentro al Padiglione, che gli ricopriua; alla foggia di quei Venti feroci, che riducono in atto di Moresca i nuuoli delle neui, che fioccano. In tanto la lettiera si faceua vdire con istrani isconquassi di strepiti, e la meschina deploraua in tal mentre, quasi ch'ella ne sentisse dolore: nè credo che mai tempesta di mare gonfiasse vela, con gli stiracchiamenti, con cui essi dilaniauano le coltri, e le lenzuola, che gli erano d'intorno.*

Car. *A che vuoi tu riuscire.*

Pad. *Al leuarsi la mattina de i Socij, & allo andarse loro in Corte, là doue riscōtratigli il Giouio fauorito del Reuerendiss. disse loro, che cere trafitte son coteste galanti huomini? egli mosse così à dirgli, perche gli Amanti, & i Giuocatori nell'esser percossi da gli accidenti propri, ne i segni di fuora conuengono in tutto con gl'amalati: onde il non men diuino Fisico, che l'illustre Historico si pensò, che la pallidezza del volto, gl'occhi sbattuti, le ginocchia istracche, i membri cadenti, i polsi trepidi, appariti tanto nel Giuocatore, e nello Amante, quanto nello amalato, che la Febbre gli trattasse tutti tre à vn modo.*

Car. An-

Car. *Ancora, che il ricordare de i benefici, sia vn ritorgli al beneficiato, non ci poteuamo tenere di non dire, che tu ci hai vn'obligo per l'vtile, che di noi caui, & vn'altro per la scienza del parlare, che ti insegnamo.*

Pad. *Io vi garbo eh?*

Car. *Certo, che meriti luogo in quale accademia si sia.*

Pad. *Poi che per gratia vostra vi tengo due obligationi, le conuertirete in tre, caso che vi degniate dirmi qual passione, qual crucciamento, qual pena fù maggiore ne i poueri ghiselli.*

Car. *Vuoi tu, che ti si parli per compiacerti, ò per il douere?*

Pad. *Per la verità.*

Car. *Al Giuocatore si dee la palma del martire.*

Pad. *Perche?*

Car. *La Febbre fà gemere il corpo solamente, e l'Amore solo ferisce l'animo: mà il giuoco oltra il tormentare dell'animo, e del corpo; volge anco la borsa col culo in suso, che è vna Morte, che vccide, e non amazza; è ben vero, che fà il viuere noioso à se, e nimico ad altri.*

Pad. *Io per me haurei giurato, che l'amore fusse peggiore di tutti, poiche i Danari si riguadagnano per mille strade, e le malatie si guariscono per altretanti modi: mà il penare amando hà solo il rimedio di quella traditora, che il fà languire.*

 Car. Col

Car. *Co'l postribolo appresso.*

Pad. *Voi hauete à ringratiar l'Arte, & lo amartellato à disgratiarne la natura.*

Car. *Piano Padoua.*

Pad. *Onde sete di carta, e non di carne, che se foste di carne, e non di carta tacereste.*

Car. *Taceremo anco cosi piacendoti.*

Pad. *Fauellate pure.*

Car. *Con vno de i nostri miracoli deliberiamo di farti passar la colera.*

Pad. *Come l'hauerete conto, vò prouarui, che non che mille, mà vn mondo di vie hà, chi perde, di ritrouar baiocchi.*

Car. *Noi siamo per ascoltar te, con l'amoreuolezza, che tu ascolti noi.*

Pad. *Zitto dunque.*

Car. *Era vn Giuocator in Siena molto famoso, nella sufficienza delle Carte; mà odiato assai per il bestemmiar, che faceua; mà occorse, che alcuni il constrinsero ad auotarsi di non ne mandar piu vna, con vna bella galantaria: la notte di Santa Lucia, il detto Senese si pose à giuocare, & à ogni posta, che perdeua; la pouera Vergine si sentiua martirizare il nome dalla sua lingua fradiccia, e peggio ancora, che gnele attaccaua riuincendole; onde la cosa si terminò, co'l non lasciarsi altro indosso, che la Camiscia; e se non, che i vincitori non volsero giuocar nelle massaritie di Casa, era per far del resto: con*

lo giungerui fino a i coppi del tetto. Alla fine indebolito dal tanto vociferare contra Santa Sanctorum: si gettò in sul letto, nel quale il sonnò superò talmente il dolore, che si adormentò, & gli Amici:

Pad. *Nascosto il lume cominciarono à far vista del giuocare al buio.*

Car. *Tu la sai eh?*

Pad. *La sapeuo, mà ella mi è vscita di mente, sì che andate di lungo.*

Car. *Rè à vn scudo, Asso allo auanzo; diceuano essi; mà con vna voce, ch'haueria desto vn zappatore, non che colui, che dormiua per desperatione, e non per volontà, che ne hauesse.*

Pad. *E quanti ne dormono per tal dispetto.*

Car. *Nello aprir de gl'occhi il corriuo si stupì, non vedendo la lucerna, e sentendo contare il numero de' danari, che fingeuano hauer messi per posta; & perche i baioni continuauano in chiamare otto à sette, e noue à dieci, e simili nouelle; disse il Cencio, come Dianoio giuocate voi allo scuro? che cianci tu di scuro, ò da luminato, risposero coloro, che in vltimo gli fecero credere, che le Carte gli haueuano fatto perdere i soldi, e Santa Lucia il vedere.*

Pad. *Ah ah ah.*

Car. *E giuracchiando, che la candela era in tauo-*

la, mostrauano di scarbonchiarla, e di porci suso il piede, accioche il fumo della ismoccolatura non gli salisse al naso: e replicando le chieste, pareuano contendere, & adirarsi, come si suole giuocando. In modo tale, che il menchione tenendo per certo, che la Martire si fusse vendicata delle bestemmie, con lo accecarlo: cominciò à chiederli misericordia, obligandosi à Dio con voto di mai più bestemmiare in sua vita. La qual cosa vdendo i tali huomini rimesso la luce in tauola, gli restituiron la vista. E così fummo causa, che non bestemmiasse pur vn tratto, mentre, ch'ei visse.

Pad. *Eccene più.*

Car. *Nò.*

Pad *Tornando a i cotanti sentieri, che ci sono per ritrouare qualche danaio da rifarci. Dico, che quando bene non ci fusse, se non quello di sualigiar la Casa, non vale egli per vn Mondo di cose?*

Car. *Lo essere tu suto innamorato con gratia, e priuilegio, e parendoti ne gli affanni, che ci hai patiti; che non si troui Croce maggiore, ti fà rientrar in ira con noi, che non ti hauiam dato la sententia in fauore, onde parli alquanto fuor di proposito, pur dilla tù.*

Pad. *Da che non vi pare, non vi dirò delle quante mogliere si poßono confinare in Camera in virtù del potergli i mariti impegnar il tutto. Nè con*

lo

lo spogliare i letti, e le stanze di loro abbigliamenti, buscarne qualch'uno, nè del come è facile à vedere hoggi questa vigna, e domani quel campo. Nè delle somme, che si cauano nel mettersi altri al ruffianare, & anco dal tollerare le istesse corna, per hauere con che porsi à giuoco. Nè della infinità de i contratti illeciti: onde la moneta ci corre. Nè del rubbare à spada tratta per non ne restar senza, & delle altre ribalderie, che seguitano, e perche? per il giuocare, esclama il Confessore, poiche il rammentarmene mi sforza à toccarui, doue forse vi duole.

Car. *Se l'honore, e la conscienza ce lo permettesse, ti chiuderammo la bocca in iscusa nostra, con altra similitudine, che la mercantile, fatta da noi vn pezzo è; talche vedresti, che il giuoco agita i suoi commensali, con peggiori conditioni di quelle di noi Carte.*

Pad. *La conscienza è sì dolce di complessione, che ogni poco di cosa la placa: dell'honore non sò far giuditio, perche non solo il Popolo minuto; ma le turbe de i Signori, l'hanno stoppato, sì che venitene via alla libera.*

Car. *Sia ciò, che si voglia, che à noi non sarà mai lecito il por la lingua nelle capestrarie, che interuengono ne i preludij dello &c. Nè si tira mai posta, che non puzzi di fraude, e di malitia.*

Pad. *Ci si conoscono di continenti personaggi, tra*

coteste brigate, e di essemplari huomini. E ne i cento, che tradiscono, e rubbano, ce se ne scorgon molti, che dispensano, e santificano.

Car. *Come quegli sono degni della lode mondana, e della gloria celeste, così meritano i giuocatori, che si riparano da i colpi delle nostre furie, co'l targone della prudentia.*

Pad. *E' difficile il ritener le lagrime nella morte de i Parenti.*

Car. *E pure in tanta difficoltà si troua chi lascia iscappar le risa nel morir loro, & si reputa sauio l'huomo, che si racquieta nelle cose irreuocabili, e di sì fatta sapientia è colui, che nel giuocamento del tutto non fà motto alcuno.*

Pad. *Si suol dire, che l'vltimo isterminio consiste nel cercar di riscuotersi, e non nel caso dell'hauer perduto.*

Car. *L'ostinatione fù sempre il conflitto de gli animi ostinati. Pur noi alle fiate, per vn certo non sappiamo che, non solo permettiamo, che vn perda vna gran somma di pecunia, dilettandoci nella buffonaria, con la quale ci ricrea, il vederlo poi giuocare a i trionfetti, quel tanto di vincita, che gli dà colui, che gli beccò sù li scudi; ma consentiamo, che vna così sciagurata quantità di piccioli, ritorni in vna voga, che gli fà riuincere i contanti à doppio.*

Pad. *Voi sete tutte discrete.*

Car. *Noi siamo anco sapute in modo, che piacendoci*

doci

doci ti faremmo confessare, che il furto, al quale conduciamo quegli, che non hanno via di trouarne altrimenti; è vitio sì commune, che si honorerebbe il Cielo, e la Terra, se si chiamasse virtù. E ciò testimonierà lo Amore temporale, e spirituale.

Pad. *A che verso?*

Car. *Con il robbare a i lor satelliti gli spiriti, e l'anime. Onde si dee perdonare ad vno, che incitato dal giuoco fà il repulisti alle tattare e di casa, e della moglie, e de gli amici, e de gli attenenti: massime, che il fallo profitta à chi gli presta suso, à chi ciò compra, & à chi è mezzano à contrattarle.*

Pad. *Adunque faccia così ogn'vno, poiche tutti ne godono.*

Car. *Oltra di questo il furare à se stesso, non è furto, e quando ben fusse il delitto, co'l quale si fura, è punito dalla fatica, con la quale altri hà furato.*

Pad. *Ci si suda per certo.*

Car. *Il rompere delle botteghe, lo scalare delle mura, e lo sconficcar delle casse per opra de i ladri publici, sono di minor momento, che non è il tor del grano, del vino, e dell'oglio, in cui danno sì spesso di grappo coloro, che con la fretta del vendergli, più presto riparano alle necessità di quei pouerini, che se ne accommodano con la compra del buon mercato.*

Pad. Guar-

Pad. *Guardici altri dal proferire.*

Car. *Vna frotta di ridicoli casi accaduti à tali camuffa patrimoni, lasciamo di contarti; bontà di certa burla, che la paura del non esser giunto in frodo, fece ad vn giouane isdenaiato, e giuocatore.*

Pad. *Come à dire morto di sete, e non hauer da bere.*

Car. *Il parerci di narrartela fà, che non ci curiamo dirte gli andamenti di coloro, che per trouar danari al giuoco, in sù la bella meza notte, assiderati dal freddo, & destratti dal vegliare in foggia di Muratori carichi di mattoni, di calcine, & di sassi, portano con le spalle gobbe, co'l capo chino, e con ansciar grosso, & i sacchi, & i barili, e gli orci pieni. Gli portano sù per certe scale, per certe finestre, e per certe briccole, che sbigottirebbono i Lombardi, che acconciano i tetti.*

Pad. *Parui far bene?*

Car. *Ci par, che tu ascolti, come in Arezzo vno splendido Cittadino nostro, come noi siamo tue: il quale si chiamaua il Brendaglia, facendo vna veggbia, doue erano le prime persone della terra; fù forza per benche fussero estremissimi freddi, di aprire le finestre della Sala, in cui si ballaua con festa grande: imperoche la moltitudine della turba soffocaua se stessa con il calore dello halito proprio.*

Pad. *In-*

Pad. *Interuiene nella calca sì fatta vampa.*

Car. *Mentre la detta nobiltade cominciaua à respirare, eccoti venire per i balconi vna tempesta di piuma sì minuta, sì spessa, e sì bianca, che in prima faccia la gente si credette, che fosse neue à falde, tritate dal vento; Ma nel coprirsene le cuffie delle Donne, e le berette de gli Huomini, con vn forte tuono di risa si conobbe quel, ch'era. Onde riserratisi le finestre si tornò à festeggiare per insino all'Alba.*

Pad. *Questa chiacchiata non conclude.*

Car. *Aspetta.*

Pad. *Io non fuggo.*

Car. *Nello apparir del giorno, le brigate v'scite dal ballo leuorono vn rumore, che hauresti detto, che la Città fusse impazzita. E ciò auenne per lo spettacolo di vna coltrece, che viddero appiccata ad vn di quei ferri, che fuor delle finestre tengon le stanghe.*

Pad. *Chi ci l'haueua posta.*

Car. *Vn ladro del letto proprio.*

Pad. *E come.*

Car. *Egli, che era più frettoloso, che auuertito, e più speculatiuo nel trouare con che giuocare, che prudente nel saluare il trouato: non sapendo nel mancargli il conquibus, che altro farsi: appostò, che ogn'vno di Casa se ne andasse aciloffo, nè sì tosto vdì russare i dormienti, che spogliò il letto della Camera di sopra, nella qual dormi-*

ua,

ua., della coltrice sua, e credendosi gettarla nella strada à due sotij, che l'aspettauano, interuenne, ch'ella s'intoppò nel ferro trasportante nel muro della facciata della casa di lui: onde ci rimase infilzata con vn largo isquarcio di sfonditura, e di tal cosa nacque la pioggia delle penne, che non solo impennarono la Sala dell'habitation vicina; ma ne volarono fin quì in Fiorenza.

Pad. *O che ladra nouella.*

Car. *Colui, che ridendo à più potere raccontò vna tal berta, standoci noi sparte in quà, & in là della sua tauola, disse à coloro, che gli stauano intorno, che Virgilio nella Cesta non hebbe tanto concorso di Popolo.*

Pad. *Ogn'vno doueua correre à vedere in alto la beata coltrice.*

Car. *Pensalo tù.*

Pad. *Ah, ah.*

Car. *Col sangue istesso haurebbe Giulio, che l'auentò giuso, riparato allo scandalo; ma non ci era scala, che ci aggiugnesse di sotto, nè lancia, che ci arriuasse di sopra. Per la qual cosa bisognò, che si eleggesse vno esilio casalingo; benche la vergogna doueua entrare in luogo della punitione.*

Pad. *E quanto.*

Car. *Quel Brendaglia, nella cui habitatione tempestarono le piume, che la borca, che traheuà,*

cauò

cauò della coltrice, che stando così impesa simigliaua la vescica d'vna prouincia isgonfiata; era de i più fini, de i più sollecitii, e de i più noti giuocatori d'Italia, e se ben nella sua Patria sono facultà da poueri sudditi, giuocaua somme da ricchi liberi.

Pad. *L'animo suppliua al mancamento della forza.*

Car. *Egli giuocaua, & perdeua con tanta modestia, che pareua, che non toccasse à lui. E ciò gli aueniua, però che nel mettere i danari alla posta, si riteneua il senno in capo: onde nel tornarsi à casa non daua del calcio nell'vscio, con dire a i Garzoni, & alle Fanti, aprite vacche, aprite poltroni: anzi se ne veniua sù alla Moglie salutandola con vna di quelle buone sere, con cui i cuori de Mariti perfetti rallegrano l'anime delle consorte care.*

Pad. *Così vorrebbono essere gli huomini.*

Car. *Egli postosi alla tauola, che l'haueua pur troppo aspettato, non diceua tutto noioso, e tutto arabico, che insalata mal condita? che pane di sasso? che carne cruda? che vino stantio? che cascio secco? ma tutto sereno, e tutto pacifico mangiaua via senza fulminare co i cancari, nè il cane, nè la gatta, però che nè la gatta, ne'l cane haueuano colpa delle sue perdite.*

Pad. *Imparino da lui alcune fritelle, che si credeno*

deno riscuotere per mezzo della puttana nostra, vostra.

Car. *Cenato che haueua, accostatosi al fuoco; fauoleggiauagli intorno vn pezzetto, e dato alla sua famiglia quattro paia di cacabaldole per finire di mandar giuso il pasto: pigliato il Liuto ci musica con gorga molto gioconda.*

Pad. *Perche non hà egli hereditato doi secoli di vita?*

Car. *Doppo sì honesto spaßo, se ne entrano in Camera, & inanzi alla Imagine della Madonna salmeggiaua con vna Christianissima semplicità di diuotione.*

Pad *O' Dio.*

Car. *Nè Vespro, nè Vfficio, nè Messa, si differo mai senza lui.*

Pad. *Sia in Cielo la sua anima.*

Car. *Limosiniere, & isuiscerato Amico del Prossimo.*

Pad. *Io per me gli hò inuidia.*

Car. *Con tutto ciò attese sempre à giuocare, e se ne hauesse perduto le Carra; non si saria mai visto sbranare con il rancore della perdita, nè riconiare le monete con la stampa de i denti mordendole, come i Mastini mordono l'ossa.*

Pad. *Che vendetta.*

Car. *E pure era delle braue spade del Paese.*

Pad. *Se viuesse lo adorarei.*

Car. Hor

Car. *Hor ecco come vorria essere, e come pure è stato vn giuocatore, che per cotal sua modestia merita il Calendario.*

Pad. *Senza dubbio.*

Car. *In lui non fù malitia, nè taccagnaria; giuocaua alla reale, & alla scoperta; preualendosi dello ingegno, e non della frode. Seppe il suo conto, e messelo in opra con vna sincerità ottima, e saria venuto all'arme con chi giuocando hauesse pure accennato d'ingannare il Compagno.*

Pad. *Mi fate venir voglia di fargli dire le Messe di San Gregorio.*

Car. *Se tu parli mai con veruno Aretino, ti dirà, che vn Ser Luca Pecori fù degli astuti volponi, de gli accorti bigatti; e delle quete acque di Toscana: oh il doppio huomo, oh la sagace creatura, oh l'auaro simulatore, fauelliamo nel conto del giuoco: però che nelle altre attioni era faceto, grato, e non senza venti cuiussi.*

Pad. *L'hò conosciuto appresso del Signorotto Montaguto Caualier senza menda.*

Car. *Costui nutricaua degli alimenti del giuocare, non pur le fami del corpo, mà gli appetiti dello spirito anchora; & il fatto suo giugneua tal'hora alle migliaia.*

Pad. *Ch'è gran cosa in le sue bande suggette, come hauete detto.*

Car. *A Siena tenne co'l Signor Petrucci vna posta*

sta da non crederla; egli tosto, che sua Signoria gli disse vada il resto; leuatosi suso ispaßeggiò vn'hora per Sala, tacendo sempre: alla fine consentendoci, vinse quel Signore, che pensò cacciarlo con vn venticinque.

Pad. *Animo Arètinesco.*

Car. *Egli, che non si saria fidato della fidatissima fidanza della Fede; entraua in giuoco col volto mascarato.*

Pad. *Domin fallo.*

Car. *Con la mascara al viso si poneua al mestier suo.*

Pad. *Perche?*

Car. *Perche altri non conoscesse quando le große poste se arrischiano, ò il suo poco, ò assai punto nel crescere, e nello sminuir del colore; la qual cosa comprendeua egli in altrui; come Filemone Maestro della Fisonomia, ne i segni d'ogni persona, la natura di ciascuno.*

Pad. *Ne disgratio i Nigromanti.*

Car. *Egli era sì geloso delle Carte, che gli veniuano, che à mille stenti le mostraua à se medesimo: procedendo con vna seuerità, & con vn vedere, che pareua tutto il senno, e tutto il saper del Mondo, gli facesse far ciò.*

Pad. *Chi stà in ceruello, hà ceruello.*

Car. *Voleua silentio, e tempo à risoluersi, e giudicio non sospetto.*

Pad. *Et egli Sauio.*

Car. *Ne*

Car. *Ne i casi di vincere poste, ò resti non si alterana mai.*

Pad. *Nature marmoree.*

Car. *Quelle rare parole, che faceua, erano salse motteggiere, e proprio fatte al dosso della sua artificiata complessione, le cui sagacitadi coglieuano altri al punto con vn modo, da non se ne poter diffendere.*

Pad. *Non mi vscirà la sua visiera più della mente, & s'io vedessi giuocare con essa, mi parebbono tanti muli con quella baia, in cui se gli porge al muso la paglia da rodere, mentre caminano.*

Car. *Tal cosa è vn testimonio della origine, che noi cauiamo dalla militia (della quale parlaremo, quando ci parrà) e sì come al Capitano è necessario l'hauer sempre acceso il fronte dal fuoco d'vn colore intrepido, così al giuocatore è di mestiero di non lo cambiar mai con la palidezza dello isbigottimento.*

Pad. *Bene.*

Car. *E per esser impossibile di non mutarlo quando sei assaltato dall'improuiso d'vno auanzo; il Pecori se lo intonicaua nella maniera, ch'hai vdito: onde non si poteua, benche esperto, conietturare ciò che s'hauesse in mano.*

Pad. *La Primiera era il suo cucco eh?*

Car. *Egli non distingueua i giuochi patritij da i plebei, e pur che fusse inuitato hauria fatto à flusso, alla condannata, à seguenza, al trenta,*

& à qualunque vſano di fare le donniciolle, non che i brandini.

Pad. *Egli era vniuerſale.*

Car. *Recita Franceſco Bacci, vno de i più giocondi, e de i più ſplendidi huomini, che mai fuſſe, e che mai ſarà in Arezzo; che il prelibato Ser Luca s'imbattè all'hoſteria à giuocar tanto, che il lume, & il fuoco ſpariron via: onde ſi poſe à fare alla morra al buio, poiche non ſi poteuano più veder le Carte.*

Pad. *Quel che in Siena fece voto di non beſtemmiar più c'è per niente.*

Car. *Come?*

Pad. *Egli credette per amor della ſua conſcienza, che altri che giocaua da beffe all'oſcuro, giuocaſſe da vero al chiaro: mà voi volete darmi ad intendere, che il giuocare di tale fuſſe da ſenno, e ſenza lucerna.*

Car. *Credicilo, che te ne preghiamo.*

Pad. *Credouelo.*

Car. *Egli, che ſe bene il fidarſi non era di ſuo guſto, ſi inebriò talmente d'alcuni ſcudi nuoui adocchiati nella borſa d'vno, che anche con i ſuoi faceua l'amore; che ſoſtenne, che altri nello alzar delle dita gliene pigliaſſe inſieme con quelli del compagno: ſtandoſene poi al detto della parola di lui.*

Pad. *Ah, ah.*

Car. *Di cotal huomo ſi farebbero le moggia delle*

le leggende: esso giuocaua sopra i rasoi de i Barbieri, sopra i boccali de gli Hosti, sopra le ribeche de i Ceretani, sopra i serpi de' Ciurmatori, sopra i Cordoni de' Frati, sopra le pialle de i legnaiuoli, sopra i mantici de i Fabbri, sopra i Breuiali de i Piouani, e sopra ciò che si valesse pur vn quattrino.

Pad. *A vna chiosa hauria tirato lo aiuolo Margutte.*

Car. *Vinse la Bardella della Caualla à vn Villano, che pur all'hora l'haueua riscossa dal Sellaio.*

Pad. *E che ne fece?*

Car. *Se la tenne.*

Pad. *Ragnatello, ch'egli era.*

Car. *Priuò in virtù d'vna basettina, vn dotto dotto, della toga, & quando voleua vn poco di giambo, se la cacciaua indosso, dando alcuna ispasseggiatina per le Chiese ne' dì festiui.*

Pad. *Pazzerone.*

Car. *La sferza tirò à vn Patritio di Gomorra, che non gli era rimasto da giuocar altro; & entraua spesso in Comedia con essa in mano, dicendo in voce di tonante pedagogaria: vien quà fegatello abusiuè, & abuto, & hic, & hæc, & hoc quæ pars est.*

Pad. *Io lo sento à dire, leualo à Cauallo.*

Car. *Oltra l'altre trame sue, fù notabile in lui (perche gli risultò in gran profitto) il non la-*

sciarsi metter sù dallo sdegno, come ti habbiamo detto: stauasi sodo, chiotto, e duro, mentre la insolentia, proprio dono de i perdenti, lo assaliua con due brauate à credenza, però che il priuilegio di colui, che viene isgombrato del suo danaio, è lo al sangue del così, e al corpo di colà.

Pad. *Alla Romanesca si saluano i Rienzi.*

Car. *L'assiduità del giuocar suo auanzaua quella di qual Fante à piè si fusse, le due giornate, e le altretanti notti li erano vn soffio: egli ci si ficcaua dentro con tanta ostinatione, che tenendo vn Sparuiere in sù la stanga per donare à certo amico suo, nel porui mente à caso; si auuide che si scioglieua col becco, e per non perder iota di tempo, sopportò, che se ne volasse via.*

Pad. *Suo danno.*

Car. *Non ti contiamo parte de gli ardori di sì fatto soppiatore; perche tu vegga in figura vn poco della sauiezza salutifera à chi stà saldo alle percosse de i nostri aggiramenti; la qual cosa ci piace tanto, e tanto ci diletta, che alle volte permettiamo, che lo scosso di tutto l'argento si rifaccia del suo, per via d'vna gocciola di sego simigliante vn grosso.*

Pad. *S'è veduto vn cotal miracolo.*

Car. *Ci sdrucciolano giù per la bocca tante Nouelle, che bisogna, che esse habbino pacientia, se le mandiamo da canto, per dirti, che le Carte conse-*

consegnano la gloria ne i loro seguaci falliti; hor pensiti ciò che facciamo a i felicitati da noi.

Pad. *Se per vostro mezzo si diuenta huomo famoso; à me parebbe, che la turba delle barbe accotonate, che milita con lo squaßare de i pennacchi, e con il diguazzamento della spada, attendesse al giuoco delle Carte, & non alla guerra de i Campi.*

Car. *Noi te lo testifichiamo con la Zattara, che il Duca Alfonso fece dipingere in Ferrara nel mezzo, dal pie, dal capo, e da i lati della quale si veggono in diuerse attitudini; ritti, & à sedere, le torme di coloro, che non gli è rimaso se non la volontà del giuocare.*

Pad. *La profetia di quel verso, che dice,*

A la fama si và per varie scale,

è adempita.

Car. *Si certo.*

Pad. *In fine io simiglio nel farui, lo Spetiale, che sà comporre le medicine, mà non intenderle.*

Car. *Hauiamo caro, che tu te conosca.*

Pad. *Sapeuo bene, che il perdere faceua le genti industriose, mà del loro diuentare immortali non hò io mai saputo.*

Car. *Tu lo sai adesso, adesso sai; che se i Ferraresi, che ti contiamo, non si hauesser giuocato la milza, & il fegato, non erano per lasciar mai il lor nome nella ricordanza, non che di esser posti*

nelle historie delle pitture, e per conseguente nelle memorie de i libri.

Pad. *Non può far meglio vno ambitioso, che non hà veruna strada da perpetuarsi, che acquistar fama con la virtù del giuocare ogni cosa del Mondo.*

Car. *Se le Republiche, & i Principi nelle Piazze de i proprij Dominij, ad imitatione dello Estense, vsassero di far dipignere qualunque de i lor sudditi mettesse in vn resto la sua parte del Sole; siam d'openione, che per hauer il natural simulacro, giuocarebbe se stesso, non che la robba.*

Pad. *Se ci si comincia i Curtij, gli Horatij, & i Mutij si possono andare à riporre: però che è men fatica, e più piacere il ritrare dalla pouertà del giuoco, la eternità del suo essere, che farsi tale con il lanciarsi nelle buche, giù de i Ponti, e dentro a i fuochi.*

Car. *Ancora, che ti hauiamo pronosticato la stampa della nostra confabulatione; ci saria caro, che la cosa stesse fra noi; ci par di così dire per amore della ignoranza di quegli asinoni, che s'intitolano dotti; e non sanno, che la pratica della isperienza procede dalla castronaria dello starsene al detto; e ciò intrauiene ad alcuni, che per parer d'esserci, tosto, che leggono vna cosa, esclamano, che non si troua nel Petrarca: laudando la imitatione.*

Pad. *Capre.*

Car. *An-*

Car. *Anzi pecore, che mentre guardano il loro saltar tutte à vn modo, si ridono l'vna dell'altra.*

Pad. *Anche gli spiritati si fanno beffe de loro medesimi nel fauellar per bocca d'altri.*

Car. *Quanti Bambini imparano andare senza il carriuolo, e quanti vecchi vanno senza bastone?*

Pad. *La natura gli fauorisce in ciò, che altro è, che lo studio oppilato, tisico, e Etitico.*

Car. *Se la Setta di cotali isfagumati legge per disgratia nostra quel, che hora ciarciamo tra noi, senza dar mente à ciò che ci esce dal capo: di prima giunta dirà, che mescuglio di parole sono queste? doue è il verbo in vltimo? il numero delle clausule è sparito, quì manca il decoro del Madesì, e quì auanza la pelaruola, che discoicenni i Pedagoghi.*

Pad. *Amennone, che val per cento amenni.*

Car. *I Corbacchioni ci gracchian già nelle orecchie: dicendo, che doueuamo nella interpretatione de i trionfi, interpretare anche il perche, nelle carte sono le coppe, i bastoni, i danari, le spade, i Fanti, i Caualli, & i Rè.*

Pad. *Lo dicono.*

Car. *Apuntandoci nel cominciare dal conne, e poi entrare nel ronne.*

Pad. *Cotesto si vsa ne i fauellari domestici.*

Car. *Ridendosi dello esser forse vna hora, che di-*

cemmo di mostrarti il nostro deriuare dalla Militia.

Pad. *Abbaiano quanto sanno.*

Car. *I Capi grossi per non intendersi se non dello in bus, e dello in bas; ci oporanno in tali cose, e pur seruiamo il decoro de i decori: auenga che lo intrigo del nostro parlar mistico, co'l riuscir sempre ne i suoi propositi, simiglia vn de' nostri giuochi pessimi, che fuor d'ogni pensamento si dirizza à vincerne vn buonissimo. Si che parliamo, come ben ci occorre, che pur torneremo alla deriuation nostra, & à quel che si debbe.*

Pad. *Prima, che si camini più oltre perdonimisi il mio richiederui con la richiesta de i cuius figure, e poi dicamisi ciò che in voi significano i Rè.*

Car. *La lealtà, che si conuiene a i giuocatori.*

Pad. *I Caualli?*

Car. *La fuga, & il corso di chi lascia, e di chi tiene le poste.*

Pad. *I Fanti?*

Car. *La seruitù, che si richiede nel giuoco.*

Pad. *Le spade?*

Car. *La morte di quegli, che si disperano giuocando.*

Pad. *I Bastoni?*

Car. *Il castigo, che meritano coloro, che ingannano.*

Pad. *I danari?*

Car. *La*

Car. *La sustantia del giuocare.*

Pad. *E le Coppe?*

Car. *La beuanda con cui si riconciliano le questioni de i giuocatori.*

Pad. *Da che in Italia si giuoca con le Carte Francesi, chiaritemi (io ve ne supplico) ciò che dinotano trà sì fatte Nationi i Cappari.*

Car. *La loro insalata aguzza lo appetito a i bettolanti.*

Pad. *E i quadri?*

Car. *La fermezza di chi carteggia.*

Pad. *E i cori?*

Car. *La volontà del pigliarsi in mano.*

Pad. *Et i fiori.*

Car. *Il piacere del dir buono.*

Pad. *Io haueuo quasi in animo d'intramettermi al negotio del fare hauere lo stipendio à qualche Dottore, che leggesse di voi in Catedra, che altro sarebbe, che frenetichi filosofali: mà io veggo, che bisogna salariare la sapienza vostra, che sola ella sa fauellare di se stessa: mà sapete ciò, ch'io farò?*

Car. *Non già se non ce lo dici.*

Pad. *Voglio incitar Bronzino Pittor da douero; acciò che egli colorisca in tela la immortalità di voi Carte.*

Car. *Che forma vuoi tu dare à quel che non è?*

Pad. *Manca bene.*

Car. *Disegnacela col dito.*

Pad. *Egli*

Pad. *Egli figurarà vna Idra composta di voi altre, con i suoi capi; spargendola tutta di mazzetti di carte ordinati in fila come le poppe, che pendono dalla Dea della Natura; & all'incontro voglio, che scolpisca col penello vn giuocatore ignudo, & iscalzo, in vn gesto, che per meglio dinotar la sua disperatione, lo sollieui in sù le punte de i piedi, & che alzate le braccia scropulose di vene, di nerui, e di muscoli; con ceffo rincagnato, e con guardo serpentino, declini il colpo al mozzarui ogni testa dal busto.*

Car. *Misericordia.*

Pad. *Non vi sgomentate, che tosto, che ve se ne tagliarà vna, isbucaranno fuora sette: onde non haurete mai morte, anzi multiplicarete sì nello infinito, che vi chiamaremo il fine fine.*

Car. *Gran tradimento, che faceui alla natura di te stesso dandoti alle lettere.*

Pad. *Se ci fussero mancati sciocchi ci daua dentro.*

Car. *Hor risoluiamola à lodar questo secolo, per il più accorto, che sei de gli altri: però che ogn'vno sà ogni cosa, & il metamorfoso con quante Chimere fur mai, non hauria saputo farci statua di Deità immortale, togliendo ciò dal nostro non poter morire, si come hai fatto tu.*

Pad. *Vi dilettate di ben dire.*

Car. *Abbrusciaci, sotterraci, frastagliaci, e traforaci, che sempre risuscitiamo e di nuouo, e nel primo*

primo essere, & in ciascun luogo, & à tutti i tempi, & à ogni botta.

Pad. *Che diran quì gli Astrologi?*

Car. *Che noi vorremo tal hora non che ritornare in tutto, per tutto, e co'l tutto nel tutto, mà sparir dal Mondo per vn Mese, ò per due; acciò che il viuere venisse à noia à quei bricconi, che si sfogano con il rompersi la fronte della rabbia nel muro della nostra sofferenza.*

Pad. *I disgratiati si putrefarieno nella marcia dell'ocio, caso che voi foste suggetto suo, come credono i goffi.*

Car. *Buon per noi, che siamo di fogli e di colla, e non di polpe, e di nerui: onde il baston nõ ci rompe, nè ci mercano i fregi, con cui i poltroni mariti si leuano dinanzi le mogli, che non gli procacciano dinari; ouero, che se gli atrauersano intorno tosto che han persi quegli, che haueuano.*

Pad. *Gaglioffi.*

Car. *Duolci, che il Brendaglia, che ci osseruò in allegrezza, & in riposo; non sappia, come nel trasferire i costumi, l'arti, e la politezza nelle Isole trouate dallo Imperadore nell'India; gli Spagnuoli non si sono dimenticati di noi: anzi ci han poste in tanta gratia di quelle genti gheze, le quali mercè loro conoscono le leggi, la giustitia, la pietà, la gloria, la religione, e la fede; che esse trionfano del fatto nostro.*

Pad.

Pad. *Intendo, che gli Indiani fan più guasto delle Carte, che l'Oche delle lattughe.*

Car. *Chiariscasci chi non gusta la dolcezza nostra, con la volontà, che ci tiene ogn'vno: siano cento persone in diuerse stanze d'vn palaggio, suonino, cantino, ballino, mangino, e con riuerenza parlando (io no'l vò dire) e se nel sentire l'harmonia, che trita trita esce dalla vehementia, che ci rimescola; non istanno per abbandonare i liuti, le solfe, le viuande, & i basciucchiamenti, non ci chiamino più per il proprio nome.*

Pad. *Io per me credo, che quegli, che non gustano la soauità di voi sien più rari, che coloro, che non fiutano rose, e non gli piacciono i popponi: ecco i Bambini, che vi veggono, ne fan quella festa, che se voi foste ciriege; & i più grandicelli, se ben non v'intendono, non restano di contemplarui in figure, che ancho chi non sà leggere si piglia piacere nel guardare le dipinture de i libri.*

Car. *Certo, che son pochissimi, tanto che non potriano esser meno: le persone, che non giocano, e quelle quasi verune, al dispetto loro non si posson tenere di non istare à veder giuocare; onde simigliano à chi mangia dell'vua, e non bee Vino.*

Pad. *A dirla come ella stà: non hà manco da fare i pugni con la Natura chi non si diletta delle carte, che per conto del non tracannar del mosto.*

Car. Due

Car. *Due cose mantengono viue le Creature, il letto, & il giuoco; perche l'vno è refrigerio delle fatiche, & l'altro ricreatione de i fastidi.*

Pad. *Giuoco buono, letto bello.*

Car. *Tosto, che vno si pone à dormire, i pensieri, le cure, le sollecitudini, e l'ansie se gli dileguano dalla mente con maggior furia, che i ricchi non discacciano i poueri; e subito che altri si mette à giuocare; le malenconie, le brighe, le facende, & i trauagli si parton da lui con più fretta, che non vanno à seconda le fisolere da molti remi.*

Pad. *Chi non dorme, giuochi; e chi non giuoca; dorma.*

Car. *Ci marauigliamo di alcune bestie, che spendono il suo ne' Medicastri; credendosi per via de i loro argomenti, delle lor pillole, e delle loro isporcherie guarire de i flussi, delle gotti, delle pietre, che gli lapidino; da che pur sanno la ricetta infallibile d'ogni male, che si mostra fuore, e che cela dentro.*

Pad. *Sarà buon da seruire il vostro recipe per le cose, che potriano accadere.*

Car. *Gli Herbolai isbarbano le mascelle da i denti; e non i denti dalle mascelle; & noi senza punto iscalzargli, leuiamo il duolo in vn tratto: l'acqua del legno pena quaranta dì à disfranciosare vno, se pur lo sfranciosa, e la bontà nostra, nel giungere in mano di chi la piglia, isbandisse il suo tormento.*

Pad. In

Pad. *In voi stà la sanitade nostra.*

Car. *Gli stomachi, i fianchi con ogni altra sorte di contagione, isfugge dinanzi allo apparir delle Carte, e siamo certe, che chi ci desse à coloro che transiscono nel sonno mortale, che aprirebbero gli occhi.*

Pad. *Hò inteso, che vn giuocatore, che si moriua, nello spegnersi la Candela, che lo segnaua; per essere con l'animo al fatto di voi carte, tosto; che si spense il lume, distese la mano con dire lasciate stare i danari.*

Car. *Ah, ah, ah.*

Pad. *Vi si fà certo vn gran torto.*

Car. *Per vno ci si potria stare.*

Pad. *Anzi vi tradiscono quegli, che lãguiscono per causa degli accidenti de i mali à non consegnarui vna prouigione di communità in communitade: poiche la sanità de i popoli consiste in voi, non meno della salute dell'animo, il qual salua chi impara ad esser patiente con la vostra pacientia.*

Car. *Noi ci curiamo poco d'vtilità.*

Pad. *Liberalaccie.*

Car. *E' forza di entrare vn poco nelle laude d'vn nostro partigiano.*

Pad. *La gratitudine mista con la liberalità, è vn liquor diuino.*

Car. *Brandino Caualier di Rodi.*

Pad. *Saria mai cotestui vn di quegli, che hauendosi*

dosi giuocato le stringhe delle calze tornarono à casa parte à brache calate, e parte con esse in mano?

Car. *A punto.*

Pad. *Sia per non detto.*

Car. *Il Satrapo magno de i condimenti de i cibi ne i conuiti di Leone, & idolo del tempio, che si deuria rizarcisi di villa in villa, di borgo in borgo, di rocca in rocca, di castello in castello, di terra in terra, e di Città in Cittade, si cognominò, il cordiale: la cui ispensierata memoria era vn' oracolo de i casi nostri, e se fosse lo intento di noi di voler formare vn giuocatore di tutta perfettione, si come egli è di prouare, che il bene vsarci è virtù, torremo il disegno da lui.*

Pad. *Di che prosapia nacque.*

Car. *Di Veneta Florentina.*

Pad. *Con cento buon' anni.*

Car. *La galantaria dell'huomo iscozzonato, intratteneua con sommo ispasso, la pompa della magnificentia Signorile, e lo splendore della generosità Senese.*

Pad. *Di che intendete voi?*

Car. *Del grande Agostin Ghisi.*

Pad. *Benemerito.*

Car. *E mentre conuersaua con la gentilezza del Mercante Illustrissimo; per esser dedicato allo studio del nostro foro; non si pigliaua mai ragionamento, che non si fornisse in noi.*

Pad. Es-

Pad. *Essendo egli attore delle carte; era di suo debito il celebrarui.*

Car. *Egli riusciua spesso in dire, che se noi non fossimo, che voi genti sareste (oltra ogni altra cosa) destrutte dalle molestie della State, e disfatti dall'angustie del Verno.*

Pad. *Saria così pur troppo.*

Car. *Riducendo in fede di ciò non la lunga mattana de i giorni di quella, nella prolissa frenesia della notte di questo; mà la ismania, che nasce dal fastidio dell'vno, e dell'altro: onde non si può pensare, nè adoperare cosa veruna.*

Pad. *Cosi è.*

Car. *Egli allegaua in sua difesa, il venire doppo desinare l'asima di quel caldo, che non iscema rosta, e non ispegne sacco: per il che le fronti altrui conuerse in gocciollatoi, distillano altri, con vn' irremediabile sudore; e se non che il comparir delle carte si trasforma in ventaglio, che rinfresca da douero, si morebbe di cotal noia.*

Pad. *Và replicaci tu.*

Car. *Nel venirne il freddo, ne verria la nostra morte, diceua esso: perche giua considerando, essendo tra la sera, e l'alba quindeci hore di tramito, ciò che saria lo starsi al fuoco indarno tutto il tempo, che si pone tra il mandar giuso il pasto, & il colcarsi.*

Pad. *Oimene.*

Car. *Forse (seguitaua egli) che in chi giuoca casca,*

sca, mà il silentio, che ben spesso strangola le voci di chi ragiona nel mezzo del ragionare, forse, che il troppo, ò il poco delle legne, che ardono, lo spingono indietro, ò lo tirano innanzi: suonano le cinque, suonano le sei, suonano l'otto, suonano le dieci, nè cotanto spatio di longhezza d'hore, non può fargli pur alzar le dita per trarsi il sonno degli occhi con la replica del fregarsegli; e punto istorcendo con i moti degli sbadigliamenti.

Pad. *Mi par essere vno di quegli.*

Car. *Alla fine lo entrar giù nel letto, & addormentarcisi, è tutt'vno: in tanto à vn tale, gli pare giuocar dormendo, come giuocaua veggbiando, in modo che egli oltra il confettar la vita, e gli spiriti, si gode fino à Nona, & dello agio del sonno, e del piacer del giuoco.*

Pad. *Voi me lo fate vedere in essere.*

Car. *Il buon Brandino chiamaua il giuocare recreatione, e refrigerio.*

Pad. *Refrigerio di chi?*

Car. *De i Gentilhuomini.*

Pad. *E recreatione di cui?*

Car. *De i buoni sotij.*

Pad. *Sententie in forma sale.*

Car. *Esso, che conosceua il pelo nell'vuouo, giuraua, che le Carte sole cacciano dal capo quel certo lasciami stare, che alle volte induce altrui à corrucciarsi con se medesimo.*

Pad. *Lo fanno sì.*

Car. *Diceua che nel loro apparire ogni altra tentatione se ne fugge.*

Pad. *Cantar è.*

Car. *Afferma vn miracolo nostro per più vero à marauiglia nostra, che l'auaritia de i Signori.*

Pad. *Se ve ne ricordate, haurei caro d'intenderlo.*

Car. *Secondo il dir suo, si stauano in Padoua tre Scolari alloggiati insieme: vn Toscano, vn del Regno, & vn Lombardo, e se mai fù gagliardia di ceruelli, quella de i loro fù d'essa.*

Pad. *Ella fà grillare il mio.*

Car. *E benche la professione di tali fosse diuersa; erano sì vguali di volontà, e di natura, che pareuano nati con vn'animo solo.*

Pad. *I capricci scolareschi nacquero tutti à vn corpo.*

Car. *Il Napolitano era mandato.*

Pad. *Perche?*

Car. *Per dar opra alla Filosofia.*

Pad. *Il Toscano?*

Car. *Per attendere alle Leggi.*

Pad. *Il Lombardo?*

Car. *Allo imparare della Medicina per dirtelo il minor pensiero, che hauesse la giouentù loro, era lo Studio di sì fatte nouelle.*

Pad. *Qual fù mò il maggiore.*

Car. *Quel di noi Carte.*

Pad. Di-

Pad. *Ditene dunque bene.*

Car. *Se Galeno, Aristotele, & Bartolo haueßero tal'hora inteso ciò che eßi diceuano de i libri loro, si sariano disperati; e se non che di giorno, in giorno se ne preualeuano a i Giudei; il fuoco; il destro, e la tonnina, se ne preualeuano in breue.*

Pad. *Aspetta i Dottori à casa.*

Car. *Eglino in men di due Mesi si mangiorno, si giuocorno, s'impegnorono di sorte, che à pena ce ne restò vn contanto di straccio indoßo, che gli ricopriua le carni.*

Pad. *Me ne sà male.*

Car. *Gli altri isdruscite le coltrice del letto, vendute le camisce, ci si sepellirono dentro, tenendo solamente di fuora il capo.*

Pad. *Ah, ah, ah.*

Car. *In tanto il Sotio in arnese come Iddio voleua, con alcuni soldi trafugati di rimbalzo, procacciaua pane, & speranza à se, & à loro.*

Pad. *Che cosa poteuano eglino sperare in cotale stato?*

Car. *Da Casa denari, e caldo dalla piuma, dalla cui minutezza haueuano ismoltato il capo, e la barba,*

Pad. *Ah, ah.*

Car. *Il bello era, che quando à gli ignudi il gricciolo d'vn pocolin di esercitio, il rataconatosi suso, entraua in luogo di colui, che addobbato de i suoi cenci, daua due spaßeggiatine tra l'vna, e*

meza hora di notte.

Pad. *Hotta da falliti.*

Car. *E così à vicenda si stettero incoltreciati con la testa fuor del guscio à guisa di tartarughe, finche la nostra misericordia fece, che vno di essi die di calcio nella ventura di tutti tre.*

Pad. *La veggo riuscir bene.*

Car. *Il Dottore, il Medico, & il Filosofo in herba: ancor che non hauessero altro, che il loro poco pensiero, per vna certa beneuolentia portataci, tratte fuora le braccia della penna, al disbonore, e del freddo, che gliene refrustaua, & al dispetto del disagio, nel quale stauansi, giocauano le belle hore del non niente.*

Pad. *Et vanne via malinconia.*

Car. *Parueci, che in premio di tanta lor fortezza di animo, e di corpo, che il Toscano studiante istendesse il piede, e che ruzzolando con esso, trouasse vna certa cosa dura: onde per non ci aggiugner con mano tufatosi dentro al cupo della coltrice, presa la cosa attastata, con vn'isbuffare da nuotatore, spruzzizante stille piumarie; cauò fuora il grifo, con allegrezza simile à quella di colui, che spunta al sommo del pelago con vn pesce grappato.*

Pad. *Che nouelle del Nouellino.*

Car. *Cinquecento Ducati dalla Nauicella con l'arme di Alessandro, ingollupati in vn fazzolettacio erano nel groppo tolto sù dal Messere.*

Pad.

Pad. *Cazzica.*

Car. *La qual cosa vedendo i Compagni; non altrimenti, che se la State gli fusse comparsa intorno, così scalzi, & ignudi, con il mezzo vestito, durarono fino à notte di ballare in Moresca.*

Pad. *Chi non haurebbe ballato.*

Car. *Per quel che si puote comprendere i danari furono appiattati in detta coltrice da vna vecchia, che la fece, la cui decrepitudine venendo à sbasirla, non lasciò testargli, tal che le lor reuerentie, (ch'erano rouinate, se noi non gli rouinauamo) gli hereditorono.*

Pad. *Buon pro.*

Car. *Tosto, che gli spettabili viri se ne furono raffazzonati, fecero indorare vn paio di carte.*

Pad. *Ah, ah, ah.*

Car. *Non è marauiglia se tu ne ridi; perche anche il gran Chisio ne rise di cuore. Doppo sì fatta chiacchiara, il cordial faceto isquadernò à sua Magnificentia la baia di Don Aluaro di Guzman.*

Pad. *Lo tengo per Ispagnuolo al Don, & al cognome.*

Car. *Sua Altezza nel vedersela caricare con la perdita di vna buona posta, tutto humile, e tutto compunto diceua, sia laudato Iddio: peroche egli, che visita i serui suoi con le tribulationi,*

dimostra di ricordarsi di me; sia egli dunque benedetto: benedetto il Signore, che mi sperimenta nella virtù della Fortezza; e stato così vn poco sopra di se; soggiungeua, se non basta Creator mio i denari, fammi perdere anco ciò che mi resta; perch'io sempre ti lauderò nella pacientia, che tu mi dai.

Pad. *Se il cuore si confaceua con le parole sue; egli era vn prestante Cauagliere.*

Car. *Ben dicesti.*

Pad. *Scappaua poi nelle furie eh?*

Car. *Voltato mantello con vn rinego di tale, spauentaua ogn'vno.*

Pad. *Le brauure son le bilancie, con cui gli Spagnuoli pesano il Cielo, e la Terra.*

Car. *Et perche il dolore è vn gran buffone; chi l'vdiua far le pazzie per il duolo di perdere, ne scoppiaua delle risa: in tanto egli incrocicchiate le dita delle mani insieme, co'l grugno spinto all'aria, isquartaua in suo linguaggio, fino al todo es nada.*

Pad. *E'l muy lindo, y muy agradable haueua il torto.*

Car. *Egli, che nell'ira ci haueua tratte nello spazzo, doppo l'amorzarsigli della furia gittatosi inginocchione, circondando con le braccia noi sparse nel mattonato; mentre ci raccoglieua in vno, veniua dicendo, perdonatemi carte mie, poi che i primi moti non sono in potestade nostra,*

soggion-

soggiongendo, oime, ch'io haueuo sett'anni, quando cominciai à pratticarui, & mi puzzaua la bocca di latte; e da indi in quà, s'io sono andato, s'io sono stato, e per lo in quà, e per lo in là, di giuso, e di suso, nell'innãzi, e nell'indietro, al dritto, & al trauerso, sempre sempre sempre vi hò tenuto appresso; e di dẽtro, e di fuora, in Chiesa, & in piazza, nella terra, e nella villa, à cauallo, et à piede, senza mai mai mai disepararmi da voi.

Pad. *Dolciaccie.*

Car. *E lo dirò pure, la mia Messa, il mio Vespro, & il mio Vffitio siate state voi, & in voi si è confidato il corazzon dello spirito, ch'io vi hò dato sino alla fine: sì che non piaccia al Mondo che vi guasti con la ingiuria, se ben perdesse las piernas. Così dicendo ci basciaua, e ribasciaua con il bagnarci tutte di lacrime.*

Pad. *Cicariuola, e ciancc.*

Car. *Noi gõgolauamo con alterezza, quando doppo ogni scherzo il Caualier Brandino, che mercè nostra se ne staua in sù le petacchine, se ben la Morte gli trafugò il suo Signore, dimostraua con le ragioni, che noi siamo in più reputatione, che le Duchesse, le Regine, e le Imperatrici.*

Pad. *Piano.*

Car. *Anzi ratto.*

Pad. *Perche?*

Car. *Perche lo prouaua con dire, che le Principesse coronate, & incoronate; hanno la corte*

là, doue riseggono le loro eccellentie, e non altroue; mà che noi ne hauiamo in ogni parte molte: diceua anche, che à parangon nostro, esse sono malissimamente seruite: auuenga che per vna notte, che tutta intiera siano corteggiate da i suoi; ne passano le dozine, che non si dormano da quegli, che ci seruono, e motu proprio, e gratis.

Pad. *Coteste ispeditioni si comprano, e non si donano.*

Car. *Il gratis inteso da noi, è quello con che si ritornano à casa alcuni, che giuocando la impattano, cioè, che non vincono, nè perdono.*

Pad. *Intendo.*

Car. *Il motu proprio è lo spontaneo della pertinacia, che stanno à veder giuocare con il discõcio, che pesta la vita di chi si mette à vdire vna Comedia, sia tutte le calche del mondo.*

Pad. *Mattoconi disse Giannozzo Pandolfini.*

Car. *E con ciò sia che essi pur giuochino, lo fanno con la fantasia della buona volontà.*

Pad. *L'orare mentale de i Monaci haurà per male, che ci sia anco il giuocar di mente delle Carte.*

Car. *Sappi che sono più quegli, che ci dan d'occhio, che coloro, che ci danno di mano: onde si giuoca più in pensamento, che in effetto.*

Pad. *La causa?*

Car. *Perche l'abbondanza de i pensieri è maggiore,*

giorc, che la careſtia de i danari.

Pad. *Così non foſſe.*

Car. *Vn, che per non hauere nummi, ſe la paſſa con lo ſtare à vedere giuocare à chi ne hà; pare vn monicchio, che mena la bocca, come che ſe maſticaſſe il boccon d'altri.*

Pad. *Il parere è tanto vicino all'eſſere, che ſi colgono ſpeſſo in fallo.*

Car. *Ecco, che vn Dottor Bergamaſco, il quale è ſempre ſenza vn quattrino (come accade) ſe ne và, & doppo deſinare, & innanzi cena, nelle communi baratterie, & accoſtatoſi à coloro, che la ſcampano con vna baſſetta, chiede il punto, ò la figura pian piano.*

Pad. *Che traſognamento.*

Car. *Egli dice con ſeco iſteſſo, due à tre ſcudi, & venendogli la chieſta, con vna ſcoſſa di core, ſe ne riſente come il tirar foſſe da vero.*

Pad. *Vincer ſenza tirargli, è vn vendemmiar nebbia.*

Car. *E così nel non venirgli, ſe ne ſcontorce non altrimenti, che ſe la coſa giſſe ne i contanti.*

Pad. *Perdere ſenza iſborſargli, è vn meſcere vēto.*

Car. *Sua Eccellentia, che hà la volontà piena di ſcudi, ò la ſcarſella vota di pecunia, occorrendo, che per contare i danari, ò per altra diſcordia quei, che giuocauano mettin giù le Carte; preſele toſto gli dà due rimeſcolatine ragguagliandole co'l percuoterle in sù la tauola, come à lui*

ſteſſe

steße il farle .

Pad. *Proprio humore di dottoreca .*

Car. *Fornita la festa , e corso il palio se ne ritorna, donde si partì; repetendo per la via , pur con seco medesimo, le volte, con dire , s'io faceuo da senno; rimaneuo in vincita di tanto,& inuitandola in cotal modo; il suo resto era il mio .*

Pad. *Costui non istà bene isciolto .*

Car. *E ponendosi à mensa, mangia , e bee col pensiero, co'l quale bee, e mangia colui, che si sente crescer lo appetito dalla felicità dell'hauergli detto à suo senno .*

Pad. *Cotesto ser Vergolo viue eh ?*

Car. *Se ne auederebbe quel cieco , che parecchi anni sono giuocaua per tutte l'hosterie Fiorentine .*

Pad. *Se i Ciechi vi veggono ; pensisi ciò che fanno gl'illuminati .*

Car. *Egli ci vedeua di sorte, che niun voleua seco la Gatta .*

Pad. *Sì ah ?*

Car. *Vero è, che teneua appresso vno , che gli diceua il punto: dipoi fino à Ser Luca , che ti hauiamo detto, lo scansaua da se ; e se pur si appiccaua con lui : metteua tutta la sua astutia in chiapparlo in sù le parole: imperoche importa il pensarle, e forza tenerle con il guinzaglio , da che la lingua non si può mascarar come il viso .*

Pad. *Coloro, che mandano fuora i Cartelli misurano*

rano i lor detti con i gesti.

Car. *I Giuocatori prattichi similmente auertendo, se la voce nel metter dello auanzo, ò del tenerlo, è ardita, e tremante, troppo tarda, ò troppo frettolosa.*

Pad. *Fortezza in volto, & temperantia in parole.*

Car. *In somma il Pecora Campi scaramucciaua co'l fate ben Madonna all'Orbo, con ogni cautezza d'ingegno speculatiuo, sofferendo le sue sagacità con la pacientia, che sofferiua le superchiarie delle brigate, ch'egli allegeriua de i soldi.*

Pad. *Perche bisogna esser patiente alle villanie che ci dicono quei, che perdono?*

Car. *Sì come il vincitore dee cingere i vinti con le braccia della clementia, e di rubesto mostrarsigli mansueto; così, chi lascia lo amico senza vn quattrino nel giuoco, è tenuto à non dar cura di cosa, che se gli dica, & è ben fatto; perociche chi si vede isparir dinanzi i baiocchi, entra in vn frenetico, che più non sà ciò, che sia rispetto d'honore, nè sospetto di pericolo. Dipoi le minaccie di colui, che hà la sententia contra, sono buffoni di quello, che la riceue in prò.*

Pad. *Non si poteua fare similitudine più garbata.*

Car. *Hor rapicchiamo le nostre parole, con il proposito della deriuatione, che teniam con la mili-*

militia nostra mamma, e parente; chi no'l crede, il fà per non saper se non pappar lasagne: sì chè facciamolo per amor de i Pedanti, che vogliono le digressioni à vn certum quid.

Pad. *Io mi rimetto à voi.*

Car. *Ci si farebbe postema, se non ti dicessimo, che quando pur la pedagogaria anfani circa il parlar di noi, che siamo carte: non accettãdo l'auttorità di Siluestro Ganassi dal Fondago, che seguendo l'openione Carneualesca vuole, che ogni cosa fauelli, prouandolo con dire, che il bicchiere, che casca, ti dice, ch'egli è rotto con il suo farsi di cento pezzi; gli acquetaremo con le loro testimonianze.*

Pad. *Il Mondo è asinato.*

Car. *Il Musico Pittore, e Filosofo diuinissimo dice, che la porta bußata ti fà sapere, che vn ti dimanda, dice, che la gonella, che puzza di abbrusciaticcio ti scopre il carbone, che la guasta. Dice, che la Chioccia, che hà ismarriti i pulcini, gli chiama con il cò, cò, cò. Dice, che la Gallina doppo il far dell'vouo, lo fà intendere con lo schiamazzio. Dice, che le palete, le molli, e le forcine dal fuoco, che ne sappiamo noi.*

Pad. *Ah, ah.*

Car. *Ecco, dice egli, che il farti freddo, il venirti sete, & il caderti di sonno, ti dice, che tu vada à scaldarti, à bere, & à dormire: vuole, che il roderti, dica grattati, e lo straccarti, siedi.*

Pad. Ri-

Pad. *Rispondici chi può.*

Car. *Caso che i poueracci e di natura, e d'intelletto; isbaiaffino contra lo essere inuention ridicola, e da ceruello ignorante il mettere in ragionamento noi altre. Diremo, che tanto è di pazzia, quanto s'impara da loro.*

Pad. *Gli farete rimaner lucciole.*

Car. *Se noi non hauessimo inteso ne' libracci di tali, che la Torre fauellò con Psiche, che le nuuole disputar con Socrate, che la prora parlò con Vlisse nella Naue, e che il Gallo cianciò con Micillo, non haueremmo preso presuntione di aprirci bocca.*

Pad. *Buona scusa.*

Car. *Hor con sopportation vostra Pedanti: diremo, che per essere la primiera nelle sue attioni premossa non solo dalla prudentia de i Germini, dallo ingegno de i Tarocchi, e dal giudicio della Bassetta: mà dalla discrettione, dalla misura, e dalla circostantia di tutti gli altri giuochi, e trà le varietà del giuocare, quel ch'è la Badessa in le Suore.*

Pad. *Così pasciuta, e così pesata.*

Car. *Sì.*

Pad. *Primiera golosa.*

Car. *Noi cominciamo da lei per mostrarti, che ne i suoi misteri sono gli scaltrimenti, le insidie, le fintioni, gli stratagemi, che si contengono negli agguati militari; e la propria auidità, che hanno i*

no i Soldati di superare gli auersari, sprona i giuocatori à vincere i compagni.

Pad. *Bella compagnia, che è il peluccargli fino all'anima.*

Car. *Ella è come tu odi.*

Pad. *Io per me istupisco nel vedere, che il giuocatore mangia, e dorme con chi non gli hà lasciato da dormire, nè da mangiare.*

Car. *Tu amplifichi con il dir tuo la ragione, con che vogliamo prouarti il nostro deriuar dall'armi.*

Pad. *Hò caro di sodisfarui.*

Car. *Ecco il Campo dell'Imperadore, e del Rè son Nemici.*

Pad. *Nemicissimi.*

Car. *E si sforzano con ogni sforzo di sforzarsi l'vn l'altro.*

Pad. *Se non lo fanno non vaglia.*

Car. *Nelle scaramuccie si ammazzano, si spogliano, e si vituperano con ogni spetie di crudeltà, di furore, e d'insolentia.*

Pad. *Non si vidde mai peggio.*

Car. *Nientedimeno le genti istipendiate in questo, & in quello essercito, tolte dalla cagione, che gli prouoca a i doueri della guerra, si aiutarebbono insieme con lo spargimento del proprio sangue.*

Pad. *Certamente sì.*

Car. *Ci viene hora innanzi il quando il Malatesta, & il Vistarino sotto Milano combatterono*

tra-

tra loro nel modo, che si sà : per la qual cosa, la tregua, che per tal giorno si fecè tra l'vno hoste, & l'altro, conuerse, & l'armata della Lega, e la Cesarea in vn trionfo di commune letitia; & nel riconoscersi il vicino con il vicino, il parente co'l parente, l'amico con l'amico, & il fratel con il fratello, gli abbracciamenti, i baci, e le accoglienze concluse nella tauerna dello sbeuazzare, non lasciauano pensare, che tali fusser mai stati, nè che mai haueßero à essere in differenza veruna.

Pad. *Che allegrezza.*

Car. *Fornita la tresca dei due nel tramontar del Sole, la moltitudine dei Soldati si ritornò a i termini, ne i quali si riduce lo stuolo de i giuocatori nel ripigliar delle Carte.*

Pad. *I Punteruoli, non che i Pedanti, non potrieno apuntarui.*

Car. *Hor poni vn'gran Desco circondato da gli scanni, in cui si seggono i Maestri della Primiera.*

Pad. *L'hò posto.*

Car. *Mira i Danari, che tiene dauanti ogn'vno.*

Pad. *Gli miro.*

Car. *Considera la faccia di tutti.*

Pad. *La considero.*

Car. *Penetra nel cuor di ciascuno.*

Pad. *Ci penetro.*

Car. *Dà cura al loro procedere.*

Pad. Ce

Pad. *Ce la dò.*

Car. *Bada al come stan saldi.*

Pad. *Ci bado.*

Car. *Misura l'arte, che vsano.*

Pad. *La misuro.*

Car. *Quella facciā, quel cuore, quel procedere, quella sauiezza, e quell'arte, che appare in coloro, che tendono le insidie al Nimico, si vede in quegli, che bramano di imboscarsi il Compagno: agguattansi le schiere de i militi nello ascoso dell'imboscata, e co'l mandare alcuni Caualli à tentare lo affronto della parte opposita, vccellano alla occasione del sottometterla; e le torme de i giuocatori si occultano nel secreto del punto, e con lo spingere innanzi certi vada magri, guardano di auentarsi à quel resto, che fà zoppicare dal piede buono.*

Pad. *Voi in vn tempo istesso insegnate à giuocare, & à combattere.*

Car. *Gli inesperti della guerra isprezzando ciò, che se gli scopre, come deurian temere quel, che se gli cela, non sì tosto si calano verso il zimbello, che gli adesca, che son trattati nel modo, che si trattano i sempliciotti, nel pensarsi, che il vada, che se gli para innanzi non habbia spalla veruna.*

Pad. *Il Mondo è de sagaci.*

Car. *E perche da gli assalti nascono le giornate; ecco (mentre si contrasta co'l voglio, e co'l non voglio,*

voglio, ſcartando carte, e togliendo carte) che noi infondiamo talmente il buono in ciaſcuno, che ogn'vno tiene l'auanzo per forza.

Pad. *I gangari del voſtro diſcorſo ſi incaſtrano con le feminelle della materia di cui diſcorrete.*

Car. *Mà percioche nello andarne i reſti, caſca nella frotta delle brigate, che giuocano, lo sbigottimento, che turba le fantarie nel ſentir dir all'arme, onde ſe bene ogn'vno moſtra della ferocità che gli biſogna, i cuori di molti la danno à gambe; per la qual coſa puoſſi agguagliare quel che ſcarpina via, alla viltà di colui, che nel cercare che non ne vada tanti, ò col fare à ſaluarſi; ſimiglia il ſoldato, che ſi pone à diuidere con il compagno il bottino, col quale ſtanno à parte.*

Pad. *Si coſtuma forte in campo coteſto fare à metà.*

Car. *Chi ſi è mai imbattuto à vedere i viſi, che fanno certi braui in camera, all'hora, che la vergona, e la forza gli ſoſpinge à darci dentro: vede la fronte di quei miſeri, che doppo il tener del reſto, che gli contamina, muti, e tremanti ſi credono, che per via dello ſcoprirci à poco à poco, e per mezzo del riuoltarci in sù, & in giù, che i ſei, & i ſette, ouero i fluſſi, e le primiere ſi riſtampino nelle carte hauute in virtù di quel diſcreto dito, che ci intrattiene il più, che ſi può con la ſoauità dell'auertenza, che ci dimena.*

Pad. *Oibò.*

Car. *Così carte, come tu ci vedi; siamo di più consiglio, che non è il Capitano, che non passa alla banca ceraccie brusche, e persone ispertica-te, come non si sapesse, che il fatto dell'animo cape in poco di luogo.*

Pad. *Se voi non l'haueste per male direi, guarda-te, che Cesare Astolfo di Genaio non oda il vo-stro vantarsi d'essere più sapute della sua estre-ma prosopopea.*

Car. *Noi diciamo di auanzar di giuditio vn'ar-morum, nel caso di chi pone à mente i nostri due, i nostri tre, & i nostri quattro: onde per vna certa dimostratione, voglia, ò non voglia chi ci scarta per disutili; operiamo sì, che in cinquantacinque si rimangono in secco, bontà de i flussi, che sanno fare i nostri più tristi nu-meri.*

Pad. *Et anco alcune persone positiue da non cac-ciare dall'orto, si san far valere, & in mare, & in terra.*

Car. *L'animositade altrui è conosciuta nel giuo-co, come nelle pugne; e chi hà il naso lo turi: perche ci pare di dire, che si caccano sotto di gran baccalari nel giuocare, e nel combattere; io mi arendo, grida quel capellaccio condotto nello steccato dal non poter far altro.*

Pad. *E' meglio che si dica quì fuggì il Rosso, che quì morì.*

Car. Pe-

Car. *Pelansi, piangono, gettansi via alcuni, che si veggono perdere vn ducato.*

Pad. *Viltà mercantesca.*

Car. *Diceua vn Castellano nel venirgli cattiuo, che vi hò io fatto Carte? siamo noi à Baccano? Non ve ne vergognate voi? assassinate i poueretti eh? contentateui sù, compiaceteui mò, isfogateui pure, che crudeltà fratesca, che discretione Cortigiana, che berte Signorili.*

Pad. *Predicaua a i porri.*

Car. *Mà le parole sue dette in foggia di cantilena, erano vinte dalla sommessione de gli atti, con cui faceua iscompisciar chi l'vdiua.*

Pad. *Lo esser troppo sensitiuo caua altri de i sensi.*

Car. *Benche tali modi di rammarichi cedeuano à quelli d'vn Pistoiese, veramente limosiniere, & diuoto: egli perdendo si gittaua inginocchioni, dicendo, Signore, & perche torre il pane di mano a i miei figliuoli, per dargli à quegli di chi à pena ti crede? ecco costui non và à Messa, non à Vespri, ti bestemmia, nimico de i poueri, e pur lo fai vincere; & io che son buon Christiano, dico i Salmi, guardo le Vigilie, faccio la Quaresima, amo il Prossimo, & non lascio la Predica; non tiro posta.*

Pad. *Oimei.*

Car. *E la forniua con esclamare, le mie bontà mi fan guerra.*

Pad. *Costui haurebbe voluto, che Iddio si volgesse à pagarlo del bene, che gli parea di fare, co'l dargliene vinte tutte.*

Car. *Ben sai.*

Pad. *Zugo à lui.*

Car. *Vn'altro ne conosciamo, che vincendo canta improuiso, motteggia se stesso, ci chiama Dee, ci dà della Eccellenza, delle Illustrissime: e con vn viso benigno ci dice, le Maestà Vostre mi son pur troppo larghe, le beatitudini di voi ne siano ringratiate &c.*

Pad. *Patti, e pagati può dire la lode dataui da cotestui, a i biasmi de i due soprascritti.*

Car. *Questo tale è vn di coloro à cui il nostro essergli propitie gli fà trouar nomi incliti, & armi regie, come ti dicemmo, fauellando della Sorte, che imitiamo, vsiamo, ò paiamo.*

Pad. *Me ne ricordo.*

Car. *Egli, ch'è più plebeo, che la plebe; cominciò rafazzonato d'vna Casacchetta di velluto duro per la colla, come vna carta pecorina, con le sue scarpe di terzopelo, e la beretta ancora, ad interuenire per le Corti de gl'Ambasciadori, de i Signori, e de i grandi Huomini; e ficcatosi tra loro; dal giuocare con essi, venne al mangiare, dal mangiare allo spasseggiare, onde il tù, se gli conuerte in voi, & il Meßere in Signore: talche adesso ispaccia il fumo della degnità, come egli meritasse i suoi honori.*

Pad. In-

Pad. *Intendo, che non sò chi da Castiglione Aretino stà in Roma (mercè di voi Carte) con vna commodità Ducale, i suoi Turchi in istalla, la sua Muletta dietro, e tre ò quattro istaffieri, i migliori vini della terra, vna casa fornita, vestito da Caualiere, e corteggiato da Paladino.*

Car. *Mozza sia vna mano dall'anima di chi gli fece mozzar la sua dal corpo; che il dare vno schiaffo à vn Cursore, meritaua più tosto grado, che pena; sì sono eglino presontuosi, & isfacciati.*

Pad. *Gaglioffonacci.*

Car. *Lattantio, se ben mi ricorda, è il nome della generosa persona; la Natura del quale augumenti il creder, che la complession nostra, e quella de i Soldati sia d'vna medesima lana.*

Pad. *Me l'hauete detto, e ridetto.*

Car. *Ch'importa?*

Pad. *Non altro.*

Car. *Perche vn che hà vinto, nel ritenere à cena i perdenti, non si discosta dall'vsanza del Capitano, che mangiando si fà sedere à lato i prigioni presi da lui, accarezzandogli con questo, e con quel boccon che gli porge.*

Pad. *Buon costume.*

Car. *Che anche colui, che hà tirato à se i bologni, presenta per vn modo di riconciliarsi coloro, ch'egli hà lasciati senza vn bezzo.*

Pad. *Manco male.*

Car. *Mà egli è chiaro, che vn buon fante, & vn buon giuocatore sempre troua, chi l'aiuta: onde non si può dire, se bene quello e questo rimangono crudi, & ignudi, che gli manchi nulla.*

Pad. *Da che viene, che essendo quiui due estremi, l'vno che ha fame, e non può comprar del pane, e l'altro, che vorria giuocare, e non si troua vn picciolo; più tosto è soccorso il giuocatore, che il mendico?*

Car. *Il dare la limosina al pouero è vna pietà, che non hà che fare con la speranza, in cui si pone, chi giuoca; perche l'vna non passa il satiarsi, e l'altra varca più là, che il poter riscuotersi.*

Pad. *Io mi pensaua, che ciò fusse; perche la carità rimborsa i suoi crediti nel mondo altrui; & il giuoco cancella i suoi debiti nel nostro.*

Car. *La tua ragione milita anco più della nostra.*

Pad. *Il mio è vn modo di parlare.*

Car. *Nella stanza del nostro Messer Lattantio si riduce tutta la Romana gente, e mentre giuoca quel poco di miseria, che si ritroua in tasca; diresti ecco la Carestia, e la Fame, ecco il cordoglio, & il lamento, ecco la paura, e la viltade, che ischerzano con il sciagurato della disgratia, con il sobrio della penuria, e con il pidocchioso della furfantaria; però ch'essi Cortigiani giuocano*

cano con la disperatione, che seruono.

Pad. *Meschini.*

Car. *E sempre nel rimescolare, nel dare, e nel riceuere delle Carti vociferano i tempi di essi: conciosiache quegli dauano i danari, perche si giocasse, e questi gli tolgono, acciò che non si mangi. Se chi gli rubacchia gli anni, & i sudori della vita, ne haueße la compassione, che habbiamo noi, starieno contenti, come disperati.*

Pad. *In che gli mostrate voi cotal vostra tenerezza.*

Car. *In non sopportare, ch'eglino si caccino l'vnghie nelle guancie, e stracciarsele pensando allo e cetera.*

Pad. *Il Mondo và, e viene, onde spero di vedere la Corte fiorita più che mai.*

Car. *Oltra di ciò mi par gran cosa, che la magnificentia, con che noi soleuamo istabilire le amistà, che si acquistano giuocando, sia al tutto corrotta.*

Pad. *Da chi?*

Car. *Da i tu c'intendi, che pur giuocano.*

Pad. *Che diranno gli hippocriti risapendo il nostro mentouargli in vano?*

Car. *Non hauiam da temere, che lo risappino; se ben tu fussi vn Cicalone, come sei huomo modesto.*

Pad. *Al causarum causa.*

Car. *Noi teniamo vn priuilegio, che fà testimonianza della nostra conditione, e ce l'hà conceſſo il Mondo con la ſottoſcrittion di ſuo pugno, corroborato con il ſolito ſugello ſuo.*

Pad. *Che ſi contiene in lui?*

Car. *Che ah?*

Pad. *Paleſatemelo?*

Car. *Che eh?*

Pad. *Non mi tenete in sù la fune.*

Car. *Che ci darai tu per tal ſecreto?*

Pad. *Il più bel color che ſia.*

Car. *Tu hai da ſapere, che egli eccettua gli hippocriti dalla cognition noſtra: onde non gli è lecito di toccarci, anzi non gli è permeſſo di eſſer degni di pur porgerci il guardo: Hor vedi, ſe noi ſiamo buone nella eccellenza del ſuperlatiuo grado.*

Pad. *Punitione iſmiſurata.*

Car. *Meglio ſaria loro, il perdere il credito della profeſſion, che fanno, che il noſtro commertio.*

Pad. *Mi paion talpe quegli, che ſono priui della luce, che eſce da voi.*

Car. *Hor tu hai inteſo la gratia, che i triſtacci non hanno di poterci toccare, nè vedere.*

Pad. *L'hò carpito con tutte due le orecchie.*

Car. *Se non fuſſe il riſpetto di Biagio Spina, e di Giouan Maria Falago Muſchiari, & inuentori delle Plaſme, delle Granate, delle Turcheſi, de i Coralli, de i Lapis, e dell' Agate; diremmo*

quat-

quattro parolette d'vn tale padron loro.

Pad. *Hò veduto de i Paternoſtri, che dite; e non è Gioielliere che gli conoſca per finti, sì c'è egli dentro il ſodo, il viuo, & il lucente delle pietre fine.*

Car. *Se tu ſentiſſi con che laude il giouane da Perugia, inſieme con il ſuo Compagno Cremeſe, eſalta la volontà, che vna hippocriſia tien di giuocare; ti parrebbe al paro del ſuo ingegno, e della ſua conuerſatione.*

Pad. *Tutt'i virtuoſi ſono di prattica dolce, & di lingua libera.*

Car. *Se gli Hippocriti meritaßero gratia; noi ti diremmo il nome del prefato, acciochе tu con i prieghi otteneſſi dalla benignità noſtra, ch'egli ci poteſſe tramenare vna volta il Meſe.*

Pad. *Chi ſupplica per le genti indegne, non è degno di audientia.*

Car. *Per tornare à gl'Amici, che non ſi ſtaccano dall'amicitia noſtra; ci pare iſtrano il loro hauere inſaluaticbita la Magnanimità, che ci ſi conuiene: e mille querele ne habbiamo già fatte co'l noſtro buono, virtuoſo, e liberale Motta: eſſi limitano giuocando, il mettere delle poſte, con la forza dello ſtento, che altri patiſſe ſeruendogli.*

Pad. *Oh, oh, oh, oh.*

Car. *E con che pidocchiaria alzano le voci tosto, che qualche intrigo gli accenna.*

Pad. E

Pad. *E pur son pieni d'oro.*

Car. *Increſceci, che il piacere del giuocare non ſe gli conuerta, giuocando eſſi, nel faſtidio, dal quale ſi cantano, ricorrendo à noi.*

Pad *Cacciategli in chiaſſo.*

Car. *Che peccato, che il tempo, che per non hauere punto di giuriſdittione nel giuoco, trapaſſa via, ſenza pure imbiancare vn pelo della vita de i giuocatori, ſi fruiſca da tali, come da i barattieri.*

Pad. *Il dar di cotal nome à i voſtri fedeli, è vn notargli d'infamia.*

Car. *Tu non te ne intendi.*

Pad. *E forſe anco.*

Car. *Barattiere vien da Baro, e Baro da Bararia, alla quale è debito tutto il Mondo.*

Pad. *E' poſſibile?*

Car. *Eſſamina in ciò, & il tuo giuditio, & la tua conſcienza.*

Pad. *Perche hò io à far l'vno?*

Car. *Per certificarti, che il barar noſtro è vn zuccaro à petto all'alchimia, con cui ti gabba ogni meſtiere.*

Pad. *E perche l'altra?*

Car. *Per iſcuſarci con il Confeſſore, che anche tu vai barando, chi ci compra, ſendo impoſſibile, che tutte ſiamo fatte d'vna bontà.*

Pad. *Taccio.*

Car. *Nè ſolo chi vende le coſe neceßarie, nè pur*

quegli,

quegli, che fanno l'arti, che bisognano alla diuersità de i viuenti: mà fino à coloro, che scriuono i gesti altrui, barano la fama, e la infamia, e con il dar questa per quella, e quella per questa.

Pad. *Fanno malissimo.*

Car. *Solamente Pasquino tra tutti i Maestri degli artificij che producono le mani, e le fantasie de gli huomini non bareggia; se vno è da poco, lo dice; se è nato nel presepio, il medesimo; se presta à vsura, lo publica; se tien la Druda, lo bandisse; se sona il Piuo, lo conta; se adora Bacco, no'l tace: se crucifigge la famiglia, lo narra; non difraudando alcuno de' suoi demeriti.*

Pad. *Non loda egli coloro, che sono il riuerscio di tali?*

Car. *Non gli accade sì fatta fatica.*

Pad. *Per esserci poco da lodare, volete dir voi.*

Car. *I colli chini, i piedi scalzi, le teste imbaucate non permettono, che ti rispondiamo.*

Pad. *Entrate in altro.*

Car. *Ascolta vn trattolino, che ci vorria iscappar della memoria.*

Pad. *Isfrondatelo presto.*

Car. *Vn giuocatore à Casa, è propriamente vn soldato à van vara.*

Pad. *Come così.*

Car. *Il soldato carnoualeggia spesso, e spesso quarese-*

resemeggia : il giuocatore hor cena da Satrapo & hora desina da furbo .

Pad. *All'vno ne dà causa il buono, & il tristo buscamento, & all'altro ne porge cagione il tristo, & il buon punto .*

Car. *Ne mas, nè meno .*

Pad. *Nauicar secondo i venti, è vn far ciò che piace à Dio .*

Car. *Qual credi tu che sia vn de i nostri gran dolori ?*

Pad. *Non sò .*

Car. *Il vedere , che chi non è degno habbia da noi le medesime preminentie , di cui godono quegli , che le meritano .*

Pad. *Rimediatici .*

Car. *Vuoi tu, che facciamo noi sole quello, che non sà fare, presso che non te'l dicemmo .*

Pad. *Vada dunque .*

Car. *La gramezza nostra si conuertirebbe in letitia, se i morbi, che ritornano in altri , tosto che pongono giù le carte, non si partissero da i non te lo vogliamo dire, nel ripigliarle essi in mano.*

Pd. *Lamentateui di voi stesse .*

Car. *Esultiamo quando vn Marchese di Sonzino , & vn Priore di Barletta Caualieri egregij , si confortano con i nostri spassi .*

Pad. *Se le Mumie che in certe case tengono gli Aromatari Venetiani, vi gustassino; gli rendereste il fiato .*

Car. Noi

Car. *Noi ringratiamo noi ſteſſe in la noſtra virtù propria;di che ricreamo la eccellenza della bontà Caſtrenſe.*

Pad. *Non vi ſi dà men laude per ricrearla, che per laudarla.*

Car. *Che ti pare di coloro,che ci apponghino tante male coſe.*

Pad. *Parmi, che vi glorificano per cotal via.*

Car. *Dicono certi ſcioperati, ſe le carte non fuſſero, i Padri non laſcierebbono i figliuoli mendici, non ſapendo quanta maledittione è il laſciarli ricchiſſimi.*

Pad. *A tutti i verſi ci ſon de i guai.*

Car. *Se colui, che ci ammazzò il padrone, haueſſe hauuto à procacciarſi il tozzo, ſi ſarebbe fatto immortale per conto d'vna gloria più lecita.*

Pad. *O' Padron caro.*

Car. *Il naſcerci accommodato, porta con ſeco la indiſcrettione, la dapocaggine, & l'otio: & il venire al mondo infantem nudum, la ſollecitudine, la induſtria, & l'auertenza.*

Pad. *Ditelo à me.*

Car. *Antonio da Leua, che mette paura alla eternità dell'vniuerſo, però che ella teme di non poterla ſeguire di etade in età, & di gente in gente; egli venuto in Italia, quaſi caualiere errante, diuenne Prencipe per opra delle iſteſſe qualita ſue.*

Pad. Co-

Pad. *Così fù.*

Car. *Il Ceruini infimo di conditione, & alto di virtù, è Cardinale per gratia di Dio, e de i suoi meriti.*

Pad. *Possa egli eßer Papa, in dispetto di chi si esalta con gli honori altrui.*

Car. *Ecco la Serenissima Casa de i Medici hà dato le figlie per Mogli a i Rè, & hauute in Ispose quelle de gli Imperadori: onde la virtù, di chi ella risplendè sempre, non si fusse adattata in esercitarla, si saria forse ridotta coma la Regia di Cipri.*

Pad. *A che proposito, dal fauellare de i Babbi, che disredano i figli; saltare in sù le farfalughe delle Croniche.*

Car. *Ci è paruto dir ciò; perche lo essempio de i progenitori insegni con l'hauer loro giuocatosi ogni facultà; vno essercitio che la riguadagni, è la progenie, che essi lasciano.*

Pad. *Ella è vn poco istarecchiata, onde puote passare viè la viè loro.*

Car. *Se noi volessimo contarti il numero di coloro, che tratti da gli Spedali, co'l nostro mezzo han fatto il nido aureo a i discesi dell'ossa proprie; non ti parrebbe minore, che quello de i partoriti al discoperto, bontà di noi.*

Pad. *Rientrate in altra diceria.*

Car. *Ci si desta nella mente vn quesito, che c'interroga, qual sia di più laude nel giuocatore; ò l'ani-*

ò l'animo del rischio, ò il seuo del non arrischiarsi.

Pad. *Sottilità sottilissima.*

Car. *Similitudine quasi conforme à quella, che fanno i Pedanti circa la natura, e l'arte.*

Pad. *Che risponderete voi à voi medesime in cotal cosa?*

Car. *Ciò che risponderebbe vn' Signor Don Bernardino di Mendozza (lampa inestinguibile della generosità Spagnuola) à chi gli richiedesse, quale gli è suto di più frutto nelle vittorie delle zuffe nauali; ò la valentigia de gli audaci; ò la prudentia de gli auuertiti.*

Pad. *Non sò fauellar puntato.*

Car. *Certamente l'animo è simile al fuoco, che accende, e la sauiezza equale all'acqua, che spegne: e per esser meno irremediabile questa, che quello; giudichiamo, che triomfino più spesso i saggi, che gli arditi.*

Pad. *E quando l'vno, e l'altro de i due se ne vengono in campo insieme. Valente, e Sauio, e come à dire giouane, e ricco.*

Car. *Il volere vn giuocatore coraggioso tenerle tutte, se le troua alla fine in mal prò; il temere anco d'ogni inuito, che il caccia, e di suo molto pregiuditio.*

Pad. *Pure.*

Car. *Si dee eleggere il meglio, il che fanno coloro, che in guerra saluano la vita, e in giuoco*

l'haue-

l'hauere.

Pad. *Beati loro.*

Car. *Vn pezzo di Artigliaria vccise Marc' Antonio Colonna, andando egli à spasso là doue fioccauano i suoi colpi, & il medesimo interuenne à Giouanni de' Medici; e così la loro terribilità nel disunirsi dal consiglio tolse à Italia la speranza della gloria, & à gl'Italiani della Immortalitade.*

Pad. *Chi sarà mai, che agguagli il gran padre del perpetuo Duca di Fiorenza?*

Car. *Come si dee credere, ch'egli sia agguagliato nell'arme, se niuno l'hà mai aggiunto nel giuoco?*

Pad. *Fù giuocator brauo eh?*

Car. *Non si dilettò mai di saperne istraccio.*

Pad. *E perche dite, che alcuno no'l pareggiò?*

Car. *Per la prodigalitade vsata da lui quelle poche di volte, che ci si recò per non guastare il trebbio: e ci par vederlo prouerbiare il Marchese Saluzzo: quando sotto Milano mentre giuocaua, riponeua i ducati i più nuoui, i più tondi; tenendo innanzi i più rotti, & i più scarsi.*

Pad. *Spilorcioni dietro.*

Car. *A Pauia, giuocando col Rè Francesco, vinse à Sua Maestà vna piena beretta di scudi, e nel leuar dal giuoco, non pur distribuì l'argento di Monamì; mà bisognò prouederlo d'vn'altro*

tro bonetto ancora.

Pad. *Voglio vn dì visitar la sua sepoltura ancora con la deuotion, ch'io gli porto.*

Car. *Il Signor Leone in Castello, nel ribollimento de i gran caldi, mentre si rinfrescaua alle nostre ombrelle, non prima tiraua vna posta, che l'haueua donata via, onde nel porgerla di sua mano, a chi se gli affacciaua intorno; pareua vn corbacchione, che imbetaße i corbacchini.*

Pad. *O vn Carpione, che ispartisse l'oro a i carpioncelli?*

Car. *Pigliala come tu vuoi.*

Pad. *Non vi adirate.*

Car. *Intanto Mariano giua lodando l'atto di nobile cortesia: e poi riuoltato ad alcuni taccagni, che giocauano con lui, più tosto per giuntarlo, che per riputatione; gli diceua imparate piattole à magnificarui l'animo, con lo essempio di questo Signore.*

Pad. *Anch'io donarei ciò, che vincessi, essendo Signore.*

Car. *Tu non dai nel dì, credendoti, che nello intereße del danaio, che intrauiene nel giuoco, come nell'altre cose; i gran maestri sian differenti da qual si voglia mecanico: non c'è il maggior piacere, che il por mente allo in che modo si scōquassa vn Signore, quando non sà se si debbe tenerla, ò lasciarla.*

Pad. *Che doueria fare vn parmio?*

Car. *I loro animucci muffati si scarmigliano, si graffiano, e si dirompono in vn di quei pianti queti, che spingono à parlare i sospiri, tosto che si veggono in disdetta.*

Pad. *Perche Iddio non gli tira à se?*

Car. *S'inuelenifcono, & s'infocano nel perderne vna, come se gli guadagnassero loro, ò ne hauessero à comprare il vitto.*

Pad. *O' s'egli steße à me.*

Car. *Et vincendone le migliaia non ne gettarieno vn là, se ci appuntasse Cerbero.*

Pad. *Miseria maledetta.*

Car. *Tale osseruanza di non voler dar la vincita è regola da giuocatori disciplinati nel giuoco: però che in capo dell'anno resulta in vna grossa somma di perdita.*

Pad. *Punto da non iscordarcelo.*

Car. *E' openion di noi carte, che i Signori, che giuocano, il facciano per due conti.*

Pad. *Suso al primo.*

Car. *L'vno per l'auaritia, vera madre delle loro taccagnarie.*

Pad. *Oltre al secondo.*

Car. *L'altro per il furore, legitimo padre de i loro insulti.*

Pad. *La parte toccante l'auaro intendo io; mà la significante il furioso non attingo;*

Car. *Essi frequentano l'arte del giuocare per habituarsi nella rigidezza del dispetto: acciochè il loro*

il loro fronte ottenebrato da i nuuoli dello sde-gno; spauenti ogn'vno, che si muoue à dimandargli gratie.

Pad. *Guardimi il Cielo dall'hauergliene à chiedere.*

Car. *Talche quasi han caro il perdere, causa della smania, che ne pigliano; sì odiano essi la carità, e la mansuetudine.*

Pad. *Son fuora delle lor mani, bontà vostra, & mercede mia.*

Car. *Ci sà peggio, che chi non conosce la malitia de sì fatti andari; ci attribuisce il diffetto della rabbia, in cui si mantengono à bello studio, che il seme se ne spegnesse in secula seculorum.*

Pad. *Viuiam pure.*

Car. *Noi intendiamo di quelli della mala buccia.*

Pad. *Sò bene.*

Car. *Sta zitto.*

Pad. *Doue saltarete con il capriccio? e doue ritornarete co'l ghiribizzo?*

Car. *Ecci saltato in capo i segni, che in noi imprimono i todeschi: e perche ci dipingono con i cuori, e con i fiori, con cui ci abbelliscono anco i Francesi; non diecmo altro nello esponere le qualità di noi; hor ci pare di tornare à dirti (à confusione di chi ci tansa con il carico del nostro impouerire altrui) che gli Alamanni inuentori, & espositori di quanto c'è di buono, e di cattiuo.*

Pad. *Guardate di non inciampare in la luterania.*

Car. *Nelle carte loro oltra i fiori, & i cuori alla Francese; hanno i Sonagli, e le ghiande.*

Pad. *Perche quegli? e perche queste?*

Car. *Le ghiande significano la poca cosa, che basta à sustentare le fami della natura, la quale in principio nutrì la generatione humana di cotal cibo.*

Pad. *Et i Sonagli.*

Car. *Essi, che si mettano alle gambe de i matti, e dinotano la stoltitia di coloro che si affaticano in accumulare le ricchezze guardate da i cuori di quegli, che non sanno, che elle sono come fiori caduche.*

Pad. *Tutte le cose alla fine sono à qualche proposito.*

Car. *Sì che non è però così gran male il non lasciar nulla del padre al figliuolo: essendo pur assai, che essi habbino per heredità la industria.*

Pad. *Se non fusse ch'io mi vergognarei, che voi mi somigliaste a i Pedanti mi verria voglia d'interrogarui del come sia possibile, che voi sappiate tante bagatelle, non essendomi ancho vscite di bottega.*

Car. *Tu sei troppo scrupoloso.*

Pad. *Bisogna; che sò io.*

Car. *Tutto quello che noi fauelliamo è per recitatione dell'altre nostre sirocchie, che sono state, e che sono di continuo in essere: oltra di ciò, nasciamo con due spiriti, vno angelico, & l'al-*

tro

tro diabolico.

Pad. *A quel m'appicco, e da questo fuggo.*

Car. *Onde con quello confirmiamo nella pacientia i Sauij, e con questo consolidiamo nella disperatione i Matti.*

Pad. *Per comprender io, che voi parliate in nome di tutte le carte; ne resto sodisfatto con dirui, che se nel giuocare de i Signori voi gliene cauaße dal fegato, sareste canonizate: onde chi vi bestemiasse; se gli foraria la lingua nel modo, che si douerebbe forare à chi bestemmia in Fiorenza giuocando, e non giuocando.*

Car. *Noi non potiamo quel che non si può; ancora che il poter molto, si attribuisca alla nostra potenza, la quale rallegra, contrista, arricchisce, & impouerisce.*

Pad. *A loro doureste mostrar questa vltima.*

Car. *Lo faremmo, se la cacaruola de perdere non se gli conuertisce in flusso, che gli stemperaße i ventricchi: essi giuocano à minuto, che in grosso non ce gli correbbe il cento per cento loro idolo.*

Pad. *L'vsure sono simili à due femine, che non sapendo l'vna dell'altra; si riscontrano insieme in borgo alle noce, onde senza parlarsi altramente, si guardano in viso, & passano.*

Car. *Tu vuoi dire, che il prestar suo è talmente Signorile, che ancora che i Signori sappino d'esere tutti à vn modo, se lo tacciono, e seguon via.*

Pad. *Voi l'hauete.*

Car. *Se noi potessimo quel che tu desideri; vendicaremmo il tradimento, che si fece all' Aretino.*

Pad. *Hò inteso de i seicēto scudi donatigli dal Rè, e de i ducēto presentatigli da Loreno, che in casa di non sò chi, fur giuocati da vn suo seruitore.*

Car. *Nicolò Gaddi imbriacatolo con vn buon pasto, gliene barrò: al quale in vendetta, se stesse à noi, faremmo perder la pazzia.*

Pad. *Vn bel vendicare dell' amico saria il vostro.*

Car. *S'egli giuocasse; rimarebbe quel che era prima che la portasse oltra i Monti.*

Pad. *Anche il Rosso è diuentato vn non nulla nel ritornarsi in gangari.*

Car. *Mal per lui, se ci si trasferiua dotto, e prudente.*

Pad. *La ignorantia, e la insania si fan pur talhora valere.*

Car. *Da che siamo trascorse in Gallia, per esser tutto il suo Regno alla diuotion nostra, te ne vogliamo parlare reuerentissimamente.*

Pad. *Che bramo io altro.*

Car. *Presupponiti, che la Corte Francesca, in quanto al giuoco, sia la fiera di Lanciano, di Foligno, di Recanati, e di Lione insieme: & aggiugnici anco la piazza giudea di Roma, il Ghetto di Venetia, con tutti i Monti della pietà delle terre, che gli vsano, & ogni altro luogo, che presta, che mercanta, e che contratta:*

Nè ti pensare, che la parola de i Mercanti più creduti, sia del pregio, ch'è quella di coloro, che nella Corte Regia giuocano in sù la Fede.

Pad. *Piacemi, che ci sia, chi pure vi osserui con la dignità, che vi si dee.*

Car. *Da che la Corte fù Corte; non si vdì mai, che in lei si facesse mai altra truffa di quella, che fece il detto Nicolò.*

Pad. *Mi marauiglio, che il Rè, sendo la trama in vergogna del suo dono; non ne facesse dimostratione.*

Car. *Sua Maestà non guarda sì basso.*

Pad. *Non è anco honesto.*

Car. *Non volge tanti dinari la Fiandra mercantile, nè l'Italia mercantesca; quanti ne volgono in giuoco le Signore, & i Signori, i quali corteggiano la sua Corona: de i gentil'huomini tacciamo, & de i Capitani il medesimo.*

Pad. *Ci si debbano ispacciar le Carte, come le armadure.*

Car. *Sì certo.*

Pad. *Me ne vado vn giorno là.*

Car. *Che apparenza di celeste diuinità, che spettacolo di mirabile gentilezza, che piacere di pura modestia è il mirare, con che vaghe maniere, con che innate attitudini, & con che alte magnificentie giuoca la eccelsa, la singolare, & la immortale Tampes.*

Pad. *Si lauda per vna Fenice.*

Car. *Vaneggiano i lumi de i torchi ripercossi dalla luce, che folgora d'intorno à gli occhi dell'inclita Madama.*

Pad. *Mi abbagliano fin di quà.*

Car. *Il venerabile viso di lei, colorito dal candido latte, e dal vermiglio delle rose, risplende con tanta giocondità di gratia soaue; che non pur la gente intenta al veder, come ella si trastulla nel giuocare; mà noi che siamo carte, ci perdiamo là dentro.*

Pad. *Io stimo, che habbiate vn gran piacere, mentre sentite rimenarui, palparui, & ispiegarui dalle manine dolci, come belle, e bianche, come morbide di questa Madonna, e di quella Signora.*

Car. *I Testi delle viole di Damasco si risentono al loro odore di garofani: i guanti profumati dimostrano d'essere stati fatti tali dal muschio, del quale spirano; & anche l'ampolette, & le Casettine, bēche ne sieno vote; ritēgono in se del fiato de l'ambracane, e della poluere de Cipri.*

Pad. *Ne disgratio i discorsi del mio compatriota Titoliuio.*

Car. *Mentre la grandissima, e tanto felice, quanto formosa donna, tutta astratta, e tutta raccolta nelle sue virtù, e nelle sue gratie, si vede nell'esercitio del giuoco; non si desidera altro, nè altro s'imagina, che di contemplarla giuocando.*

Pad. *Fussimo noi da lei.*

Car. *Et*

Car. *Et è ben degno, da che ella in cotale ſpatio inſegna à chi le ſtà appreſſo, come dee giuocare vna creatura eletta, & vna anima buona.*

Pad. *Io la riueriſco col penſiero.*

Car. *Ella nel prender le Carte, gli dà vn guardo con vna certa elegantia di geſto, che ci paragona con quello, che agita l'honeſtà del mantenere nel ſuo decoro.*

Pad. *I coſtumi vagliono il tutto.*

Car. *E s'egli auiene, che, benche ſien buone, voglia ad arte pur ſimularlo; la fà in modo, che il vero ſi reca in dubbio del non eſſer menzogna.*

Pad. *Coſa difficile à molti.*

Car. *Dipoi ſenza nulla mancare della Maeſtà, che le reggono i moti, che'l vago ſpirito di lei induce nella adatta perſona ſua; gli eſcono della ſoaue bocca gl'inuiti in ſuono d'vna nuoua armonia.*

Pad. *Gratie date à credenza, diſſe il Carafulla.*

Car. *Intanto forma vn sì humano, sì diuino ſorriſo, che par più toſto prometter di donare la poſta, ch'ella mette, che aſpettare di tirarla.*

Pad. *Senza quare non l'adorate voi Sire.*

Car. *Ella che procede nella maniera, che tu intendi, diſprezzarebbe le vincite, come diſpregia le perdite, ſe non fuſſe, che il ſeſſo femineo è compoſto d'vna sì fatta alterezza, che guarda ſempre al ſuperare altrui.*

Pad. *Sò bene, che egli hà vaghezza di ſgarar la* ga-

gara, e poi recarsi là, come altri vuole.

Car. *Certo; che tal Signora non si studia in permutare i suoi vantaggi in coloro, che si stanno seco giuocando?*

Pad. *Perche non dà ella la sua ventura à chi non l'hà?*

Car. *Perche è cosa degna di nobile commendatione il cercar in qualunque impresa si prenda di mostrar il suo ingegno.*

Pad. *A cauar le paglie del pagliaio si vsa anco cotesto.*

Car. *E perciò la di lei eccellenza affissa l'occhio dello intelleto in noi altre con generosa sagacitade: e perche ella sà essere con tale sagacità generosa, & doue importa, & quando importa; è fatica di conoscere, se il suo procedere è artificioso, ò naturale.*

Pad. *Chi non vuol errare tenghila per l'vno, & per l'altro.*

Car. *E' costume del giuoco, il mantenere il giuocatore de i ciuanzamenti dell'auaritia; e però ciascuno, che ne fà professione, è forzato se non à esser scarso, almen ritenuto.*

Pad. *Non è mal niuno.*

Car. *Ecco colui hà fatto freddi due monti di scudi, e poi nel comprare tre soldi di frutte le stentarà quattro hore.*

Pad. *Ne hò visti assai, che lo fanno.*

Car. *Guarda alcuno di questi sbardellati, che gli metto-*

mettono tutti à vn colpo, quando ſi danno à far la ricerca per caſa, & aſtienti di non ridere, vdendo con quali rammarichi, e con che ceffo ſi riuolge alla ſua donna, iſgridandola con grida, che aſſordano fino allo ſgridatore.

Pad. *Animali.*

Car. *Egli abbaia circa il ſuo non hauer ben riposte le pentole. Guata quiui, che meſcole male allogate, barbotta egli. Mira quà, che ramaiuoli imbrattati, che mortaio ſottoſopra, che candelieri carchi di ſeuo, che lucerne lorde, che lucignoli groſſi, che cucina in aſſetto, che legne ci ſono in ſu'l fuoco: ſoggiungendoci, rouinami, isfracaſſami, & aſſaſſinami, iſcialaquatrice, balorda.*

Pad. *Mi par ſentire la padrona, che gridi alla fante, & non il marito, che ammoniſca la moglie.*

Car. *In cotal mentre il vicinato gli dà del manigoldo nel capo.*

Pad. *No'l ſento io.*

Car. *La natura del giuoco, come t'habbiamo detto, non comporta (ò ſe pur lo fà, ſi vede in pochi) che il giuocatore ſia liberale; anzi riduce i prodighi à riſtringerſi con l'anſia della facchina mercantia.*

Pad. *Adunque i Prencipi meritano iſcuſa.*

Car. *La meritarebbono, ſe non ci naſceſſero i ſtitichi.*

Pad. *Vo-*

Pad. *Volete voi, che essi tralegnino, non si potendo.*

Car. *I Farisci trattano altri pur troppo amoreuolmente, poiche accozzata insieme la cupidigia loro, con la ingordigia del giuoco, non iscorticano fino alle pelli istesse per venderle allo incanto.*

Pad. *S'io credessi, che ridicendolo voi, elle non fussero tenute parole mie; vi direi, che non lo fanno, perche sono sì bucarate dai succhielli di tutti i morbi, che à pena se ne varrieno coloro da i vagli.*

Car. *Lasciam gir le burle.*

Pad. *Dimandinsene i Ceroti, gl'impiastri, & i rottoi, e se vi dicano, ch'elle sian ciancie; dipignetemi, come io dipingo voi.*

Car. *Hor perche tu non ci tenga per linguacciute; confessiamoti il terribile istupore, che ci spinge à trasecolarci del non vedere vn Signore, mentre si trabatte con noi, nella rabbia d'vna di quelle carestie, che si diuorano fino alle radici dell'herbe dolci, & amare.*

Pad. *E' assai l'amiratione, che vi commoue.*

Car. *Ella ci conturba, peròche il giuoco, per esser giuoco, è auaro per se; & i Prencipi che giuocano son miseri, & per conto del giuocare, & per il loro.*

Pad. *La pesco, & non la piglio.*

Car. *Egli, che giuocando è assalito dalla crudeltà di*

tà di tre auaritie, dourebbe pazzeggiare altrimenti, che non pazzeggia.

Pad. *Come da tre?*

Car. *Eſsendo il giuoco iſtretto di ſua inclinatione; fa eſſerlo ſcarſo, perche egli è giuocatore, perche egli è gran Maeſtro, e perche egli è gran Signore.*

Pad. *Queſto non sà Marforio.*

Car. *L'entrar noi in tal coſa è nato dalla marauiglia, che non ſi dee pigliare, ſe nel tirare la gentildonna i danari vinti ad altrui, ne dimoſtra allegrezza, e per conſeguente non iſtupirſi, ſe nel ricogliere altri i ſuoi; ſe n'iſcontorce.*

Pad. *Vado conſiderando, che anche Sua Altezza è conſtretta da trè ſtimoli come la pretaria, eſſendo & giuocatrice, & Signora, & Femina.*

Car. *Il pepe ſcaricha la teſta, che eſſo fà iſtarnutare: onde nell'apparenza gioua, e nell'intrintrinſeco nuoce: così il diuentare accurato riſulta in beneficio delle perſone, che pareggiano quelle, che per virtù loro ſoſtiene la carità di sì notabile Principeſsa; nella cui intera prouidentia ſi riposano i penſieri graui del maggior Rè, che viua.*

Pad. *Vorrei veder vn tratto Sua Maeſtade in giuoco.*

Car. *Tu vedereſti, vedendolo, vna nuoua maniera di liberalità, & di giuocare. Il Chriſtianiſſimo Franceſco, & il Signor Leone, furono in mo-*

do simigkianti nel fatto del giuoco, che chi vede l'vno, vidde l'altro.

Pad. *Che soprani personaggi.*

Car. *L'affettatione, che par proprio l'obietto dell'andar seuero, & il senno ambitioso; è lontana dalla Corona del gran Sire, come fù anco discosto dal Regno di quel Signore.*

Pad. *Non ne saranno mai più due simili.*

Car. *Onde i lacciuoli che appiatano l'openioni dei giuocatori, perche altri c'incappi; non si tendeano da cotal Signore, ne si tendono da cotanto Rè.*

Pad. *Che dite voi della pariglia.*

Car. *Ah, ah, ah.*

Pad. *Possa far le risa delle castagna, chi mal ci vuole.*

Car. *Gl'hippocriti ci scoppiarebbono in quanto à noi.*

Pad. *Et in quanto à me gl'inuidiosi.*

Car. *Mancando di cotali poltroni, il Mondo la impattarebbe al Paradiso Terestre.*

Pad. *Ridete dunque.*

Car. *Chi non riderebbe sentendoti trasandar con la lingua, bontà delle orecchie, che tu disordini.*

Pad. *Il vostro Chaos mi pon le traueggole nella fantasia.*

Car. *Poiche così è; debbi sapere, che la pariglia è lo intermedio della primiera, come il pan vnto della carbonata.*

Pad. *Le*

Pad. *Le Fate non lo sapprebbono dir meglio.*

Car. *Il gusto, che si trahe da i morsi dati nel pane, che si vgne, mentre la schiena si cuoce; si confà proprio con il tirar della pariglia, in quel tanto, che quattro carte diuerse, ò altre tante d'vna sorte, ò tre consimili la dan vinta, ò perduta.*

Pad. *Che domin fareste voi, se voi ne haueste mangiato?*

Car. *Noi sentiam così dire, e però diciamo.*

Pad. *Me n'auueggo.*

Car. *A noi mò.*

Pad. *Prima, che mi narriate il giuocare dello Imperadore, & de gli altri Prencipi della nostra Italia; haurei caro di vdire ciò che vi pare de i Dadi, della Palla, delle Tauole, de gli Scacchi, e di quella baia trouata da poco in quà.*

Car. *Intendiamoti.*

Pad. *Nella quale per via di non sò che mazza, si fanno entrare certe pallottoline in vn buco dall'herba.*

Car. *Parrà, che noi dicendoti il vero; facciamo per esaltarci: Mà perche anco Titiano non si astiene in dar menda alle figure d'Oratio suo figliuolo, tuttauia che esse la richieggono; dimanda, che ti risolueremo.*

Pad. *Perche hauete voi fatta la comparatione del gran Pittore, e del gentil Giouine?*

Car. *Per il cognome, che han di giuoco, e scac-*

chi,

chi, e tauole, e palla, e dadi, e carte; onde ci si può dir parenti.

Pad. *Ditemi per chi fanno i Dadi?*

Car. *Per i mariuoli.*

Pad. *E le Tauole.*

Car. *Per i malinconici.*

Pad. *E gli Scacchi?*

Car. *Quando non dispiacesse al Pigna Cortonese in Ferrara, inuitissimo Capitano nel giuoco loro; te gli daremmo per i gottosi.*

Pad. *E la Palla?*

Car. *Per i belli in Piazza.*

Pad. *E voi carte.*

Car. *Per tutta la terra.*

Pad. *E quella cosa, che in forma di rocca si stà suso le tauole?*

Car. *Per i caca spetie turantolati.*

Pad. *Ditel loro.*

Car. *Diglilo pur tù.*

Pad. *Ci pensarò.*

Car. *L'Imperadore mò, nel giuocar nostro, varia dalli altri, più che altri non è vario da lui: nè credete, che la Sua Maestade si trauagli cõn noi, perche l'otio gliene permetta, che ben sà il Mondo, che l'ama, e teme; che i suoi tedij non sono conosciuti da tale.*

Pad. *E' da pensare, che i pensieri delle gran cose non lo lascino mai.*

Car. *Egli consente tal'hora il nostro giuoco per*

tener eſercitate le virtù dell'eroico animo ſuo negli ſtratagemi di noi: e preſupponendoci iſcaltrimenti, e negotij militari; giuocando dimoſtra à ſe ſteſſo, & ad altri ciò che ſia conſiglio, parſimonia, openione, capacitade, aſtutia, riſparagno, largità, manſuetudine, coſtantia, ſeuerità, prontezza, & indugio.

Pad. *Fior di virtù non hà tanti meriti.*

Car. *E ſopra tutto ſi vede oſſeruare i decreti della vera pacientia, nella cui opera conſiſte ogni operatione, però ch'ella è madre di tutte le coſe, che ſi debbon fare per far bene.*

Pad. *Ditemi di gratia.*

Car. *Non c'interrompere il ragionar di Ceſare ſola reputatione dell'humano genere.*

Pad. *Perdonatemi.*

Car. *Leone rappreſentò nell'attioni del giuoco, l'imagine della ſua prodiga prouidentia; percoche procedè giuocando con magnanimità diſaueduta, e nel dar via il capitale, & la vincita; daua anco in dimoſtratione della conjettura il preſente, & futuro delle coſe future, e preſenti: del che acquiſtò fama, che ſempre viuerà nella memoria di coloro, che bramano i Prencipi di così ſcialacquata natura.*

Pad. *Io ſono vno di tali.*

Car. *E noi di quegli, che attendono à ſtupirſi del liberal ſenno di Carlo Quinto.*

Pad. *Adunque io erro, & voi nò.*

Car. *Chi vuol veder parte di quel giuditio perfetto, & di quel valor sopranno, co'l quale in vn tempo istesso confuse (come dice la lettera) la crudeltà della stagione, l'angustia del sito, la tempesta dell'aria, la rabbia del Mare, la penuria della fame, l'inconstantia dell'essercito, il furor de i Nemici, & il tradimento della Sorte.*

Pad. *Eccene più.*

Car. *Chi vuol vederlo in sì stupendi termini; mirilo quando vna delle nostre voghe si caccia in perfidia di certa ostinatione, che venti fiate alla fila gli fà perdere il cinquantacinque, che intoppa nella primiera, e la primiera che vrta nel flusso, indiuinando sempre à scartare le migliori, & al ritenere le più cattiue.*

Pad. *Vn'huomo di piombo saltaria come fusse di penna, nel sentirsi prouocare da sì fatte berte.*

Car. *Quel viso forte, quel color saldo, e quel guardo sicuro, che Augusto tenne ne i frangenti d'Algieri, tiene medesimamente ne i sinistri del giuoco.*

Pad. *Vedete ben chi egli è.*

Car. *Hor risoluiti à credere, che gli sbaiaffamenti, che fanno i braui, che giuocano, si veggono anco ne gli sbricchi, che campeggiano.*

Pad. *Ne son certo.*

Car. *Vn Pistacchio non val colui, che con le carte fulmina, & rinega.*

Pad. *Manco ancora.*

Car. Ta-

Car. *Tacito dee essere & l'vno mestiere, & l'altro.*

Pad. *Mi par, che me l'habbiate detto.*

Car. *E perche ogni soldato è giuocatore, se bene ogni giuocatore non è soldato, il milite debbe esser più accorto nell'osseruanza del grado suo.*

Pad. *Si che tutti gli armigeri giuocano.*

Car. *Ecco, che pur ti auuedi della bontà nostra.*

Pad. *Mi garbaria molto l'intendere come l'Imperadore si comporta nelle vincite delle carte.*

Car. *Ancora, che il suo risserarsi tosto, che hebbe la nuoua della presa di Roma, te lo chiarisca; non mancaremo di mostrartelo nella modestia, che egli vsa giuocando con la piacente creanza del Signor Don Luigi Dauila thesoro della generosità.*

Pad. *La fama di sì alto giouine è sì nota al Mondo, che anch'io l'hò in notitia.*

Car. *Se bene la gioconda baldanza della letitia è proprio suggetto del core de i vincenti; Sua Maestà quando vince recatasi nel mezo debito, lasciando gli estremi da canto, si consolida tutta in se stessa: onde soghigna di ciò, che riderebbe altri: dilettandosi ne gli effetti della sua constantia.*

Pad. *Egli è vn Semideo.*

Car. *La chiaue, che apre l'vscio delle sue lodi, è, che nel perdere fà segno che ciò piace à Iddio, e nel vincere conchiude, che così vuol Christo.*

Pad. *E però è egli il tutto.*

Car. *Egli in ſoma mentre giuoca, tien ſempre il grado conueniente à Ceſare; dimenticandoſi con chi lo ſtà à vedere, con alcune guardature humanamente altere; & alteramente humane.*

Pad. *Le Spoſe non ſono sì coſtumate.*

Car. *Nè altro ſignificano le due teſte dell'Aquila Coronata d'vn diadema nelle ſue inſegne; che la ſuprema prouidentia, che egli adopra nelle felicità, e nelle controuerſie.*

Pad. *Non è da dubitarne.*

Car. *Il Signor Valerio Orſino in ſuo eſſere, ſi gouerna con vna sì fatta ſauiezza nel giuoco, & in ogni altra facenda.*

Pad. *Perſonaggio qualificato è coteſtui, e ciò dice ogn'vno.*

Car. *Et in vilipendio de gli ſquartatori, che ci ſguainano i pugnali in ſul viſo, ſcanando, e paſſando la gola, & il petto a i Rè, & a i Fanti noſtri; lodiamo la continentia di molti Capitani, e giuocatori, che vſano nella guerra, e nel giuoco i medeſimi ſtili di moderanza.*

Pad. *Contatemene qualcuno.*

Car. *Camillo di Caula, Gianfranceſco Faloppia, Girolamo Romano, Antonio da Forlì.*

Pad. *Soldati di lega, & valenti al poſſibile.*

Car. *Giuochi il Modoneſe con il ſuo meſſer Dino di Poggi, e poi ci ſi dice, ſe tra la pace, e la concordia è tanta quiete.*

Pad. Per-

Pad. *Persone da senno si posson chiamare.*

Car. *Quel Bumbaglino, che fà tremare altrui con lo sguardo, come sà ciascuno huomo da bene, non altrimenti si riuolge alle carte, quando lo facciamo perdere, che si riuolge inuerso coloro, che sono indegni delle sue ire.*

Pad. *Tutta Fiorenza è testimonio di ciò, che voi dite.*

Car. *Riusciamo altroue.*

Pad. *Vorrei, che tutto dì parlaste del Capitano eccellente, sì è grande il suo merito, e l'amor che ogn'vn gli porta.*

Car. *Se la prudentia di tutti i saui raccolta in vno, si facesse all'imagine della similitudine di Couos, e fattasi alla similitudine dell'imagine di lui si ponesse in giuoco, come egli si pon talhora, ti parebbe à comparatione vn iscimonita.*

Pad. *Bisogna entrare à fondo parlando di cotanto personaggio.*

Car. *Il senno, ch'egli vsa nel cacciare chi non era per andarsene, e nel ritenere chi staua per fuggirsene; non si può imaginare, non che riferire.*

Pad. *Sà ben ciò che sì fà Cesare nel confidargli il suo animo, & i suoi Regni.*

Car. *L'istesse benignità, e le medesime grauitadi, che appaiono in lui, quando somministra l'importanze dell'Imperio; gli risiedono in fronte mentre che la sua eccellenza pur giuoca: onde diresti, ch'ei tira le poste per honore de i dana-*

ri, e non per fasto dell'hàuergli vinti.

Pad. *Atto di lui.*

Car. *E' s'auuiene, che le perda; forma vna certa alteratione di modestia, & in cotale rigore di seuerità, che fà fede della cura, e della continentia del grande huomo nell'intercsso del sapere conseruar l'acquistato, e nel conto del poter tolerare il perduto.*

Pad. *Non sò recarmi à pensare in che modo il maggior Comendatore inuiluppato nelle brighe di tutti i maneggi del Mondo, habbia tempo da spendere in giuoco.*

Car. *Tu puoi chiarirtene con l'esser pur cosi, della pedagogaggine à fine, & fatto, caso che la voglia perfidiare, che noi siamo la tentatione de gli otiosi.*

Pad. *Pecoraccia.*

Car. *Voltiamoci vn poco à Don Diego Vrtado di Mendozza.*

Pad. *E' ben douere.*

Car. *Il nobilissimo, crudito, & prattico spirito, sempre negotia, sempre giuoca, e sempre istudia: e studiando, e giuocando, e negotiando, non par negotiare, nè giuocare, nè istudiare.*

Pad. *Và intendila tu.*

Car. *Egli, ch'è la Salamonia de gli esempli, la salsa delle argutie, e la peuerata delle sententie; si spedisce sì tosto da gli impacci di tali intrighi, che in ciò la perderia seco il presto vederlo, e*

non

non vederlo del subito baleno.

Pad. *Quale delle tre arti frequenta egli più?*

Car. *A i negotij non manca.*

Pad. *Ci si può stare.*

Car. *Il resto de i momenti, che gli auanzano egli lo spende in caritadi, in cortesie, in liberalità, in virtù, & in gentilezze.*

Pad. *Dio l'esaltarà.*

Car. *I fantastici de i fantasimi delle fantasie dolcemente gli fan le carte, gli aprono i libri, e rammentano le facende.*

Pad. *Che sollecitatori.*

Car. *Intanto la dolcezza de i suoi modi attrattiui isferzano ad hauerne martello, fino all'odio: peroch'egli nel vedersegli tirar tutti giuocando; si sdegna con lo sdegno della indegnatione, che isdegnandolo no'l può isdegnare.*

Pad. *Il gentilhuomo che si adira con la stizza della colera, che alterandolo non sà infuriare, è laudabile.*

Car. *Certo che il Mendozza perdendo se nè corruccia con vn sì dolce, toglieteui di qui, che fà prò al furore, che lo trabalza in barca con ridersi di se medesimo.*

Pad. *Non parlate voi dell'Ambasciatore Christianissimo in Venetia?*

Car. *Che di tù?*

Pad. *Vi dimando, se il fauellar vostro, e di Monsignor di Monluch?*

Car. *Se bene cotesto giouane è lo specchio delle virtù, della sufficientia, della gratia, della cortesia, della bontà, e della dimestichezza; intendiamo però di quello, che rappresenta la persona Cesarea, appresso de i giusti, & religiosi Venetiani.*

Pad. *Tornate à voi.*

Car. *Ancora che siamo, chi noi siamo, ci vien sempre voglia di ridere, ricordandoci del suo hauer contato presente il Signor Giangiacopo de i Lionardi Cõte di Montelabate, & errario della graue sincerità della integritade, à Leonora Gonzaga donna del valore, & paragone della prouidentia, vna verità, che la mosse forte à ridere.*

Pad. *Ditela s'ella non è secreta.*

Car. *Pare, vna sera doppo cena, che vn gran Maestro preso per mano vn certo amico lo trasse con seco à vna finestra, che di casa di detto Mẽdozza riesce in su'l Canal grande: e perche il Signore dubitaua, ch'egli non desse fede a i cinquecento ducati, che volea promettergli per dote della sua bambina; voltatosi co'l viso al Cielo, disse, tu Luna testimonierai il mio promettere di maritare Adria figliuola quì del nostro Pietro, à ogni suo beneplacito.*

Pad. *E poi?*

Car. *Il Nuntio Imperiale, per parergli vn bel tratto, raccontò à sua eccellentia Illustrissima, come*

me

me il detto essendo in colera, quasi per vn dispreggio della sperāza di ciò, disse: Io stò fresco, poiche la Luna testimonia di quel che mi hà promesso quel Signore.

Pad. *Vn pianeta così fatto prouerebbe altra somma, che vn mezzo migliaio di scudi.*

Car. *E' ben vero, mà.*

Pad. *Non si può capire ogni cosa.*

Car. *Se le digressioncine non accadessero in chi giuoca; seguitaremmo distesamente la materia di noi carte: mà perche la ciarla ci campeggia come l'oro in l'azurro; non siamo mai per fornirla senza qualche baietta.*

Pad. *Da che quì in Fiorenza si giuoca alla sfilata; entriamoci vn quanto.*

Car. *Certo le virtù nostre son più auertite in questa virtuosa Città, che in tutte l'altre.*

Pad. *Vi viene à vopo ciò.*

Car. *Ella veramente sà, che il diritto giuocatore partecipa del piacere, che il buon soldato si piglia della gloria.*

Pad. *E' cotesto altresì.*

Car. *Ella verāmente comprēde, che il giuocatore ringrandisce nelle vincite del giuocare honesto; come il Soldato ne gli acquisti dell'imprese honoreuoli.*

Pad. *Chenti, e quale sia; ditelomi.*

Car. *Ella veramente conosce, che il giuocatore sauio, ardito, e splendido, si confà con il Solda-*

to

to largo, animoso, & accorto.

Pad. *Bella contezza.*

Car. *Ella veramente considera, che il giuocatore, che mette in mezzo, è simile al Soldato, che assassina.*

Pad. *Primieramente douiate lodarla.*

Car. *Ella veramente interpreta, che il Papa, che è trà noi, quando siamo Tarocchi, ò Germini; e perche in la deliberatione del giuocare la veste del buon Giesù, ci nascondemmo: onde sì scelerato vffitio toccò a i Dadi malandrini.*

Pad. *Voi siate inchineuoli.*

Car. *Domandate del perche noi ci discostiamo ogni dì più da i Germini, e da i Tarocchi; e vedrai, ch'ella ti dirà che imitiamo gli esserciti, i quali fanno pochissimo conto de gli huomini d'arme, guerreggiãdo alla leggiera, & alla pedona.*

Pad. *Bene è lo sicurarsi dalla tracutezza delle bagaglie; perche anco i Signori humidi hanno voluto alleggiare la gazza, la tazza, la piazza, la pazza, la mazza, e la cazza, d'vno de i due zeti.*

Car. *Che vocaboli son questi, che tu sputi à fette?*

Pad. *Poiche vi aggrada imporlomi; diroloui.*

Car. *Lascia gazzolare con tali detti à gli accattalingua, & ascolta il bel fauore, che ci fece vn Rè d'India: la qual cosa ti volemmo contare, quando ti si disse, che gli Spagnuoli ci hanno trasferite là.*

Pad. *Ci strabuzzo gl'occhi, volsi dire ci spalanco gl-*

co gl'orecchi.

Car. *Dice Platone.*

Pad. *In qual libro?*

Car. *In vn de' suoi.*

Pad. *Basta dauanzo.*

Car. *Che certi popoli, concorrendo insieme, circa il volere vicersi l'vn l'altro, in presẽtare il lor Prẽcipe Indiano; mandorono à lui due diuersi doni.*

Pad. *Quali furono?*

Car. *Essi gli fecero presentare da i loro ambasciadori le lettere, & il giuoco.*

Pad. *Guardate, che non deuete esser così.*

Car. *Perche?*

Pad. *Perche nè'l giuoco, nè le lettere si possono mettere in vn piatto; come le Pesche, & i fichi.*

Car. *Diciamo dunque, che gli mandorono à donare vn Pedante, che insegnaua le scienze, & vn Maestro, che faceua le carte.*

Pad. *Cotesto sì.*

Car. *Venne via il Filosofo, spelato, macilento, barbuto, horrido, colerico, & con le ceruella in la sembianza; onde in la stranezza della faccia mostraua il lunatico della fantasia.*

Pad. *Douea simigliarsi à vna visione d'vn sonno rotto.*

Car. *Egli carico di scartabelli asinescamente, per sublimare il dono con la chiacchiara, era entrato nelle parti dell'oratione; le cui nouelle gli ruppe il Re con dirgli, che frutto si trahe di queste let-*

ste lettere beate; onde il trasognato gli rispose, che per lor mezzo si scoprono i secreti della natura, si diuien capace della ragione delle cose, s'intendono le cause, del perche il dì è cacciato dalla notte, & la notte dal dì.

Pad. *Vado pensando al donde venga, che tali, che paion la morte, vogliano fare altri immortale.*

Car. *Quei crediti, che si danno a i congelatori del Mercurio, nel vedergli così male adobbati, dette il Rè al ciaramellare del sapiente: e nell'vdir poi lo stento, con il quale appena s'impara vn'hacca; senza altro si riuolse al Cartaio, & iscorgendolo in ordine, robusto, allegro, piacente, garbato, e con il senno in la beretta, per la qual cosa la giocondità della vista discopriua la dilettatione della mente; lo dimando à che fusser buone le carte sue.*

Pad. *Qui lo voglio.*

Car. *Al recreare l'animo oppresso da i fastidij, à intertenersi con le Dame, & à darsi con esse vn bel tempo, rispose il Compare.*

Pad. *Breue, e buona fù la risposta.*

Car. *In fine il barba Rè disse, io accetto il giuoco, e rifiuto le lettere, da che quello è di spasso, e queste son di stento; auenga che i nostri pari han bisogno di viuere, e non d'impazzire.*

Pad. *Elettione eletta.*

Car. *Sì potrebbe hor dirci, che accadeua, essendo il giuocar delle carte in India, che altri ce le portasse?*

portasse? e portandocele, che gli Indiani facessero alla rapa d'vna inuentione vecchia?

Pad. *Rispondete voi stesse all'obiettione fatta da voi proprie à voi medesime.*

Car. *Diciamo, che quella parte, nella quale fù fatto il presente, non è questa, che vbidisce alla Spagna, & se pur è; mancato il cartaio, mancarà le carte; e mancando loro, mancò il giuoco.*

Pad. *S'io non fussi me, vorrei esser voi, tanto vi veggo esperte.*

Car. *Ritiriamoci alla conscienza, che ha di noi Firenze.*

Pad. *Son contento.*

Car. *Ella confermarà à chi nella dimanda che i giuocatori sono simili alle possessioni poste à lato il Pò, che hora danno il terreno, & hora lo tolgono.*

Pad. *Altro.*

Car. *Te dirà, che i pensieri di chi vince, e di chi perde, sono Corrieri della memoria di chi perde, e di chi vince.*

Pad. *Seguite.*

Car. *Diratti, che i vitij, e le virtù di coloro, che si discopron giuocando.*

Pad. *Mi par, che ciò mi habbiate detto voi.*

Car. *Ti dirà, che i giardini, che fà il giuocatore, sono in aere, come quegli di chi hà messo alla ventura.*

Pad. Lotto

Pad. *Lotto lo chiama Vinegia, e Milano.*

Car. *Se non dubitassimo di satiarti di noi; andremmo di lungo, circa la minutezza del suo conóscere il giuocatore di pelo in pelo.*

Pad. *Che mi dite voi?*

Car. *Seguiremo dunque il contarti di molte cose in vn fiato.*

Pad. *Mi farete seruigio.*

Car. *Vno, che nel sentire rimescolare le carte, non hà da mettere la prima posta, se ne dispera, come vn che arde per la febbre odendo trauasar l'acqua, che altri non gli vuol dar da bere.*

Pad. *Pouerini à loro.*

Car. *Dice Fiorenza, io per me vedendomi in disdetta, non faccio come colui, che rileuato dalla infermità diluuia tanto, che ci ricade: anzi paio vn di quegli, che per non si crescer la tossa, non mangiano aceto: metto piano, e pensato: nè ci vedendo sesto: me ne vado, e torno: Io non mi curo di sbizzarrir le carte: peroche chi vuol sedere in sù i carboni; se lo cuoce; e tigne in vn tratto, e benche io sappia, che ci è vn molino, che macina i giuocamenti de i giuocatori non dico mai con il giurar da ladra, s'io giuoco mai più con lui, s'io m'impaccio più seco, s'io ci pongo più piede, s'io ci tocco più carte, s'io faccio più à simil ciancia; ch'io sia vcciso, posto in pasticci, impalato, arrostito, e messo in galea.*

Pad. *Iram*

Pad. *Iram impedit animum.*

Car. *Tali cose conta Fiorenza, soggiungendo dopo questo, se io giuoco stò in su le mie, non inganno, non bestemmio, non chimerizo nella vincita, nè fantastico con il rimordimento del non hauer tenuto il cosi fatto inuito, nè la cotal posta; dimostrando più dispiacere di quello, che mi pare, ch'io poteuo vincere, che di ciò, che pure hò vinto: nè faccio voto s'io guadagno di far la tal limosina.*

Pad. *Chi aspetta, che l'auotarsi il faccia vincere, può aspettare.*

Car. *Ella và vltimandola con dire di non esser di quelli, che poi che sono rimasi scossi, si pongono à giuocar seco stessi, facendo i medesimi visi al buono, & al tristo, che se la cosa gisse da senno.*

Pad. *Così dee fare, chi vuole ispassarsi senza perdere i dinari, e l'anima.*

Car. *Noi ti habbiamo detto, che chi giuoca co'l douere salua il tutto.*

Pad. *Mi era vscito di mente.*

Car. *Il vino è di somma tristitia à chi se ne guasta, e di vnico ristoro à gli spiriti di chi lo bee temperatamente.*

Pad. *Et in che maniera.*

Car. *E' più tosto ostinatione di nemistà, che intention di fama di quella di chi contrasta alla finita.*

Pad. *Si suol dire, che chi ci vuol morti, merita di mori-*

morire.

Car. *La via del mezo importa à chi giuoca: dee essere leale il giuocatore, peroche la realtà, che si vsa giuocando, è proprio come il fare à buona guerra.*

Pad. *Credouelo.*

Car. *Ci vien da dirti, che il vantaggio di colui, che vede le carte d'altri, conferisce con quello, che proua il Capitano nel sapere il secreto del nemico: pur non ci si deuria mai por mente.*

Pad. *Tal sia de i goffi.*

Car. *Andiamo traualcando nel dimandarti se ti pare, che vno, che al Mondo non hà se non quella poca, ò assai quantità, che ei mette alla prima posta, si confaccia con il fantacino, che senza pensar più oltre pone à sbaraglio la vita.*

Pad. *Parmi.*

Car. *Non laudi tu il ben ben rimescolarci, da che il far ciò assicura dalla fraude di chi ci accozza, e mette di sopra, & acconcia di sotto, & rinquarta nel mezzo?*

Pad. *Lo laudo.*

Car. *Voremmo nominarti tutte le sorti de i giuochi di carte: mà non ci basta il cuore; per eßere elleno secondo la volontà di chi gli hà trouati: di poi se bene in diuersi luoghi variano nel nome; son però vna mineſtra medesima.*

Pad. *Chi gli hà battezzati co'l chiamargli, come si chiamano?*

Car. *Il*

Car. *Il caso, il tempo, & anche le qualità proprie: ecco il salticchione viene dallo strabalzo, che è trà il cinque, & il sette; tra l'vno, & il tre; tra il sei, e l'otto.*

Pad. *Perche si dice isparıglia?*

Car. *Ella è così detta per la disuguaglianza del quattro, e del cinque; del noue, e del dieci; e del sette, e del sei.*

Pad. *Che vuol dir le minonne; il calabrache; le menchiate, il criccone, il tre, e due e asso, e gl'altri che seguitano?*

Car. *Non ci far perder il tempo nella lor faggiolata: & attendi al nostro affermarti, che vn buon giuoco in mano d'vn tristo giuocatore è come vna perfetta spada in pugno d'vn poltrone.*

Pad. *Oh bello.*

Car. *Il cacciare, & il fuggire del giuoco vuole essere non meno à tempo, che il fuggire, & il cacciare della militia: si auede vn Duce prattico della debilità dell'auersario incauto, & comprende la necessità ch'ei pate nel suo proceder, & il giuocator esperto iscorge ne i mottiui del compagno imperito il punto, ch'ei tiene, se gli sta à flusso, ò s'inuita in sù'l flusso: e perche il soldato valente mena, e non frappa; il giuocator approuato, che seguita le sue orme, tira e non fà motto.*

Pad. *Fatti, e non parole.*

Car. *Non ci pensi altrui di scartarne vna per vn altra, e rinterzandole acoccartela, che in vero*

chi lo fà, è più tosto buon furbo, che bel giuocante.

Pad. *Mi toccarebbe il core; se mi diceste alcune delle ghiottonerie, con cui i ghiottoni vi fan parer ghiotte.*

Car. *Te lo diremo nell'occasione dataci dal fauellare, e nell'vltimo di ciò t'apriremo la fantasia nostra: intanto dei sapere, che alle nostre differentie non mancano giudici. I casi di noi carte sono di risoluta, subita, & approuata sententia: e fusse pur in benefitio del Mondo, che tali conuenißero ne i fiori, isbandendo le mignattole, che suggono i sangui de i pupilli con le bocche de i litigij, e lunghi, e ladri, e dishonesti, & ingordi, e bestiali, e crudeli.*

Pad. *Auocati à voi.*

Car. *Accasca l'intrigo della controuersia in vno, che in quel che altri l'inuita, dice per via di scherzo, io lo voglio: intanto iscopre flusso, ò primiera: e perche le nostre leggi non comportano, che sopra l'vno, nè sopra l'altro si faccia, nè si tenga inuito; ci nasce lite: la cui discordia è subito acquetata da vna parola dell'eletto à deciderla, nè ci occorre appellatione, nè isborsare di pecunia, nè riuolgere di libracci.*

Pad. *Ci restano anco di molte liti in pendente.*

Car. *Ogni regola pate eccettione, disse il pedante.*

Pad. *Et ancora, che non sia più di mio honore l'ascoltarti, che aprirti bocca per altro; quando me*

do me ne diate licentia, contarò vn caso nato in Venetia, per anco non sententiato.

Car. *Siate fatta la gratia.*

Pad. *Giuocando Messer Vincentio Schiauoni, la Signora Caterina Sandella, Madama Marietta Nouegrai, madonna Margharita Spinea, e Donna Chiara Chiarini; accadè, che lo Schiauoni dà le Carte, e dandole ecco, che la Sandella inuita, la Nouegrai lo tiene insieme con la Spinea, la quale soggiunge di mezzo scudo, la Signora Catherina stà sospesa: intanto lo Schiauoni guarda le carte, con dirle; che pensate, volete voi far à parte di questa posta meco?*

Car. *L'andiamo raccogliendo.*

Pad. *Nò, risponde la Sandella, tenetela à mezo le dice il Signor Bortolo suo Consorte, che si staua à veder giuocare, & ella io son contenta: in cotale ispatio le carte si danno, & innanzi che le s'iscoprino; Messer Vincentio dice, d'vn scudo, che la Signora Catherina la perde; & ella che nò? e così giuoca via.*

Car. *Tu la conti apunto.*

Pad. *Hor fornito di dar le carte; la Sandella guarda le sue, & vedutoci flusso l'accusa: in quello la Nouegrai dice, anch'io ci stò; vada dunque, risponde la Signora Caterina: e madama Marietta, di due Scudi più? e la Sandella del mio resto: la qual cosa vdendo la Nouegrai, pensatoci sù vn poco, lo ricusò; In questo la Si-*

gnora Caterina mette à monte le carte, e rimescolatele, vuol tirare lo Scudo messo da Messer Vincentio, al che ella la vincerà.

Car. *Intrigo ci sarà.*

Pad. *In tal mentre Madama Marietta scopre flusso, onde la Sandella grida, io l'haueua miglior di lei, e quando ben non l'hauessi hauto; ella non volse l'inuito: e che sia il vero, dimandinsene, & quel che faceua sem à metà, & ogni altro.*

Car. *Fauellò bene.*

Pad. *Così dicendo stende la mano per tirare anco il piatto della posta della Nouegrai: onde ella dice, Signora Caterina, io non parlo, che voi haueste nè meglio, nè peggio, dico ben, che se voi foste vn'huomo, che vorrei tirare à ogni verso, mà da che son femina, parmi, che nè voi, nè io perdiamo.*

Car. *Da buone fanciulle.*

Pad. *Oh non sete voi fuggita? sì poi, rispose ella, come anco hauereste fatto voi, se messer Vincentio non era; oltra di ciò, io non pure ho tenute le carte, mà vi hò mostrato il flusso, che ben si sà, che chi vuol vincere, bisogna far così.*

Car. *Non c'è contradittione.*

Pad. *In così fatta contesa le Signorie loro si voltorono al Signor Ferrante Montese, giouane di bontade illustre, e di esperientia chiara, supplicandolo, che si degnasse giudicare cotal dissen-*

sione,

sione, che gli cederebbono subito.

Car. *Che rispose il Caualiere?*

Pad. *Che per non hauer mai più vdito vn tal caso in Ispagna, non ardiua di sententiar sopra di ciò; disse bene, che il giuoco si poteua agguagliare à vno abbattimento.*

Car. *Habbiamo caro, che tu habbia inteso da altri, che da noi, del nostro essere simili alla militia, come diciamo, e diremmo.*

Pad. *Egli messe poi il caso in figura, dicendo: ecco la due, che combatteno, e combattendo, alla fine vno di loro si rende all'altro; e rendendosi, nasce, che in quella allegrezza il vincitore se nè và fuora del campo, & iui rimansi il vinto; intanto eccoti vno, che fà passeggiare il perdente per lo steccato; in cotal mezzo colui, che se lo fece prigione, manda à torgli l'arme, le quali egli conferma di voler per lui, che è Signor del campo, & al padron di sì fatto sito chiede ragione: al che sua Signoria risponde.*

Car. *Confusioni da confondere l'inconfuso.*

Pad. *Egli è vero, che il tale s'è renduto, dice il Signor del campo, & fin quì sò: mà circa il voler sententiare la importanza dello hauerlo così lasciato; non sò che dirui.*

Car. *Il conoscer se stesso è sodisfattion d'altrui.*

Pad. *Alla fine il Signor Montese si voltò alla Signora Catherina dicendole, voi sete veramente stata saggia in cacciare il nemico; mà nell'vlti-*

mo madama Marietta per vigor suo, e di messer Vincentio, è stata non meno accorta à tenere il flusso, che à mostrarlo: hor ch'ella non si sia resa, niuno il negherà. doppo questo Sua Altezza hà fatto come fanno quegli, che vorriano riuincere il vincitore.

Car. *Cotanto, e sì bel dire fù proprio di prudentia Ispagnola.*

Pad. *Nella inconclusione del caso, che ci lasciò inconcluso, il Signor Bortolo, che non giuocando haueua fatto à parte con la Sandella, voleua ciò, che se gli ueniua di vincita; & ella, e lo scudo dello Schiauoni, e la posta: e così la cosa si restò indecisa.*

Car. *Anche la seppia per non esser vista si sparge intorno del suo inchiostro.*

Pad. *Perdonatemi, la giornea, ch'io mi hò posto, intanto mi reco attento ad ascoltarui.*

Car. *In quanto à noi si tien per certo, che il predetto non dicesse, chi haueua il torto, perche in Ispagna, chi mal sententia del giuoco, è obligato à pagar di suo.*

Pad. *Come si sia, à lui non piacque risoluerlo.*

Car. *Se i Giudici simigliassero à i giuditij del già Duca Alessandro ci si potrebbe viuere.*

Pad. *Che Prencipe.*

Car. *A Pisa entrato, doue due de i più ricchi del la terra haueuano disuiata vna figliuola d'vn pouerello; fattasela venire innanzi con i giouani,*

ni, che la teneuano, disse, quale di tali ti piace più per marito? e nel rispondere ella, questo; chiamato il Notaio gliene fece torre in moglie-ra: dando i trecento ducati, nei quali condannò il Compagno al Padre suergognato dall'vno, e dall'altro.

Pad. *Che opra.*

Car. *Egli nel carpire la borsa di mano à colui, che per non dare il premio promesso al trouatore affermaua, che in essa erano più di cinque corone, & vno anello; disse al buon huomo, che gliene haueua renduta, togli su, che questa non è quella perduta da lui.*

Pad. *Oh bene.*

Car. *Vn Garzon Pistolese, venne à sua eccellenza, e mostratole, che il fratel suo maggiore nel partire la heredità paterna, l'haueua mal trattato, sente dirsi non dubitare; intanto quello riuoltatosi all'amico, che negaua, e faceua buon viso, esclamando in fauore di se proprio, disse; io son certo che tu sei persona diritta, e che fraternamente hai diuisa la facultade: mà perche i maligni, che inuidiano la tua bontà ne crepino, togli per te la parte di fratellino, & egli torrà per se la tua.*

Pad. *Non si poteua dir meglio.*

Car. *Questi tratti di giustitia vdimmo contare l'altr'hieri da vno di quei virtuosi, che ti praticano in bottega; e per amore della tua conuer-*

satione lieta, e per conto della nostra prattica diletteuole.

Pad. *Pur ch'io vi vada à man sinistra mi basta.*

Car. *Hor ai padroni.*

Pad. *Sì di gratia.*

Car. *Voremmo così sapere isprimere come sappiamo comprendere l'accorta gentilezza, con cui giuoca il gentile accorgimento di madama: Ella che hormai tien composte le acutezze Spaguole, e le discrettioni Fiorentine in vn lattouaro, che risana nel giuoco tutte le menti, che si infermano giuocando: consola anco con quella sua propria maniera gratiosa, ogni persona degna di vederla giuocare.*

Pad. *Il lodarla è debito del Mondo.*

Car. *Quando il Signor Don Pedro di Toledo, di Napoli Vicerè inclito, e di lei meritamente Padre; venne quì nello andare Cesare ad abboccarsi à Lucca con il Papa; la solennità del giuocar degno della Serenissima giouane, concorse di lode, e di gratia con la pompa, e con lo splendore de gli apparati Ducali.*

Pad. *Bell'auertenze.*

Car. *E trà l'altre magnificentie del suo giuocar magnanimo; fù molto commendata quella, che di continuo la mosse à lasciarsi vincere, ciò che altri non si arrischiaua chiederle, & che ella rispettaua di dare altrui.*

Pad. *Così douerieno fare i gran maestri.*

Car. S'egli-

Car. *S'eglino, si come fece la Illustre creatura, donassino la ricreatione, & i danari, sarebbono più amati, che non sono odiati.*

Pad. *Non entriamo costì:*

Car. *La bontà del suo Consorte Duca giuoca senza giuocare: imperoche giuocando insegna (co'l sentimento, che si conuiene nel trattar delle carte) la grauità del virile animo à i pensieri delle sue menti giouanili.*

Pad. *Ch'ei viua cento anni.*

Car. *Egli gouerna lo Stato concessogli dal Cielo, da Cesare, e dal merito; reggendo il giuoco di noi: e nel nostro venirgli ottime, ò ree; impara à comprendere, come si dee portare ne i casi rei, & ottimi.*

Pad. *Possiamlo veder Rè.*

Car. *L'alteratione, la letitia, e la taciturnità, che lo promouono ne gli euenti occulti, placidi, e strani, sono le attioni sue, mentre pare che si turbi, si rallegri, e si racqueti in quel tanto che gli bazzicchiamo trà le mani.*

Pad. *Che sia sempre felice.*

Car. *Ma chi volesse con la interpretatione dei suoi gesti nel giuoco fare istupire l'vniuerso; ci bisognaria colui, che vuole, che noi ragioniamo teco.*

Pad. *Chi lo tien che non venga?*

Car. *La inuidia poltrona.*

Pad. *Sia ella isquartata, come fù colui, che rubbando*

bando i denari della Cassetta per giuocargli, diceua, se tu vuoi, che io ce gli rimetta; fammi vincere, altrimente procacciatene de gl'altri.

Car. *I Prencipi non tengono in fauore, se non gli scannatori dell'vtile, e dell'honore loro: voltandosi inuerso di chi gli adora con l'affetto, con cui l'Aretino riuerisce sua Signoria Illustrissima; con i visacci, che trasfigurano coloro, che nel perder d'vna posta si fanno venire l'anima a i denti.*

Pad. *Mi si arruotono i miei nel rammentarmelo.*

Car. *Merita lode, e memoria il Signor Scipione Costanzo, sì è egli costãte nel non mai cambiarsi d'aria giuocando: onde sarà, che in la guerra si regga in tal modo. Ecco il Capitano Nicolò Frãciotti sensitiuo in tutti gli altri affari, & in quei del giuoco, perdendone à centenaia, par di metallo.*

Pad. *Che acuto spirito in ogni cosa.*

Car. *Se ne vede ammazzare per poca perdita di scudi.*

Pad. *Sollo.*

Car. *Et anche farsene Frati.*

Pad. *La mercè dell'vno, cancella il peccato dell'altro.*

Car. *Crederesti tu, che vn giuocatore si habbia quasi acquistato il nome di Rè.*

Pad. *Crederollo.*

Car. *Il Petì Rey, si chiamò vn tale Spagnuolo: egli*

egli donaua, & tazze, & vasi, & collane, & vesti, e Caualli, e cose,

Pad. *Odi, odi.*

Car. *Staua in grande agio di case, bene abbigliato, se gli faceua la credenza, basciauasigli la mano, e tutto.*

Pad. *Donde veniua la robba?*

Car. *Dal per auos di todos.*

Pad. *Và, e non giuocar tu.*

Car. *Costui si era fatto per le sufficienze sue Monarca d'vna setta grandissima, quasi vn'altro Spartaco, ò Catelina; questo capo de i congiurati, e quello de i gladiatori.*

Pad. *Sempre si vorria hauer l'animo grande.*

Car. *Onde tutti i maggiori di Spagna lo tributauano, e tutti i più famosi nel giuoco gli rendeuano vbbidientia: mangiaua in publico; il suo scalco all'ordine; il Mastro di casa; lo spenditore, i Cuochi, i Secretarij daua vdienza.*

Pad. *M'inchino alla Sua Maestà.*

Car. *In somma egli era venuto à tanto, che quel Signor, che l'haueua fauoreuole, si prometteua molto.*

Pad. *Chi è vile suo danno.*

Car. *Mandaua là per vn tapeto, quà per vn razzo, à colui per vn baccino, & à costui per vn letto, in modo, in foggia, & in maniera, che non si poteua dir più.*

Pad. *Appo voi, & quinci, & quindi è degno d'historia*

ria scaltra.

Car. *Tristo quello spetiale, guai à quel banco, e mal per quel fondago, che non gl'hauesse creduto, e torchi, e danari, e drappi.*

Pad. *Dio gli dia pace all'anima.*

Car. *Era huomo giusto, riseruato, generoso, graue, fermo, intero, amabile, & catolico; come certo douria essere ogn'vn, che giuoca.*

Pad. *Voi siate potentissime; poiche date i Regni.*

Car. *E da questo inalzar gl'infimi, si può comprendere il potere della sublime conditione, che ci illustra; onde dal maggior Rè, al minimo seruo, si traffica con i traffichi del trafficar nostro: e quando non t'incresca fornirèmmo di sciorre il sacco, dicendoti tutto quel, che habbiamo sentito da chi ci tien con seco in letto, à tauola, in grembo, in seno, in Camera, & in Sala; e per benche non diciamo, cosi vdimmo, e così intendemmo, non importa, che ben si considera, che lo agguagliare il caso di Algieri alle disdette, che hà tal'hora Cesare nel giuoco, è comparatione fatta in presentia delle Carte, che noi rappresentiamo: onde se non alleghiamo sempre nel tal lato si disse, e nel cotale si parlò; però ci s'intende.*

Pad. *Serbate le scuse per gli apunta il patar nostro.*

Car. *Ecco, che ti diremo, che il genio di Augusto era talmente superiore à quel di Marc'Antonio,*

tonio, che tuttauia, che giuocò seco, lo vinse, e dicendotelo, che accade il sapere, chi c'è l'hà detto.

Pad. *Niente.*

Car. *Basta dunque.*

Pad. *Hor per rispondere al vostro crederui, che lo ascoltarui mi fastidisca; dico, che vi pensiate, chè circa ciò io sia vno di quegli, che astratti nel giuocare non sentono il fuggirsene del dì, nè lo andarsene della notte.*

Car. *Vna notte, & vn dì stassi altri giuocando per altri; hor pensa ciò che faria, se la cosa andasse per se.*

Pad. *La finirebbe forsi più tosto; perche l'huomo diritto è più frequente ne i fatti del Compagno, che ne i suoi.*

Car. *Vero.*

Pad. *Oltra di questo chi piglia tal opra per l'amico, ci attende con più cura, che se i danari fusser di lui; peroche di quel ch'è nostro, habbiamo à sodisfar noi stessi; mà nel conto dell'altrui si và con più auertenza, e questo auiene; perche à ogn'vn piace d'esser lodato, & per sufficiente.*

Car. *Non è bugia.*

Pad. *Benche dubito, che chi giuoca per altrui; vada à casa del Diauolo per se.*

Car. *Anzi si salua, e per se, e per lui.*

Pad. *E forse anco.*

Car. *Chi mangia la parte di colui, che per non*

hauer

hauer fame la dona, ne ingrassa il donatore, come che egli se la godesse con lo appetito istesso.

Pad. *Quel medesimo.*

Car. *Et vn che si mette à giuoco per altri; si compiace in modo nel piacere, che sente quello, per il quale vince, che niun prò gli faria tanto prò.*

Pad. *Ci si nutrisce certo.*

Car. *Se perde poi, si ristringe di sorte nella pacientia, con che si conforta il sotio per il qual giuoca, che partecipa del merito di sì gran virtù.*

Pad. *E se quel che gli hà posto in mano le carte entra in sù le furie: non tempesta egli ancora? e tempestando à tal foggia, la malедittione dell'vno non riuerbera nell'anima dell'altro.*

Car. *Chi si sega le vene della gola perdendo, è lontano dal sentimento di quello, che si veste di religione per più non perdere.*

Pad. *Me ne stò à ditto.*

Car. *Se tu vedessi giuocare insieme, & la Marchesa, & il Marchese del Vasto; non pure odiaresti coloro, che non giuocano; mà che giuocando non seguitano i vestigi di sì alta coppia.*

Pad. *Caso è potere seguitargli.*

Car. *Se il giuramento, & la Fede pigliassero le carte in mano, non le darieno, e non le torrebbono con altra maniera, che essi le tolghino, e le diano.*

Pad. *Diuinità, e cose.*

Car. Pa-

Car. *Pare, che il lor giuoco sia l'vffitio conueniẽte all'honestà; e chi riguarda, con quali modi cerchino di vincersi, conoscerà niuna cosa repugnante alla fortezza, alla temperantia, & alla prudentia non essere vtile; e perche in loro è la perfettione di tal conoscenza; si propongono per vincita il valore del proprio ingegno, e non il tirare de i danari.*

Pad. *Non potrebbono fare altrimenti.*

Car. *Disse Titiano, pelle, carne, ossa, e spirito della pitture, vedendo il gran Prencipe, e la Prencipessa posti in giuoco; eccoui là Pallade, e Marte.*

Pad. *No'l poteua dire se non egli.*

Car. *Mà è pur vero, che Maria d'Aragona giuocando, e con Alfonso d'Aualos, e con altri; sempre vince: onde il giuocatore, che viue in cotal professione dee guardarsi di non giuocare con persone fatali, come testifica il fine di Marc'Antonio con Ottauiano.*

Pad. *Ecco che pur la Sorte vi adultera.*

Car. *Anzi spiana le intentioni de gli influssi co'l nostro mezo, quando sia, che ella pronostichi gli altrui fini, come pronosticò il suo all'vno de i Triumuiri.*

Pad. *Mi riporto.*

Car. *Il gricciolo ci auenta in Ferrara.*

Pad. *Adesso vado ritrahendo quale, & quanta sia la dignità, & la conuersatione di voi, e per conse-*

conseguente di chi è vostro.

Car. *Tu ne ritrarrai ogn'hora più.*

Pad. *Gran cosa, che dal Prencipe grande al piccolo, tenga famigliaritade intrinseca con voi carte.*

Car. *Questo ci pare hauerti detto da prima; mà essendo la nostra prattica carissima à tutti i Signori Christiani, come può essere, che non siamo buone?*

Pad. *Questo è quello ch'io vuò dire.*

Car. *Ci lascieriano i gelosi gran maestri con le lor mogli, & dì, & notte, se noi fussimo ribalde?*

Pad. *Non cred'io.*

Car. *O' tu potresti allegare le tresche, che per rendere gratitudine à Cupido, causiamo al giuoco del trent'vno.*

Pad. *Come la scusate voi?*

Car. *Con dire, che no'l facciamo à malitia.*

Pad. *Non ci è replica.*

Car. *In fine noi carte siamo carte fatte, e trouate per ispaßar le menti, e non per immatirle; ecco la roncola è trouata per potar le viti, per isbroncar gl'Alberi, e per tagliare i pruni, e non per mozzar le dita di chi l'adopra.*

Pad. *Non vi si scordi Ferrara.*

Car. *Contata che ti hauemo vna cosa, ce n'audrem là.*

Pad. *A piacer vostro.*

Car. *Acciò si vegga, che il giuoco nostro è degno; ti*

gno; ti diciamo, che venne à morte vno, che fù ricco, se mai fù ricco huomo, il quale doppo di se lasciò cinque figliuoli da i venticinque anni a i trenta.

Pad. *Bella famiglia.*

Car. *Vn prodigo, vno auaro, vn puttaniere, vn tauernaio, & vn giuocatore. Venendo à morire il vecchion detto; lasciò in testamento, che la facultà sua hereditasse il men vitioso.*

Pad. *Ci sarà da dire.*

Car. *Sotterato ch'ei fù, i buoni fratelli conuennero in giuditio; e perche il prodigo haueua l'abbondanza nella lingua, come nelle mani, cominciò il parlar prima d'ogni altro.*

Pad. *Lasciatel fare.*

Car. *Ecco, dice egli, ch'io merito la robba paterna, però che la bontà mia à tutti dona, per tutto spande, & del tutto si spoglia, & senza forse, senza che, e senza ma, a verun nega, à niun si storce, & ad alcun non indugia; subita è la mia mercede, ratta la mia dispensa, e presta la mia cortesia; sì che diamisi ciò, che mi si dee.*

Pad. *Non haueua miga il filello.*

Car. *Leuatosi in piè l'auaro, disse à pugni stretti; l'herede son io; auenga che dall'auaritia nasce la copia delle ricchezze, ella le guarda, ella le regge, ella le stima, ne sò come si facesse le necessità del Mondo, se non fusse il risparagno de i miseri, vengono le guerre, vengono le carestie;*

onde in virtù delle casse piene; quelle si annullano, e queste si spengono: e però il douere vuole, ch'io possegga ogni cosa, che ci è.

Pad. *Anco questo non è goffo.*

Car. *Il feminiere con viso ridente, e con volto lasciuo, disse; Io, oh giudici àmo le donne, & amãdole seguito l'ordine della natura, & osseruo le istitutioni humane, & i decreti diuini, come huomo cerco le donne, e come Christiano cresco, e multiplico, & imitando gli Aui, i padri, & i zij de i zij de i padri, e de gli aui nostri; pretendo non solo, che la facultà mi si dia; mà spetto vna statua dal publico, perche dall'atto meritricio son nati di gran baccalari.*

Pad. *Breue, & sustantieuole.*

Car. *Il tauernaio giocondo, & festeggiante esclamò; Io mi stupisco, oh voi eletti à giudicarci; perche non piegate dal mio solamente à vedermi: non dico, perche à ogn'vn piaccia la baccanal beuanda; mà per concorrere io con Alessandro il Magno, il quale doppo lo hauer vinto il Mondo consentì al restare prigione del Vino, risuscitatore de gli spiriti, e de i polsi sbasiti, ecco il triconcio per beersene le bigoncie; ascese al Consolato, ò poco meno; e perche nulla manchi, Noè Arcipatriarca si lasciò conuincere dal frutto, che cõuince me, che debbo hereditare il tutto.*

Pad. *Non parlò già da briaco.*

Car. *Il giuocatore con cera non aspra, stitica, e*

ruuida

ruuida come lo auaro, ne con aria inconſiderata, volubile, & à caſo, come il prodigo; mà con aſpetto moderato, con ſembianza accorta, e con guardo nobile, diſſe, Signori, i miei fratelli hanno più parole, che ragione: e ſanno ben dire, e mal meritare: e gli metteria meglio à cedermi la heredità; che à litigarla: imperoche il giuocatore ſi dee proporre a i baroni della Tauola ritonda, ò almeno locare tra loro. Ma perche andiamo noi prolongandolo? egli non laſciò indietro niuna laude, nè alcuna premînentia aſſiſtente nel grado del giuocatore integro in tutte le parti; e dimoſtratoſi in perſona della magnanimità, che ſi trahe dalla grandezza del giuoco; ammutì di ſorte i ſententieri, che mancò poco, che non gli diceſſero, ſententiati da te medeſimo.

Pad. *S'io fuſſi ſtato in loro, dauo da fare al giuocatore.*

Car. *Il caſo è l'hauere potuto.*

Pad. *Alla fede, che io non ſolo lo intrigauo circa l'heredità; mà metteuo in compromeſſo quel, ch'egli haueua di ſuo.*

Car. *Al quia diceſti tù.*

Pad. *Io gli prouaua per ragione, che i fratelli erano da per ſe, & prodighi, & auari, & puttanieri, & tauernai: mà che egli eſſendo huomo di giuoco; era tutto inſieme, perſona, & da tauerna, e da Ponte ſiſto, e da miſeria, e da pro-*

digalità.

Car. *Fù però bene, che tu non ci fusse.*

Pad. *In nome di Dio.*

Car. *Tacendosi poi la brigata; i sedenti pro tribunali comprese l'eccellenti qualità del giuoco, osseruate con i modi debiti, e le degne honoranze del giuocatore, ornato de i costumi douuti, lo insignorirono dello hauere legitimo.*

Pad. *Ne furono essi lodati.*

Car. *Sì.*

Pad. *Perche?*

Car. *Secondo, che vdimmo da certi nostri istudianti, le ragioni e legali, & naturali vogliono, che il vitio del giuoco, appresso della ebriezza, del postribolo, dell'auaritia, e della scialaquagine sia virtù.*

Pad. *Che dissero eglino della prodigalitade?*

Car. *Che ella simiglia la ficaia posta in vna rupe, i cui frutti son più tosto mangiati da i rubbi, che da gli huomini.*

Pad. *Dell'auaritia?*

Car. *Che non solo guasta ogni solenne vffitio, & santo; mà rouina la fede, e la bontade.*

Pad. *Dell'ebrietà.*

Car. *Che confonde il senno, che contamina i sensi, che rimuoue l'appetito, che discatena le membra, che distrugge il fegato, che stempera la complessione, che incita la lebbra, & che vitupera ogni cosa.*

Pad. *Del-*

Pad. *Della lussuria?*

Car. *Ch'ella, oltra il mettere in compromesso, e la vita, e la sanità (per ostare all'vna il ferro, & all'altra la pelaruola) infama, isualigia, peruersa, affligge, corrompe, consuma, e manda allo spedale.*

Pad. *E del giuoco?*

Car. *No ista bene à dirlo à noi.*

Pad. *Non tante cerimonie.*

Car. *Essi doppo il commendare il giuocatore saggio, e nobile; conchiusero in generale, che egli è primauera di chi se ne intende, state di chi ci s'incaparbisce, autunno di chi ci si regge, & verno di chi ci si dirompe.*

Pad. *Come è egli Primauera di colui, che ne sà?*

Car. *Nello ornarsi di puntali, di medaglie, e di catene.*

Pad. *In che modo Estate.*

Car. *Nel restarsi in camiscia come vn Saltarmartino.*

Pad. *A qual foggia Autunno?*

Car. *In riccogliere i frutti del giuocar suo.*

Pad. *A che maniera il Verno?*

Car. *Per troncarla con il perder tutto.*

Pad. *Chi ne dubita ve lo contradica.*

Car. *Alla fine quasi per vn'isspasso di parlare, soggiunsero, che egli era limbo, purgatorio, inferno, & paradiso del giuocatore.*

Pad. *Che vuole inferire il limbo,*

Car. *La cecità de gl'intabaccati nella perdita?*

Pad. *Il Purgatorio.*

Car. *Il rimordimento delle poste à torto tenute, & à torto lasciate.*

Pad. *L'Inferno?*

Car. *La disperatione di chi non piglia il giuoco per il verso.*

Pad. *Et il Paradiso?*

Car. *La Beatitudine di coloro, che se la recano in patientia.*

Pad. *Il commentatore de i sogni è appresso di voi vn sogno.*

Car. *Per tua gratia, Padouano.*

Pad. *Pur per vostra, Carte.*

Car. *Tu ti diletti di ben dicere.*

Pad. *Et voi di meglio fare.*

Car. *Hor ella và così.*

Pad. *A Ferrara mò.*

Car. *Spetta vn poco.*

Pad. *Due ne spettarò.*

Car. *Dicono alcuni garzoncelli, che talhora doppo la lettione ci vagheggiano, che vn messer Giouanni Giustiniano di Candia (mirabile traduttore delle Comedie di Terentio, de i libri di Virgilio, e dell'orationi di Cicerone) accusa d'ignorantia quegli, che attribuiscono la casa di Venere à Cipri.*

Pad. *Io non pensauo, che gli Scolari, che hanno tanto da fare, potessero tenere la vostra prattica.*

ca.

Car. *I pouerini contaminati dal bordello, che gli fanno i loro libracci intorno la fantasia, non cacciarieno mai quel color giallo, con che il maledetto istudiare gli dipinge il volto, se noi non gli prestassimo aiuto.*

Pad. *Voi siete pur pietose.*

Car. *Il pigliare alquanto d'aria ispasseggiando per piazza, o dandola fuor delle mura, non gioua lor nulla.*

Pad. *Credolo.*

Car. *Mà vna rimescolatina, che ci dieno, gli fà padire, gli rischiara la faccia, e gli ribà tutti quanti.*

Pad. *Nè disgratio l'acque de i Bagni.*

Car. *Se noi fussimo istudianti, come siamo pur carte; solo à pensare; che à cento frati in choro, basti vn libro in sul leggio, & à vno scolare in lo studio; non ne bastano mille in le ruote; ci disperaremmo.*

Pad. *I pazzi son sauij.*

Car. *Certo, che la lor pazzia rinsauisce per colpa nostra, benche ce ne rendino merito co'l tenerci di sopra tutti gli autor loro, imparando da noi i conti dell'Aritmetica, con altra facilità, che i punti delle leggi.*

Pad. *In fine ogn'vn giuoca; e quei, che no'l fanno; restano per non hauer con che.*

Car. *Veremmo bene alla minutaglia, non che sia*

degna d'esser mentouata; mà è forza per richiederlo la necessità dell'esprimere delle nature di qualunque si voglia.

Pad. *Nō mi ricordo mai di messer Bernardino Serfino signorilmente splendido, & singolare pari suo; che non mi rallegri tutto la sua buona memoria; si staua tutto intento à vedere vno, che come si vede spesso, e come potreste hauerne detto, giuocaua seco stesso, doppo il perdergli tutti; egli contemplatolo à suo modo, disse à me, che gli haueua portate alcune paia di carte; colui colà è simile à vn vecchio, che basciucchia la donna, che non può godere per la troppa abbondanza de i suoi doppioni.*

Car. *Al Candiotto.*

Pad. *A lui.*

Car. *L'huomo dotto, dottissimo, non ne vuol patto, da che il regno d'amore si dice esser là, doue è vno aere maligno, e pestifero.*

Pad. *Hà ragione.*

Car. *Egli proua per lettera isuolgarizzata, che i veri tabernacoli di Cupido, e di Venere sono in vn luogo, che non si può dire.*

Pad. *A Venetia.*

Car. *Cotesto è vn'altro andare.*

Pad. *Cedo bonis, si chiama vn vostro giuoco trouato di nuouo.*

Car. *In vno e cetera, è la stanza de gli amori pacifici, honoreuoli, e visibili; in loro non è superbia,*

bia, nè gelosia, nè controuersia.

Pad. *Questi sì, che son di quegli.*

Car. *L'alterezza, la perfidia, e l'auaritia non è conosciuta da tali.*

Pad. *Che sieno arcibenedetti.*

Car. *Solo la gara, con cui si sforzano di compiacere altrui, agita le complessioni delle menti, de i cuori, e dell'anime loro.*

Pad. *Mettimi lessó, & arosto, che son contento.*

Car. *Vna publica concorrenza di libera gratitudine è il loro verbo principale.*

Pad. *Hò caro d'esser viuo per saperlo.*

Car. *Viseo giuocando à spizzica d'vn quattrino: ce l'hà detto la dalla buona sera, e la dal Cantone.*

Pad. *Enigmi.*

Car. *La Pineta di Rauenna ci hà riuelato ancora.*

Pad. *Anche i Pini fauellano?*

Car. *Vn certo Poeta franco, mascalzone, già famiglio dell'Aretino, introduce à parlare vna lucerna delle cose, che si veggono di giorno.*

Pad. *Morto di fame à lui.*

Car. *Poiche anco nel mangiar d'vn Pauone, s'interpone vna oliua; ci par dirti il consiglio, che diede vn giuocatore disperato à vn cartiero furibondo.*

Pad. *Poiche la libertà non è altro, che il potere liberamente far quel, chè l'huomo vuole; contentati.*

tentati.

Car. *Hauendo vn Soldato perdutò non pur la paga, & il credito; mà la cappa, & la ſpada, rodendoſi tutto di rabbia, con viſo di fuoco, e con voce di fulmine, ſaltato là con vn coltello in pugno, diſse, qualunque becco poltrone ſi vuole ammazzar meco: venga contra queſto, con quante arme gli pare.*

Pad. *La brauura condita con la diſperatione è vna bruſca inſalata.*

Car. *Perche nè à chi sfuria per il vino, nè à chi rinega per il martello, ſi dee por mente: non fù veruno, che gli riſpondeſſe: onde meſſoſi à dormir per iſtracco, digeſtì l'ira nel ſonno.*

Pad. *Vna dormitura di queſte ſode padiſce fino a i ferri mangiati da gli ſtruzzi dell'odio.*

Car. *A punto nel ſuo deſtarſi, anzi poco doppo l'eſſerſi leuato; ecco à lui vno che la sbraggiaua con il proferir di combatter ignudo; dando in vantaggio à quel che accettaſſe, l'archibuſo, & il corſaletto: e quanto più penſaua alla perdita de i ſuoi danari, tanto più ſollecitaua la proferta.*

Pad. *Che ſarà?*

Car. *Poiche l'vſcito del letto l'hebbe ſopportato vn pezzo: mettendogli la mano in su la ſpalla diſſe, fratello dormici sù, come ch'io, e poi fauellami.*

Pad. *Certo sì, che lo conſigliò d'Amico.*

Car. Egli

Car. *Egli è hor tempo d'entrare in Ferrara.*

Pad. *Piaccemi, che lo confessiate.*

Car. *O che tempo felice, ò che vita beata mena il buon Duca Hercole, sospiri, rancori, dispettti, crucciamenti, e discordie fuggono la sua Corte, come gli hippocriti le carte false. Forze, balli, musiche, ragionamenti, e conuiti son le fatiche di chi lo serue.*

Pad. *Ci si può stare.*

Car. *Dicono alcuni, che pratticano non men Ferrara, che noi carte; che chi mira sua eccellenza nel giuoco, massime con le Madonne Signorili, vede scherzare il piacere co'l diletto, e la cortesia con la gentilezza: & il fine del giuocar suo è il vincere ogn'vno di giocondità, e di gratia, e chi vuol tribular, tribuli.*

Pad. *Quando sarà, che il Mondo la specifichi perpetua pace di Marcone?*

Car. *Pensin pur d'altro i tuoi dì.*

Pad. *Pouera Italia.*

Car *Il Paradiso delle delicie è hoggi Ferrara, bontà del soaue Signore di lei. Non gridano i sudditi nello esserli vaßalli per il peso dell'angarie soperchie, chi hà del suo, e chi non ne hà se lo procaccia.*

Pad. *E Fararirumfà.*

Car. *Eccoci iui la Signora Nicola Trotta ricchezza della generosità, e generosità della ricchezza: costei risplende d'vna compositione di mansuetu-*

ſuetudine amicabile , non compreſa ſe non da chi ama, & amando sà comprenderla .

Pad. *Ella è vna gentil madonna .*

Car. *Mentre giuoca talhora; dimoſtra in tale atto , quanto il cuor ſuo abborriſce la diſcordia: onde la licentia, che tira ſeco il giuocare , ſi regola con la moderanza del moderato della modeſtia di lei , che inclina ogni vno à riuerirla .*

Pad. *Imparino le cotali à eßer così fatte .*

Car. *Nel laſciare le lodi di sì gentil creatura, mi rammenta vna iſcarmigliatura rimeſcolata con vn rifruſto di pugna, che il noſtro Bighino Trotti diede à certa ſua ninfa agreſtina .*

Pad. *I calci , & i moſtaccioni ſono obietto della cattiuanza puttaneſca .*

Car. *Il nobil huomo haueua vinto vno ſcudo à trappola al caro meſſer Alfonſo Corzaro.*

Pad. *L'hò in prattica .*

Car. *Adunque non accade, che ti diciamo il ſuo eſſere vno di quei giuocatori buoni,come il buon pane .*

Pad. *Non già .*

Car. *Nè quanto ſia nel giuoco la coſtumata precedenza di lui , veramente degno di rapportare il titolo dell'amicitia inuiolabile .*

Pad. *Egli è vna coppa d'oro .*

Car. *A sì liberale, e ben creato giouane vinſe meſſer Lodouico il ducato ſudetto : onde leuatoſi dal giuoco con la borſa in mano , badando à*

chiac-

chiacchiarare con alcuni cicaloni ; messe, credendosi di metterlo dentro, cotale scudo di fuora : e ripostasi la borsa, e la bracchetta, cenato ch'egli hebbe, se n'andò à letto con una sua drusiana.

Pad. *Si portò da Romito à non si colcar con tre, ò quattro.*

Car. *Venuta la mattina, ecco ch'egli si leua, & occorrendogli l'aprire della borsa, non ci trouando ciò, che gli pareua d'hauer posto; leuò le grida al Cielo, dicendo nel leuarmi io stà notte à pisciare, questa poltrona tolta la borsa di sotto al piumaccio, me l'hà rubbato.*

Pad. *Quanti se ne crucifigge senza peccato.*

Car. *Così schiamazzando gli ruppe il senno con vn punzone, che fù per isbudellarla.*

Pad. *E' vna limosina il sbasirle à fatto.*

Car. *Et ella risuegliatasi tutta confusa, cominciò à dire, e perche questo à me? per il malanno, che Dio ti dia rispose il Trotto, isciorinandogliene vn'altro à detti serrati.*

Pad. *Vcciderle dico.*

Car. *Vno amico di Bighino, che gli alloggiaua in casa: sentendo il romore corse iui: è ben vero, che innanzi, che si metesse di mezo; gliene lasciò pestare per vna volta.*

Pad. *Le cagne lo meritano, quando che elle non fallano, hor pensici ciò, che fanno errando.*

Car. *Tosto che gli parue, che l'hauesse tambussata di*

ta di bello : cominciò à dire non più mò, che vergogna, fateui nasare, tacete sù.

Pad. *Discreto ch'egli era.*

Car. *Mentre, che parlaua in tal modo; la concubina raitaua acorrhuomo, & meßer Bigo il medesimo, dicendo mi sà male dell'atto, non dello scudo, cancaro a i dinari, & à chi gli batte.*

Pad. *Et à chi gli stima.*

Car. *Io non son ladra, rispondeua la donna, nè v'hò tolto niente: mà spettate pure, di qui à poco non c'è molto, e la pigliarà per me tale, che ve la farà padire.*

Pad. *Lascia pur minacciare à loro.*

Car. *Il gentilhuomo corso à spartire, haueua in mano il ducato, che il Trotti apponeua per furto à chi non l'haueua rubbato, però che nel vederlo cadere lo ricolse: e quando gli parue di acquetar la zuffa; finse vno incanto di parole secrete, con gli occhi di ogn'vno chiusi, e gittatolo in alto lo fece risonare dinanzi a i pie di messer Lodouico sotio dolce, & amoreuole.*

Pad. *Negromantie Saluatiche.*

Car. *Colui, che noi presente raccontò sì bella tresca, disse, che come la mucchiacccia vidde lo scudo in terra; auentatasi con i morsi al suo amante l'hebbe à sbranare.*

Pad. *Lupa.*

Car. *Nè per perdono, che se le chiedesse, nè per promission veruna si potè per quel dì racquetare:*

re:

re: onde il martello, che haueua per ancudine il cuor del buon Bigo operò sì, che ſedeci braccia di ſaia verde fecero far la pace.

Pad. *Gli ſcoruzzi de gli innamorati ſon ſempre à ſuo coſto.*

Car. *Noi ſiamo sì mal trattati dalle Meretrici, che ci è forza di augurargli vn di quei fini, in cui pur danno alla fine.*

Pad. *Che vi fanno elleno?*

Car. *Ci tradiſcono per mille vie, ſopportando in le lor Camere, ſotto l'ombra noſtra, ſi aßaſſinino, & gli huomini corriui, & le perſone ſapute.*

Pad. *Maliarde.*

Car. *Et in campo non ſi vſano le ſuperchiarie, ch'eſſe comportano, che ci faccino le lor cene, e le lor ragunate, ſon tutte inſidie, & aguati à fine della robba, e della pecunia d'altri: onde ci fan parere viuande auelenate, & la colpa, che hà il vino del toſco, che ci ſi pon dentro; habbiamo noi del danno, di chi ſi disfà nel giuoco ordinato da loro.*

Pad. *Che ſiano arſe.*

Car. *Guardiſi à tutte le coſe, e ſe in ogn'vna non ſi troua da fare: tengaſi ſolo le noſtre per ladre, & per traditore. Ecco nel mondo non ci è maggior piacere, che il viuere, e benche i ſuoi guai lo trauagliano di continuo; non ſi dee però dir mal della vita; chi contaſſe le pioggie, le*

gran-

dini, i venti, le neui, i nuuoli, e le nebbie intrauenenti nell'anno: auanzarien forsi i sereni, con che il Sole, & la Luna illustrano i suoi dì, e le sue notti: nè perciò resta, che tu tt' quattro le stagioni insieme non lo faccino giocondo.

Pad. *Non già.*

Car. *Qual dolcezza aggiugne à quella del mangiare? & pure in essa ci è la noia dello stender le mani, del cuocersi talhor la bocca, del mouer le mascelle, di adoperar i denti, lo strangolar de i bocconi, il fastidio della sacietà, & il pericolo del vomito.*

Pad. *Et anco dal ben sedere, viene il mal pensare.*

Car. *Certo che il tutto in vno di noi carte, è vn compimento di consolatione inestimabile, mà non bisogna guardar à gli scropoli, che intrauengono nel nostro essere; conciosia che vna massa di turchine, se ben è in se più terra, che gioia; però il suo pregio non perde il prezzo.*

Pad. *Non date mente à chi vi biasma, nè anco à me, quando vi dicessi, ò vi habbia detto; egli si dice, che voi siate, e che voi fate; perche fino alla ruggine cerca di roder l'oro.*

Car. *Se l'occasioni, che noi diamo ad altri di farsi prudente, non fussero più che le cagioni, con cui gli facciamo diuenire istolti; taceremmo.*

Pad. *Alle ribalde hora.*

Car. *I confetti, che doppo pasto si vsano di giuo-*

care

care nelle tauole, in cui mangiano i traditi dalle muine delle Signore; sono l'esca del giuoco da senno: onde si conuertono in tanto risagallo, à chi ci si lascia corre.

Pad. *Credo, che voi diciate il vero.*

Car. *Gli assassinamenti, con cui ci si colgono i balocchi, pareggiano le burle, che insegnano lettere à gli scozzonati.*

Pad. *Credolo.*

Car. *Non istima vn inuitato à cose di piacere, ancora che esperto; che in ciò sia fraude: onde viene con buon animo, & entrando nel luogo oue si aspetta, vede la Signora, che riceue con buon viso non lui, mà i danari, che porta seco.*

Pad. *Porche.*

Car. *Intanto vengono gli altri, & in vn tratto posta la tauola si cena peggio, che in sù l'hosteria, e doppo il trangugiarsela, comparite le carte, quasi come per ischerzo, si principia d'vna scatola di cotognato.*

Pad. *Il Cauallo, che altri vuol far correre, è mosso prima dal passo, e dal trotto.*

Car. *L'andare à comperarlo, & il mutar giuoco è tutto vno: stà la magalda sedendo, quasi giudice corruttibile, e sotto spetie di dolersi della perdita del mal menato, insegna il punto, che se gli mostra, come per vn fauore, con i cenni intesi ben bene.*

Pad. *Cose da fuoco.*

Car. *In cotal mezo, altri si lascia cadere vna carta à posta, acciochè nel chinarsi à ricorla habbia tempo di cauarsene vna di seno.*

Pad. *E' chi colga colga.*

Car. *Ci dice vn che tanti ne hauesse, quanti ne giuocarebbe; che hoggidì non si pongono più li specchi nel pomo della spada, che l'huomo tiene à lato, acciò le carte del compagno possino riuerberarci dentro, perche tale astutia è ingoffita; mà che tenendoci di mano la casa della meretrice, in quel che se gli giuoca in camera, si recarà vn ghiotto nella stanza, che hà il muro di mezo falsificato d'vna isfenditura secreta, & mentre vede le carte di chi potria pensare à ogni altra cosa; tirata vna cordella nascosta trà il palco, & il mattonato, co'l percuotere vn certo ferretto sotto il piè dello auertito; gli fà intendere ciò che hà in mano il barato.*

Pad. *E' da publicarlo à tutti quei, che giuocano.*

Car. *Organo, e zimbello si chiama il gergo di cotal ladroncellaria: & auenga che lo ingannato habbia danari, lo ingannatore tira vn tratto, se coppe due, se bastoni tre, se spade quattro.*

Pad. *Bisogna credere certo, che habbiate il tutto in reuelatione da gli spiriti de gli spiritati.*

Car. *Così è.*

Pad. *Al resto.*

Car. *Quello inganno, che si chiama le coppie, tradisce con vn tradimento, che vedendosi non*

si vede: noi diciamo questo, conciosia'che quello, che fà le carte, giuocando con altri alla bassetta; finge con la menchionaria, in cui trasforma la sua tristitia, di scoprire la prima, la terza, e la quinta, con vn voltarsi con vn soffiarsi, con vn istorcersi; e simili atti, dando via à colui, che chiama di vederla, tagliandola poi, l'asso, il fante, ò il Rè, che pensi, che ti venga per hauerlo veduto, tocca à lui.

Pad. *Il bagatella, come diceste non è tra voi à caso.*

Car. *Non ti credere, che se noi volessimo stare in la metafora della militia nostra parente, che ci mancaste il modo da non vscirne mai, simigliando la frode di chi mostra la carta ad arte, a vn combattente, il quale scopre il braccio, ò la gamba, per coglierci quel che ci si lascia corre: mà ci pare di vscir via con quel, che ci vien bene à dire, variando sempre senza mancare di proposito mai.*

Pad. *Non hauerebbe ingegno, ò saria inuidioso, ouer ignorante, chi pensasse altrimenti.*

Car. *I Pedagoghi mi fanno stare in su le mie, i quali non vogliono, che chi non fauella latino, habbia lingua, & è pur chiaro, che se Cicerone fusse viuo, & volesse essere inteso da tutti, bisognaria, che imparasse à dire, vopo, altresì, apo voi, chente, horreuole, quinci, e quindi, primieramente, con la filostroccola di quei vocaboli*

squesiti, con che tu dianzi ci rispondeui.

Pad. *Io voleuo la baia.*

Car. *Se quel pidocchio, che parlò del suo essere, con il Filosofo, che pensaua d'incatenarlo, come s'incatenano le pulci, ci sentisse; e forse anche, che non gli dispiacerebbe.*

Pad. *Hò paura che i Pedanti del Ianua sum rudibus, non ve lo appicchino con gli sbaiaffi del come sia possibile, che voi parliate tutte a vn tratto.*

Car. *Sarebbe goffo il dimandarci dello in che modo possa essere; perche vn concerto di musici, vn motetto inteso di parola in parola, gli arpicordi, & i graui cimbali, che son di tanti tasti, e di tante corde, fanno il medesimo, nè più, nè meno ti diciam de gli organi, che nel replicare con le lor canne; pare, che lo dichino con vna sola voce.*

Pad. *Adesso tocco con mano, che le cetere, i liuti, e le viole fauellano come fauello io, spicando quella dalle la rocca, e il fuso, il to la straccia furfante, il mena le anche sù per le banche, & tutto s'intende chiaro, & espedito.*

Car. *Ci sono doppo le coppie, le carte d'imbroccio, e di rouerscio, quelle prime stanno segnate in su i cantoni: onde colui, che chiede, sà ciò che gli dee venire, e queste seconde nel di dentro del punto chiamato dal compagno.*

Pad. *Si merauiglia poi l'huomo di perdere.*

Car. *Che*

Car. *Che colpa habbiamo noi, se altri di buone ci fà pessime?*

Pad. *Se voi non foste, la malitia non vi farebbe maligne.*

Car. *Se tu non nasceui; la morte non pensaua di far teco a i capegli.*

Pad. *Madenò.*

Car. *Quanti se ne veggono co'l fingere di rimescolarti le carte, ne camuffano vna con destrezza proprio bagatellaria; onde la chiesta venuta ad altri, viene à loro.*

Pad. *Non basterieno gl'occhi d'Argo.*

Car. *Giuocarãno insieme due, l'vno alla buonissima, & l'altro alla traforellesca: il sagace apostato il punto, che chiama l'huomo reale, storce la cotal carta, & riducendola nel fondo, si mette à tagliar le carte in cima, onde fà sì, che non ci riman nissuna di quelle del sette, ò noue, che si chiede; e se per caso la chiesta pur venisse allo inesperto; il sufficiente, che la troua al tasto, ischiaua la penultima, dandogliene in iscambio à quella, che gli veniua prima.*

Pad. *Le dita del giuocatore ribaldo non debbono valer nulla, non simigliandosi alle mani de i mariuoli astuti.*

Car. *Il tatto loro è destro, come quel de i Cingari.*

Pad. *Cappe.*

Car. *Le polpastrelle delle dita, con cui eglino fan le ricercatine, toccano quel che non si può sentire.*

 tire.

tire.

Pad. *E quando giuocano verbi gratia due colli tignosi, come và ella?*

Car. *Quelle carte vecchie, che tu tieni in serbo per memoria della loro antichità, ci hanno detto, che sì fatti giuocatori paiono nel duello del giuoco ciò che paruero in quel del cãpo il Guia, e Girolamino Corso, & il bel vedere che gli vni dimostrarono combattendo, dimostrarono gl'altri giuocando.*

Pad. *Oh che sontuoso animo, che hebbe il mio Signor Cola.*

Car. *Non hà pari in mansuetudine, & in generosità il Capitan Beltramo, persona veramente cortese, & gratiosa.*

Pad. *Sua Signoria hà il core fatto à gigli.*

Car. *Hora coloro, che giuocano di ritegno, non son per mai accocarla à brigate, che la intendono, come che essi.*

Pad. *Che cifera è la sua.*

Car. *Il ritegno si adatta due in quella mano, ch' ei tiene mezo di sopra lo spigolo della tauola, e meza di sotto, e che poi riprese le carte rimescolate d'altrui, le rimette in modo, che te la dà bello, che seconda.*

Pad. *Zoccoli.*

Car. *I pratticoni nel giuocar nostro, veggono di tratto, se nel monte di danari messo in vna posta, nel contargli il vincitore ne aggiugne*

pur

pur vno.

Pad. *Il vostro hauermi rammentato le carte vecchissime, che io tengo per riputatione del mestier di voi; mi reca in istupore, circa il loro essere state per tante mani di giuocatori, ne hauere macula veruna.*

Car. *Anche dei Soldati incanutiti ne i fatti d'arme, muoiano nel suo letto.*

Pad. *Sì.*

Car. *Par cosa impossibile, che vn che giuoca non perda mai, come anco vn che milita, mai non sia ferito, e pur se ne troua.*

Pad. *Vero.*

Car. *Torniamo alle Signore, purgo de i corriui.*

Pad. *Prima, che ci si torni; ditemi, perche voi comportate, che i pouerini, che se ne vanno alla buona, capitin male?*

Car. *Non cerchi di parlare, chi è muto; nè di cōbattere chi è vile; nè di santificare chi è heretico: non si nega, che l'ingannarli non sia iniquità, pur i goffi meritano cotal castigo, come anche ogn'vno, che si mette all'arte, che non sà fare, hà la sua punitione.*

Pad. *Lor danno dunque.*

Car. *Ecco quel che rifece l'innamoramento d'Orlando; è flagellato dal vituperio, che ne acquista; la paura, che lacera vn poltroncione, che fà del brauo, senza altro refrusto lo refrusta.*

Pad. *Il Diauol è.*

Car. *La fame, di cui si muore vn che vuol fare l'oro, è il tormento della sua temerità: e così segue nelle altre presuntioni delle bestie.*

Pad. *In fine i zoppi non debbon fare à correre.*

Car. *I conoscitori dell'humore de i corriui, se gli raggirano intorno, come i nibbi a i polcini: e tosto, che gli adocchiano la borsa, tanto si calano al pasto, che vi pongono su gl'onghioni.*

Pad. *Rampini da vncini.*

Car. *Essi assotiatisi con simili, gli danno la man diritta, gli offeriscono la Casa, lo inuitano à cena, lo menano alle feste, lo vantano per gentile, e fannogli di beretta fino à tanto, che te gli nettano tutti, di poi tengano la fauella a i balordi, ne sparlano, se ne ridono, gli vrtano, gli sfuggono, gli additano, e gli sbarleffano, come*

Pad. *Gli ignorantaci meritano.*

Car. *I Briganti, che si pascono de i danari di cotali consuma i patrimonij, come i corbi delle carni, delle carogne; appostano vno, che dee andare doue si vada: e fingendo di ritrouarsi con seco à caso; se gli fà compagno di viaggio, mostrando d'hauere à ritrouarsi, doue dice di volere trasferirsi egli, che non pensa di alcuna tristitia.*

Pad. *Io per me non saprei come guardarmene.*

Car. *In tanto l'humanità, la cortesia, non è sì cortese, ne sì humana, come fingano di essere in verso di colui, che ci vogliono corre: nello scaualcare*

ualcare gli tengono la staffa, nel porsi à tauola gli danno l'acqua alle mani, lo trattengono nello andarsene à letto, conuertendo l'amicitia nuoua in seruitù vecchia.

Pad. *E' talhora bene il non hauere vn bagarò.*

Car. *Al fin della festa il viandante se ne resta in perdita de gli sproni, non che del ronzino, parendogli di gran ventura l'impetrare quasi per limosina, due giulij da colui, che per via delle sue carte ne lo manda à piede.*

Pad. *La giustitia hà il torto à non ci prouedere.*

Car. *Saria da non credere, che altri fusse tirato al giuoco da chi non si è mai più conosciuto; se l'aspetto delle carte non haueße della libidine di quel d'vna bella Donna: nel porle poi delle mani adosso è tanto possibile à non giuocare; quanto di astenersi di non desiderare il venire à gli effetti con la colei, che si palpa.*

Pad. *Circa il limosinare d'vn tre, ò quattro carlini di vincita da quel, che ti vince quindeci scudi, ò dieci, mi par che chi lo fà, sia vn non sò che.*

Car. *Egli è vn di coloro, che assaltano altrui, e che poi si riducono à chiedergli la vita in dono.*

Pad. *A che simigliareste voi vno, che viene affrontato à giuocare, e che si riduce à sì fatta meschinità.*

Car. *A colui, che dato nelle branche de i malandrini, supplica, che se gli lasci la camiscia.*

Pad. Forse,

Pad. *Forse, che stentate à trouarle.*

Car. *Non è molto, che vn tal giouanaccio andaua à Loreto, portandogli venti ducati, & vn torchio di dodeci libre di cera bianca, tempestata di pezzi d'incenso: e perche il buon grullo promise guarendo, non solo di andarci à piedi, mà di portarlo in collo, se ne veniua via con esso da paladino.*

Pad. *Doueua parere vn guattaro vestito da processione.*

Car. *Mentre costui se la pigliaua pian piano; eccolo raggiunto da vn Baratto dal porto, che hauendo presentito la sua andata; deliberò di fargli compagnia il più tristo, che non è così buono il zuccaro di tre cotte; tosto, che gli fù appresso, lo salutò con dirgli, che ciò vi si rappresenti all'anima.*

Pad. *Vattici scalzo.*

Car. *Et hauendogli il diuoto pellegrino risposto, Dio il faccia; l'accettò nella società del camino, la qual cosa ottenuta; detto Baratto gli fece grande instantia nel voler aiutargli à portare vn pezzo il suo Torchio.*

Pad. *Che volpe.*

Car. *Era di Giugno, quando la peruersità del caldo gli diè licentia, che si riposassero in la casipula d'vn villano, che in quanto al buon Vino, che egli haueua, meritaua il titolo d'vn mezzo hoste.*

Pad. Lo

Pad. *Lo correrà qui certo.*

Car. *La beuanda, che basciaua, mordeua, & trahena di calcio, co'l suo claretto brillante, gli fece sì grata accoglienza, che si degnarono di porsi à sedere: Cantauano le cicale, mormorauano l'acque d'vn fiumicello, sù la riua del quale era il tugurio; e già vn poco di ventarello si vdiua trà le foglie de gli arbori, ne i cui rami sentiuasi qualche vccelluzzo, come accade.*

Pad. *Mi par vedere isbadigliare, & chinarsi co'l capo per appoggiarlo doue ben gli viene.*

Car. *Dormiuano vn vesprata, se Baratto non ci prouedeua con lo squadernare di vn paio di carte.*

Pad. *Destatoio da risuegliare i tassi, & i ghiri.*

Car. *Guardolle l'amico con vn ghignetto consentiente: intanto il Porto dice, fratello il torre due bocconcini non guasta i digiuni, nè il giuocare d'altre tanti soldarelli non rompe i voti.*

Pad. *Ragioni prontissime.*

Car. *Stauasi il sotio tra il voglio, & il non voglio d'vna sposa donzella: quando il Villano, al quale fecce d'occhio il ghiottone, disse; meglio è giuocar tutto dì, che dormire vna hora: perche il Sol Lione vi potria far beccar suso vna terzana, che vi rouinarebbe.*

Pad. *Maestro Helia hebreo, & Messer Dionigi Capucci primi Fisici del Mondo, se fusse stato il mese d'Agosto, non gli haurien dato il miglior*

glior consiglio.

Car. *La conclusione fù, che da i trionfetti da beffe, si venne alla condennata da senno, e dalle, & percuote, il dì lungo gli parue vn'attimo: e perche colui dal torchio messo suso dallo hauergli già persi tutti, non ci essendo nè lucerna, nè candela, l'appicciò di subito.*

Pad. *Forse, gli mancò remedij.*

Car. *Il mezo hoste, & tutto rustico, eletto da loro à dire il giuoco, crepauasici dalle risa.*

Pad. *Villan traditore.*

Car. *Alla fine fatto fuora del tutto, gridò lo auotato, mi sà peggio, che io non posso sodisfar il voto, che di quanti danari sono al Mondo: la qual cosa vdendo Baratto, disse, và, che ti assoluo io.*

Pad. *Ah, ah, ah.*

Car. *Benche senza tale assolutione, era assoluto.*

Pad. *Sì, perch'egli, quando si votò, non sapeua che nel portargli alla Cassetta ci fusse il pericolo, dello hauergli à giuocare per la via.*

Car. *Per cotesto voleuam dir noi.*

Pad. *Iò hò mangiato merda di sparauieri.*

Car. *Crederesti tu, che i giuocatori andassero per le fiere, come i Mercanti?*

Pad. *Sì, dicendolo voi.*

Car. *A Napoli, à Bologna, à Milano, & à Genoua ancora, nelle venute dello Imperadore, nè son trapelati i mucchi, nè si riuelano men*

secreti

ſecreti per opra noſtra, che per iſpiar, che ſi facci.

Pad. *Il giuoco raguna i partiali.*

Car. *Anzi riduce alla diuotione ghelfa, e ghibellina ſecondo, che gli pare.*

Pad. *Si ah?*

Car. *Gettane pur là, che altri poſſa darſi piacere alla mano: ſe i Rè non han de gli amici; dipingemi.*

Pad. *Il Marauiglia capitò male per via di sì fatti andari.*

Car. *Egli doueua vſarci per conto dello ſpaſſo, e non per amor de gli Stati.*

Pad. *Che le puttane non ſe ne eſchino per le maglie rotte.*

Car. *Se bene ci ricorda, noi ti habbiamo eſplicato, che alcuni ſono auari per eſſer giuocatori: altri perche ſignoreggiano, & perche giuocano: altre per cagione del ritrouarſi giuocatrici principeſſe, & femine.*

Pad. *Così parmi.*

Car. *Mà le Meretrici trapaſſano più oltre, auenga che elle ſono ſtitiche per eſſer Donne, Signore, bagaſcie, ladre, & giuocatrici.*

Pad. *Eccene più?*

Car. *E per vna, che giuochi con la bontà della magnanima Lucretia Ruberta, e con la lealtà delle generoſa Angela zaffetta, giouani illuſtri: ne trouarete le dozzine, che ſi cacciano adoßo*

à chi

à chi giuoca con esse, in foggia di zecche asinine.

Pad. *Mala prattica?*

Car. *Elleno ti rapiscono i danari con lo alito, co'l desiderio, con la fraude, con la forza, con le lusinghe, con lo sdegno, con le minaccie, e con le carte.*

Pad. *Scelerate.*

Car. *Sono mentitrici del ciò, che dicono, ladine al giuramento, tiranne nelle vincite, crudeli ne gli accordi; ritrose nel maneggiarci, velenose nelle perdite, ostinate nel così è, e bugiarde nello accusare.*

Pad. *Che ce le tolga il fuoco.*

Car. *E potria essere, anzi è per certo, che la insolentia, la furia, il rinegare, il disperarsi, il crepacuore, il rammarico, il dispetto, e la maladittione di chi giuocando diuien tale, sia nata da i loro impeti.*

Pad. *Si può vedere: perche fù prima il ruffianesimo, che il cartesimo: onde non fu di bisogno, che Palemone, ò Palamede ferneticasse in cosi horribile inuentione.*

Car. *Anche la bestemmia trouarono le loro Signorie posticcie: e perche elle hanno più corpo, che anima; non se ne asterran mai.*

Pad. *Se la penna, che la Sacra, e Santa Venetia riuolge inuerso di chi ci apre bocca in offesa di Dio, ò de i suoi serui, si vsasse in ogni luogo; forse*

forse forse, che i guai d'Italia si conuertirieno in consolationi, ò che si farebber minori.

Car. *Che Città pia, che Città giusta, che Città Regina dell'altre.*

Pad. *Hò letto, non sò doue, che chi ci muor dentro, se ben và in l'inferno, può dire d'esser vissò in vn Paradiso terreno.*

Car. *Il giuoco Venetiano è come il procedere de i lor negotij mercantili: e quelle sauie teste, che essi esercitano nelle prattiche de i Cambi, e nel contrattar delle robbe: mostrano giuocando, non corrono i ceruelli di sì ferme genti; nè sappiamo, che dire circa il giuocar loro, e lo Spagnuolo.*

Pad. *Ingegni insalati, e penetratiui.*

Car. *Vuoi tu chiarirti in che modo giuocano i Venetiani?*

Pad. *Sì.*

Car. *Guarda nella maniera che si gouernano le Serenità loro.*

Pad. *Son mirabili veramente.*

Car. *Dice ogni huomo di conscientia, e di giuditio, che il maggior fallo, che si conmetta; è il non augurar lo imperio del Mondo alla terra, che fà parere l'altre Spedali.*

Pad. *Voi l'hauete ben simigliate.*

Car. *Se colui, al qual mandasti le belle carte miniate, d'azuro, e d'oro, godesse di Venetia, come ne godiamo noi, ringiouenirebbe egli, che non si*

diletto

dilettò mai de i casi nostri: onde ne parla a uanuara; che belle cose dirà accostandosi al suo grãdissimo Sperone.

Pad. *L'honorato Vgolin, spirito pien d'ingegno, & ingegno pieno di spirito; lauda vna sua tragedia con ammiration tremenda.*

Car. *Il gentile dell'huomo sommo si spassa con noi, per dispetto di quelle matte filosofie, che non lo staccano vna oncia: certo, che chi si pone à vederlo in giuoco; impara à temprare i moti dello appetito istemperato: in lui non hà ragion veruna la incontinentia del giuocare. Sempre la mente sua si stà salda nelle conuenienze deuute: non vacilla il volere, ch'ei non tiene circa il contristar altri con la perdita, & & il rallegrar se con la vincita.*

Pad. *Voi mi grattate lodando, & vn mio Signore, & vn mio compatriota.*

Car. *Vna meta venerabile dedicata in luogo sacro, simiglia la sapiente persona graue: non isuaria con lo intelletto; non vaneggia co'l pensiero; e non si aggira con la memoria, sodo, cauto, e sauio, e sempre d'vn volto bene, ò male, che gli succeda il giuocare, e se pur fà motto; è tutto viuo, tutto morale, e tutto gratioso, in somma chi vuol sentire, & veder Platone in colloquio, miri, & ascolti lo Sperone nel giuoco.*

Pad. *Io non credeuo, da gli Scolari iscapestrati in fuora, che altri giuocasse tra i dotti.*

Car. *Se tu lo pensi bene, vedrai, che da principio ti dicemmo, che ogni spetie di scientia ci muore dietro.*

Pad. *La fantasia, ch'io vi tengo, si smarisce nella tanta varietà delle cose, ch'io odo.*

Car. *E' vn piacere di somma eccellenza il sentir burlare in giuoco vn pari del Signore Claudio Tolomei, se pari alcuno se gli troua: ouero del Molza immortale.*

Pad. *Egli merita il titolo della immortalità, da che l'huomo diuino risuscitò poi, che il Mondo l'hebbe pianto per morto.*

Car. *Quel feruido, ardente, e tonante ispirito di Daniello Barbaro (decoro delle magnificenze della Nobiltà, & anima del corpo della filosofia) disse à Veniero Domenico, & al Badoaro Federigo, giouani preclari, & eccelsi, che il Flusso è Parnaso del Poeta, che giuoca, la Primiera Minerua, il Cinquantacinque il caual Pegaseo, & gli altri punti le Muse di mano in mano, & le carte insieme lo alloro, che lo incorona: mà chi vede giuocar lui, & habbia ingegno; conoscerà, che il suo giuoco diletta, & gioua, come giouano, e dilettano le compositioni, con che esso indora il presente secolo.*

Pad. *In fine voi hauete vna gran ragione di vantarui, poiche non si troua creatura veruna, per grande che sia, che non vi habbia in dimestichezza.*

Car. *Quel famoso interprete della lingua greca, quel Lazzaro da Bassano, che con tanto fausto di seguito legge in Padoua, è talhora nostro le belle noti intiere.*

Pad. *Che compagnia.*

Car. *Se non ci paresse peccare in vanagloria; diremmo che il Sozzino, e l'Alciato huomini, che in virtù de i loro ingegni aurei tirano ne gli Studi, doue che essi leggono, di tutte le nationi del Mondo; confabulano anco con noi carte da mano: perche ci pare intendere, che le leggi non si sono iscordate di commemorarci ne i testi loro.*

Pad. *S'elle non l'hanno fatto, son mancate del debito.*

Car. *Quel Dottor Gucchia honore, e gloria della Schiauonia, quel diciamo, che nel perdere d'vn resto, cacciò vn grido, che scoße, & ogni hemispero, & ciascun clima, hauendo inteso, che nell'altrui Mondo si giuocaua, per non potere vincerne posta nel nostro, si saria impiccato con la fune del pozzo di Don Diego, se la corte di sua Signoria, non gliene carpiua di mano.*

Pad. *Qualche volta il darsi d'vna morte, ti scampa da mille.*

Car. *E ciò testimonia lo scherzo, che al troppo da ben compagno fece il suo famiglio à Trento, dormendo egli.*

Pad. *Che lo volse ammazzare per rubbarlo eh?*

Car. *Sì.*

Pad. *Và*

Pad. *Và fidati dei seruidori, và.*

Car. *Che noi facciam mercantia de i mercatanti non ti diremmo già; però che accadendoci non ci farien poi vn piacere.*

Pad. *Come isguazza vn certo amico, quando alcuni di cotali Villancioni dan co'l griffo nel fallimento; benche chi gli crede, rouina sotto a i contanti, con cui si murano in casa.*

Car. *Che tratti da corda, che fuoco a i piedi diamo noi a i loro animucci di sugaro, quando gli strasciniamo dietro alle speranze d'hauere ad arricchir per nostro mezo: hai tu visto quel muso di manigoldo, che essi fanno à qualunque gli chiede vn seruigio, intrigandola co'l noi vedremo, Dio il sà come stiamo, si farà ogni sforzo venite domani: lambiccando le parole con lo stento, che vsano in isborsare vna parpagliuola.*

Pad. *Gente non santa.*

Car. *Cotali persone non pensano, che chi non isspasseggia in mercato nuouo, habbia fede; nè faccia, nè facultà: intanto fanno a gara nel dare, come sarebbe à dire, à quel certo di Natale, che beccatone à cambio, quanti pote beccarne, fatto à tutti quegli, che gliene haueuano creduti (come per vno iscorno delle astutie mercantesche) vn pasto in foggia di nozze; se ne fuggì.*

Pad. *Dio lo scampi da male.*

Car. *Certo, che essi giuocano con quel modo bolso, tisico, & oppilato, co'l quale si vede, che*

ci vanzano vn grosso, e non guardando con chi, nè il luogo, nè la dignità d'alcuno; tante falsità di taccagnarie ci fußero, quante ne porrieno in campo per fartela.

Pad. *Io il sò come voi, se non più.*

Car. *E' cosa da muouere à riso il pianto quella lor taciturnità cicala: essi tacciono con la lingua per parer modesti, e fauellano con il cuore per non volere esser tenuti moderati.*

Pad. *Voi gli ritrouate le coscriture.*

Car. *Se ne vede alcuno, che perdendo la scampano con il peteggiar con bocca, altri la isuolgariza con lo isquadrar di mille paia di fica in suso senza far motto, altri recatosi con la mente il calendario tra i denti si sfoga con lo arrotargliene sopra.*

Pad. *L'acque quete son le cattiue.*

Car. *E con che magri partiti, con che secchi accordi, la vanno isminuzzando, e mai ne perdono vna, che non lancino la fantasia al doue possino rubbacchiar tanto, che si rifaccino.*

Pad. *La mercantia il dà.*

Car. *Se ti dicessimo, come trattano quella fante, quel famiglio, e quel copia lettere, che al dispetto della loro auaritia tengono in casa, se te lo dicessimo, tosto che perdono, in che modo se ne portano; ti si farebbe stomaco.*

Pad. *Io recio à sentirlo, pensati ciò, che farei vedendolo.*

Car. *Vn*

Car. *Vn poccolin d'insalatuccia, due tagliature di bue freddo, e tantino di formaggio traspa-rente, co'l buon prò vi faccia.*

Pad. *Mi farete morir di fame dicendone più.*

Car. *Odigli poi milantare mentre ispaßeggiano larghi, & sputano tondo, e pagati.*

Pad. *Hanno il torto.*

Car. *Giuocando in le case altrui, par che ingras-sino delle bestemmie dategli da i garzoni, che non gliene posson cauare vno di vincita; è ben vero, che se giuochi nelle loro; ti fan darla fino all'orinale, che ti pongono, perche tu pisci.*

Pad. *Sono però così tutti?*

Car. *Direm di nò, per non parer d'hauer mala lingua, & anco perche l'ambitione hà tanto fu-mo, che talhora gli fà isfoggiare con vn pippion-cel più, ò meza libra di lonza.*

Pad. *Essendo l'altro dì in Venetia viddi giuocare vn Signor Consaluo Caualeria, vn Signor Luigi Mancippo, & vn Signor Carzerano Ciappello molto splendidamente.*

Car. *Non s'intendono quegli, che mercatano in sì alta Cittade nel parlar nostro, poiche ti haueſſe-ro prestato dieci, ò quindeci soldi, non ti ter-rebbon la fauella.*

Pad. *Mi piacque forte vn Messer Tarlato Vitali, huomo integro, ischietto, & reale nel suo giuo-car per recreatione.*

Car. *Ti piaceria molto più nelle altre cose impor-*

 tanti.

tanti.

Pad. *O che testone, che terminone, che ceruellone, ch'è quel dotto, quel Sauio, e quello accorto Car zerano.*

Car. *Sua Signoria è mercante, cortigiano, e filosofo; onde quando giuoca, non muoue atto, nè cenno, nè parola indarno, e senza por mente alle ciancie, ascolta solo le cose, che gli appartengono, nè si serra finestra, ò apre vscio, non grida, e non fulmina; però che l'vscio, e la finestra, che altri apre, e chiude; non lo scandaliza, come fà alcuno, che vuole vccidere ogni mosca nelle perdite: nelle vincite il romore delle finestre, & de gli vsci, gli pare l'armonia del suono angelico del diuino Francesco Milanese.*

Pad. *Le cose, che fanno grattare altri doue non gli rode, sono aspre forte.*

Car. *Chi vuole, che la sufficientia d'vn che gli dice tristissimo, impari à ripararsi dalla imprudentia d'vn che gli vien buonissimo; riduchila à veder giuocare il predetto Signor Carzerano.*

Pad. *Perche?*

Car. *Perche l'huomo adorno, & di eccellente dottrina, & di real presenza, nel vedere fiocarsene adosso vna di quelle, che non si posson fuggire; non si reca con la instantia di qualsivoglia patto, nel gesto, che lo fà scrimidore allhora che il colpo, che gli cala sopra, perde meza la forza in virtù del riparo, nel quale s'incontra.*

Pad. *Eco-*

Pad. *E come fà?*

Car. *Egli pare in cotal caso vn Mercante, che nello accorgersi, che quello, al quale hà creduto, vacilla, & vacillando asconde il secreto del suo volere imbucarsi in Chiesa; si trauaglia seco in modo, che si ritrahe con men danno, che può.*

Pad. *Da che il Ciappello non hà bisogno di laude; ditemi, la Signora Giouanna, la Signora Linia, & la Signora Girolama Beltrame, non paion Dee, quando giuocano insieme?*

Car. *Se la discordia gittaße sotto la tauola, in su la quale si spasson giuocando, vn paio di carte con vn motto, che diceße, sien date alla più saggia: non sarien mai di veruna di loro, sì sono elleno di conforme prudentia.*

Pad. *Voi parlate di tre gran donne.*

Car. *E se pur si haueßero à dare; il dono saria dell'vltima mentouata.*

Pad. *Che cosa causarebbe ciò.*

Car. *Il pentimento del suo eßer stata Chietina.*

Pad. *La merita maggior titolo per tale auedimento.*

Car. *Vorremmo disegnarti vna Madonna, che hai tu lasciata fuori del numero ternario; mà non ci basta il cuore di predicarti le sue qualità celesti, se non con il solo silentio.*

Pad. *Io l'hò fatto per non eßer degno di parlarne: & non per diffetto di dimenticanza.*

Car. *La circonspetta Lucretia Mancippa è colei,*

di cui tacciamo, per non esser possibile à dirne à pieno.

Pad. *Lasciateui vn poco passare la stizza con i Mercanti, & à petitione della poltronaria di sò ben chi, non vi recate in'vggio gli altri, & vaglia appresso di voi la nobiltà dell'animo del gentile messer Francesco Corboli.*

Car. *Egli è ben tale, che buon per la fama de i mercanti, se gli altri fusser'sì fatti: non che le carte; mà il core si lascia il galan te huomo veder giuocando: & i corrucci delle sue perdite son le risa, dàndo albergo appresso la Cena, à chi gli vince i dinari, i quali giuoca per mostrare che si diletta di compiacere ad altri, e non per voglia ch'ei ne habbia.*

Pad. *Hor cosi, rificcateuegli vn poco in gratia, lasciando le colere da parte, acciò si confessi, che siate vscite di linea generosa.*

Car. *La gentilezza, e la humanità de i magnifici Giunti Tomaso, e GianMaria, degnità dello stil mercantile; ci sforzano à compiacerti: perche essi nel giuoco, nel quale si ristorano dopo le facende de i lor gran traffichi; dimostrano il mele, che distilla la ottima natura loro in ciascuna attione.*

Pad. *In fine voi dite paio al paio, e caffo al caffo.*

Car. *Credi tu, che siamo sì cieche, che si vegga da noi in che seggio d'honore tenghino i profes-*

sori

sori delle merci Venete, il nome della mercantia?

Pad. *No'l credo nò.*

Car. *Alla nobiltà della mercantia Venetiana c'inchiniamo, come à cosa glorificata in le sue opere; à gli altri, che non mutano i modi di lei, se fusse lecito à dirlo; diremmo di piantare vn porro.*

Pad. *Hauete fatto bene à ricordar la piantaggine: onde mi è venuto in mente il dimandarui ciò che vi pare di chi pianta giuocando altrui.*

Car. *Ancora che il giuoco sia libero, & che il giuocatore possa fare à modo di se stesso, è però villania il lasciare altri in sù'l più bello, & è quasi vn fuggirsene con la paga, ouero di seruirne vna parte del Mese.*

Pad. *Qual tenete voi di più crudel fitta nel core; ò il vedersi piantare con mezi i danari, ò con la vedouanza di tutti?*

Car. *E' assai più duro il lasciartene parte, che il vincerti ogni cosa; peroche chi ne riman senza, è chiarito affatto; mà chi si resta con alcuni, vien trafitto dalla speranza, che gli prometteua il riscuotersi.*

Pad. *Qual penetra più con il pensiero del trouar baiocchi il giuocatore, ò lo innamorato?*

Car. *Il giuocatore nello interesso dello hauere con che giuocare, l'apiccarebbe alla Cassa del giubileo; mà l'innamorato tentaria ciò con più rispet-*

rispetto; auenga che l'amore hà in se vna certa generosità d'alterezza; che si vergognarebbe à fare tale, ò cual cosa.

Pad. *E però vero, che subito che vn diuenta grande, appetisce le carte, e le Meretrici?*

Car. *Circa l'appetito di quelle, & di queste, egli ci si nasce; mà l'appetito di ciò cresce in infinito tosto, che ci è da spendere, & te ne contaremo vna à questo proposito.*

Pad. *Cortesi, che voi sete.*

Car. *Narra il Conte Manfredi di Colalto (impeto della impacientia del giuocare; & persona egregia in gli altri affari) che andãdo Papa Leone alle caccie di montalto; passò à canto vn fonte, su'l cui orlo sedeuasi vn guardiano delle pecore altrui: la buona memoria del quale tosto che si vidde appresso tanta caualleria; isfoderò vna fiasca, e postaci dentro la bocca alzandola co'l viso all'aria la tracannò con vna valenteria da vn di quei todeschi, che tenendo à se il fiato, istrabuzzando gli occhi se ne bee vna secchia.*

Pad. *Affogaggine.*

Car. *Sua Santità compresa la ignorantia della fera, che non sapeua ciò che si fussero Pontefici, si messe la mano in la scarsella, e trattone fuora vn cartoccio con trecento ducati di camera, disse alla bestia, che non si moueua punto; togli, ch'io non voglio, che tu habbia più bel tempo di me.*

Pad. *A che*

Pad. *A che conobbe sua Beatitudine ch'egli hauesse miglior vita di lui?*

Car. *Allo stimarlo come vn suo pari.*

Pad. *La mi cape:*

Car. *E per sapere in che girandola entrasse il gonzo bontà di sì bel danaio; commandò, che se gli desse cura.*

Pad. *Oh io l'ascolto volontieri.*

Car. *Subito che il Villan rozzo aperse il cartoccio papale, balenandogli lo splendore aureo nelle lucciole di quegli occhi, che non viddero mai se non greppi, fossati, balze, burroni, siepe, antri, poggi, riue, prati, valli, e selue; parue vno, che schifa la luce del Sole.*

Pad. *E pure ancora i porci mangiano dei tartufi.*

Car. *Credeuasi il tangaro sognare i contanti già cominciati à contare, & credendoselo, si raggiraua come gli volesse appiattare.*

Pad. *Mattacone disse Gianozzo Pandolfini.*

Car. *L'huomo saluatico con quelle mani vse a toccar sempre il zaino, il bastone, il catino del latte, le forbici da tosar le lane, e tal volta la fistola, che venga à chi mal ci vuole; trauagliaua quei ducati con certo degrignar de denti; con certo rincagnar di volto, e con certo salticchiar di cuore rusticamente contadino.*

Pad. *A chi ventura, & à chi ventraia; dicono le Vecchiarelle.*

Car. *Intanto la discretione, che gli faceuano na-*

sc ere

scere in capo quei bei danari, faceua dirgli, se io mi cauauo la beretta à colui, che mi gettò questi, me ne hauria forse gettati altretanti, e più.

Pad. *Io non sò chi non rinsauisse nel maneggiar degli scudi.*

Car. *Egli pareua vn giuocatore, il quale nel contare i dinari vinti; dice seco medesimo, io non hò saputo fare, se al cotal modo metteuo; verun di loro ci riportaua soldo.*

Pad. *Dicon ben di simil parole prouerbiando se stessi, circa il non parergli hauer fatto nulla, poiche non hanno alleggerito ciascuno.*

Car. *Chi hà visto vn fantaccino, che guadagnata pien vna casa di robba, fattoci sù mille disegni, non sà mettersi à colorirne veruno; vede il pastore intrigato in quei danari maladetti.*

Pad. *Mandici Iddio di cotali brighe.*

Car. *Per non te la ire prolungando; egli cominciò à pratticar la compra del gregge, ch'ei guardaua, co'l proprio padrone: richiese molti delle possessioni, ch'essi haueuano, altri del palazzo in cui habitaua; faceua per lui quell'Oliueto, quella vigna, quel campo: ne con altra sollecitudine mercataua ciò che vedeua; che se i ducati, che per tempestargli il ceruello gli diede il Papa, fussero stati millioni.*

Pad. *Egli doueua fantasticar tutta la notte.*

Car. *Il suo leuarsi la mattina, come vno isparuiere accigliato lo dimostraua.*

Pad. *Che*

Pad. *Che cosa.*

Car. *E cosi priuatosi di quella simplicità di vita, per via della pecunia detta, non godeua più le dolcezze delle sue ignorantie, le cui ispensieraggini gli erano altramente soaui, che quante felicità prouaua Leone.*

Pad. *Vn tale non pensa à cosa del Mondo.*

Car. *Pon ben cura alle carte, & alla villanella, che diedero nell'amicitia di lui, che datosi allo amare, & al giuoco; giuocando, & amando, si ringentilì in modo, che non pareua più quello.*

Pad. *Come è possibile, che vno animo soprapreso da sì fatte passioni, non esca del seminato.*

Car. *Non sai tu, che leggi le Filosofie tradotte in lingua commune del Signor Alessandro Piccolomini, che l'vn contrario, nel fatto de gli elementi, sostiene l'altro.*

Pad. *Che m'intendo io di cotesto.*

Car. *Oltra di ciò il giuocatore che hà del senno, & l'amante del cerebro, si comportano ne gli accidenti, che gli percuotano, secondo che vuol lo spirito, e non come pare al senso.*

Pad. *Chietine à voi.*

Car. *Non è dubbio, che ogni vna di cotali materie hà in se vna crudeltà da per se: onde congiunte insieme con la contrarietade loro tempra la lor cosi fatta natura.*

Pad. *Parli pur per lettera chi vuole, che se gli dica dotto.*

Car. *Tu*

Car. *Tu ci mordi cosi dicendo, parendoti, che noi la copriamo con l'oscuritadi.*

Pad. *Son vostro seruidore.*

Car. *Voleuamo dirti, che le insalate de gli affetti, che promouono le menti di chi giuoca, & ama in vn tratto, quando si condiscono con l'olio della temperanza, fan beati altrui.*

Pad. *Ricoprianla con il dire, che ci son visti de gli innamorati impiccarsi; come anco dei giuocatori infratarsi: onde credo, che il sauio elegga la forca, & il matto la cappa.*

Car. *Salamone.*

Pad. *In quanto allo amore isfegatamente io per me giudico più discreta la morte, che sì fatto isspasimo, che non è cosi il perdere giuocando: e se ne dubitate; guardisi al diluuiare nella fame del giuocatore, & al non potere istrazzar boccone nel digiuno dell'amante.*

Car. *Ci era scordato nel pastoraccio la più bella cosa, che ci fusse.*

Pad. *Intrauiene spesso.*

Car. *Egli che non hauea mai toccato carte; durò vn pezzo di vincere, e di riuincere ogn'vno, che si apiccaua con seco à giuoco, non tanto per essere la nostra scientia intelligibile, onde chi si dà all'vn mestiero, & all'altro, l'impara in due dì, quanto per hauer noi in costume di fauorire da prima qualunque ci piglia in mano.*

Pad. *Di quì hanno preso alcuni il lasciarsi vince-*

re

re qualche lira da chi non sà giuocare, tirandolo poi alla perdita in grosso.

Car. *Si è veduto tale, che più non giuocò in sua vita, far marauiglie nelle vincite: onde i conuentati nel ginnasio nostro rimangono isbaffati, come rimase à Fano vn certo giuocator d'Arimi; che si chiamaua Cola.*

Pad. *E' egli quel che disse, Padre Santo tutto il Mondo è Cola?*

Car. *Costui è vno, che insegnaua di scrima à Pandolfo Puccini, che poi presso à Città di Castello vinse in isteccato Vincentio da Isone.*

Pad. *Io vi afferro.*

Car. *Il detto Mastro volendone dar quattro ad vn falogia del contado d'Arezzo, ripulì vn bestial bastone, e fattone due pezzi del pari; quello tolse per se, & questo diede al Villano: il quale facendosi beffe di tutte le scrime del Mondo; rideua à più potere di Cola; che per modo di burla, si era recato in sù le guardie, e ridendo, come ti diciamo, nel suo menare alla sbardellata, gliene diede vna nel pugno, in cui il valente huomo teneua la mazza, che stette vn Mese con esso al Collo.*

Pad. *Il cuore vale per mille scrimamenti.*

Car. *Fù presente à questo il gran figliuolo di Marte.*

Pad. *Così dee dirsi al Signor Giouanni.*

Car. *Mà perche tu sappia; noi ci mostramo pro-*

spere

spere a i nouitij, con lo essempio di coloro, che lascian nulla indietro, circa il contentar la Moglie isposata innanzi che la menino: menata poi, l'auezzano à patire di quei sinistri, che occorrono in vna casa di famiglia.

Pad. *Bisogna vscir di cacarie à ogni donna nouella.*

Car. *E si come vna tale non si dee gettar via, benche il mezo non corrisponda al principio; cosi il giuocatore non si hà da trar giù per disgratia, che gli intrauenga.*

Pad. *Madenò.*

Car. *Specchisi in Madonna Cecilia Liuriera; chi doppo il rimanersi ignudo, bontà del giuoco, vuol ridursi à conforto. Ella, che soleua portare le vesti gioiellate, come la Sultana, se bene la isuentura del Marito la mostra in habito cittadinesco, il suo animo è però quel proprio, che già refulse nella pompa delle gemme, e de gli ori.*

Pad. *Cleopatra fù men costante di lei.*

Car. *Vn Duca, volendo mandar le Camiscie in buccato, inteso dallo isconcorgersi d'vno de i suoi che non c'era da desinare; disse con vn sorriso vscito di bocca della sua prudente magnanimità; impegnate queste fin che Iddio ci prouegga.*

Pad. *Anche i personaggi di gran qualità hanno da fare.*

Car. *La Eccellenza di colui, che ciò disse, nel*

man-

mangiare quel tanto, che poterno comperare i danari, che gli prestò suso messer Luigi Lamiere alias il bello, e buono, nostro sì, che più non può essere, parcua colui, che qual ti habbiamo detto, si stà giuocando alla carta dietro i soldi datigli per carità da chi gli vinse gli scudi.

Pad. *Se i Signori patissino talhora, buon per noi.*

Car. *Noi ragioniamo alla Carlona, & il nostro vscir spesso del solco, è la Luna, à cui abbaiano i Cani pedanti.*

Pad. *Di bel punto.*

Car. *Il principe condotto in sì bassa fortuna dee seguire le pedute del giuocatore, che si rimette in arnese in virtù della buona pacientia, la quale alla fine è il ristoro de tutti i suoi seguaci.*

Pad. *Il fatto stà nel poterla hauere; dice la canzona.*

Car. *Quasi inculto, e poco men che solo, si è visto già in Venetia il più che grande, e più che singolare Francesco Maria Feltrio della Ruuere: e perche la sofferenza de i casi auersi, fù proprio virtù del suo animo prospero; non passò molto, che in su'l Bucentoro co'l baston generale si vide honorare dal perpetuo Senato della Sempiterna Republica dello inmortal San Marco.*

Pad. *Mi ritrouai à cosi fatto trionfo.*

Car. *Le cose Venetiane son sì alte, & infinite, che più si cerca di vscirne, più si ci profonda, e perdesici dentro: onde ci è forza, come debito, di*

lodare il laudato messer Pietro da i Zuccari, con somma gloria nostra.

Pad. *Catesto vecchio giusto, è il padre di quel Caualier Rota, della cui real cortesia tanto, e tanto si preualse il real Duca d'Atri.*

Car. *Egli è proprio d'esso: e se la eccellentia di sì buon Principe viueua; era per ritrare dalla fortezza del suo esilio il frutto, che alla fine ritranno i costanti dalla disdetta del giuoco.*

Pad. *Vn, sò ben chi, vdendo dire per certo, che questo Duca d'Atri è vn mansueto Signore; rispose, se io l'hauessi conosciuto nelle felicità, come lo conosco in la miseria; te lo confermarei.*

Car. *Se bene l'humanità de i grandi, quando vbidiscono à gli infortunij, agguaglia la superbia, che essi vsano, mentre commandano alle sorti; di lui non era da dubitare.*

Pad. *Ne son risoluto.*

Car. *L'huomo, che insieme col figliuolo souenne sempre i disaggi del predetto: giuoca tutte quelle hore, che gli prestano le grandezze de gli importanti negotij, i quali pigliano vna ricreatione gioconda, che fà perfetto il prò, che gli porge la soauità del cibo, e la giocondità del sonno.*

Pad. *Egli è vn di coloro, che piglia le carte per quello intrattenimento, per cui douria pigliarle ogn'vno.*

Car. *Sì fatta persona suol dire, che non è vergogna, che aggiunga à quella di colui, che nel vincer gl'al-*

cer gl'altri danari, perde la sua pacientia; dice anco non esser laude, che arriui all'honore di chi perde ciò, ch'egli hà in borsa, & vince quel, che altri tiene in capo.

Pad. *Adagio quì.*

Car. *Eccoci ferme.*

Pad. *Come può rimaner perdente della pacientia, che voi dite vn, che resta vincitore de gli scudi?*

Car. *Con l'hauer rinegato prima, che le carte gli dessin fauore.*

Pad. *Et in che modo si crede, che chi si troua in perdita della pecunia istessa, si vegga in vincita del senno altrui?*

Car. *Il farsi tenere per Sauio perdendo, è di più stima, che il dimostrarsi per matto vincendo; perche la prudentia è vena, che produce l'oro; mà l'oro è minera, che non genera la prudentia.*

Pad. *Se così vi par, che sia; perche diceste voi dianzi, che lo animale, à cui Leone fece il dono, cominciò, tosto che l'hebbe, à diuentar discreto.*

Car. *Di prima à noi tu; perche nel così dirti, rispondesti in atto stupido, io non sò, chi non si rinsauisse nel maneggiar de gli scudi.*

Pad. *Io lo dissi per modo di parlare.*

Car. *E noi parliamo per via di dire.*

Pad. *Nè fà, nè fà.*

Car. *Il bello animo è il tesoro di chi l'hà tale, & il disprezzar le ricchezze, dee tenersi per grande entrata, e chi giuocando tolera la perdita;*

diuenta sauio, che altro è, che parere: & in uerò i possessori de i danari vengon detti saputi, sì perche altri gli adula, sì perche la lor massa cosi fà parergli.

Pad. *Quanti ne conosco io, che senza ciò sarebbono nocchi, e carafulli.*

Car. *Hora il zuccarato, nel sentire, come il fiasco d'oro, e di gioie mandato in Constantinopoli, era ito male, giuocaua, tirando à se le poste, come guadagno lecito, che cosi può dirsi l'vtile, che si trahe dal giuocare honesto; onde à onta della nuoua, che si credette, che egli stracciate le carte, che teneua in mano, si recasse in sù'l far le pazzie; mandò la limosina à tutti i poueri monasteri della terra.*

Pad. *Cotestui è quasi degno, che se gli dica, ora pro nobis.*

Car. *Egli è vn huomo, che merita, che se gli dica, voi.*

Pad. *Mi parebbe vn bel che, lo intendere qual sia maggior rouina nel giuocatore, ò la disdetta, in cui lo mette il giuoco, ò la confusione in la quale il pongon le smanie del dirgli male?*

Car. *La colera, che gli rompe la fantasia, gli è di più danno assai: perche l'ingegno, che gouerna il tutto, può molto ben diffendersi dall'humore del nostro cattiuo venirgli; mà nello essere trabalzato fuor del camino della sua guida, non sà che farsi: intanto le carte son chiamate tra-*

ditore,

ditore, & pessime, per causa dello errore di chi giuocando si acceca da se stesso.

Pad. *E' vn pezzo, ch'io voleuo dimandarui del perche disfatte questo per rifar quello?*

Car. *Non sai tù, che la ischiacciata, & il pane, che si fanno d'vna pasta son consimili? Noi non saremmo discese dalla militia gloriosa, procedendo altrimenti: Ecco il sacco di Roma raffazzonò i dodici mila.*

Pad. *Vn mezo.*

Car. *E seguitando l'assedio qui di Fiorenza, delle spoglie cauatele di dosso, isfoggiarono di moltissime turbe: e quell'vscio, che fer Orlando portò dinanzi all'arcione di qui à Castello, serue medesimamente per Porta, e così delle pietre d'vna casa atterrata, si rimura vn palazzo.*

Pad. *Se Alessandro, lume della stirpe Vitellesca, & gran Capitano, lo menaua seco in Vngaria, se ne tornaua con vn fastel di freccie Turchesche in groppa, di che haurien pur molto riso, & il Signor Paulo, & il Signor Chiapino giouani illustri, e di famosa espettatione.*

Car. *Il Fiorentino rimasto in vincita de gli venti migliaia di ducati, di cui hà fatto nette varie brigate, hassene comprati vffitij, e poderi: onde si viene ad vna certa premutatione, e pacientia à chi tocca il peggiore; perche alla fine ciò che non è tuo, è del prossimo: onde si può preualersene.*

Pad. *Disperauasi vn Perugino buon compagnetto, che si chiamaua Mondo, per causa di alcuni bolognini, che si vidde hauer perduti, e mentre accendeua candele, che pareano il torchio di colui, che mezo arso se lo riportò à casa, in cambio dello attaccarlo à Loreto; dissegli la persona, che gliene vinse, fratello, non ti consumar per tal conto, che se ben te gli hò vinti, è come gli, hauestu proprio.*

Car. *Onde Mondo esclamò, tu diresti il vero, se non ci fusse vantaggio il tenere.*

Pad. *Cosi fù.*

Car. *Poiche si è mentouato Perugia; diciamoti, che vn Signor Beuignato (creatura galante) seruiua Clemente; è perche la fidelta sua era mal trattata, datosi alla nostra diuotione, ne fù remunerato da mille scudi di rendita.*

Pad. *Nè poco, nè troppo.*

Car. *Se Roma non fusse tanto ingrata; confessaria, che noi carte cauamo di mano di Faraone vna gran parte di ciò, che gli fù messo in preda: & in molti luoghi à concorrenza della mercantia, teniamo in piede di eccessiui cumuli di facultà.*

Pad *Il poco, che si vince quà, & lo assai, che si tira quì, in capo delle fini, si conuerte in vn bel monte.*

Car. *Chi ci sentisse à dire, che la natura della mercantia, in comparatione di quella del giuoco, è*

co, è vna crudeltà espressa, crederebbe, che non ci ricordassimo dell'hauerlo agguagliato à lei.

Pad. *Voi siete proprio cerulline da scordarui.*

Car. *Il giuoco vota vna scarsella, & riempiene vn'altra, e ciò che toglie à questo, dà à quello, nè fà mai si auaro nelle vincite, che non facesse qualche cortesia al vinto: Mà la mercatura ristretta nell'estremità delle sue ansie, gli par men male l'esser arsa dal fuoco, & inghiottita dall'acqua, che accomodar veruno.*

Pad. *Crediamo noi, che sia più mercè nel fondo del Mare, che non è di sopra?*

Car. *Il più se ne và nell'infinito.*

Pad. *Gran peccato.*

Car. *I Venti che istranamente combattono vn nauilio carico, simigliano bene quei giuocatori, che nel contrasto delle carte s'ingegnano di fracassare l'vn l'altro: mà il fine di ogni huomo diritto, che giuoca, è tanto più pio del mercantile, quanto non attende à spogliare costui, e colui, per non vestirne nè se, nè altri.*

Pad. *Certo, che chi ingrassa del sangue suo, e d'altri, le fiamme, & i pesci, s'auanza sopra la sceleratezza di ogni scelerato.*

Car. *Quei voltacci, che si dipingono in su le tele fiandresche, son ritratti da gli sbarleffi, che fanno i mercanti, che sentono il come sono andate le case male: e ci è opinione, che essi tengono più*

ira inuerso di colui, che gli vince vn danaio, che con la fortuna, che gli profonda il suo hauere; sì sono eglino nemici de gli huomini.

Pad. *Falsia di core.*

Car. *Per tornare alla mercantia, volemmo dire al giuoco.*

Pad. *S'intendeua senza altro.*

Car. *Egli è più giusto di lei, & se te ne vuoi chiarire, guarda, che l'vno toglie à vsura, & l'altra presta.*

Pad. *Io non ci sospiro senza quale.*

Car. *E che stocchi ella ficca nel petto de i bisognosi.*

Pad. *Oime.*

Car. *E' honesto il guadagno, mà è bene vituperoso il furto.*

Pad. *Altri ci hanno fatto il Callo.*

Car. *Conosciamo alcuno de i nostri discepoli, & precettori continenti ne gli atti del giuoco, e ne i fatti della Mercantia, & gli lodiamo: mà il resto sono, come ti disse, la stizza, che poco fà gli sguainammo adosso, noi che siamo veraci scrutatrici de gli animi de i Signori, e de i Serui.*

Pad. *Parmi d'haueruelo inteso à dire.*

Car. *Messer Girolamo Sinistri, luce delle tenebre di chi vuol vscir d'auaritia, e supplimento della mancante liberalità fraterna, hà vn cognato, veramente giuocatore heroico, il quale si glorifica giuocando.*

Pad. *Biso-*

Pad. *Bisognaria trouare vna scelta di parole, che sapeßero laudare vn tale apartatamente.*

Car. *Egli, che mette à centinaia, non si caccia l'vnghia nel viso, e non se lo pesta con i pugni, scarbottando le carte giù in terra; se ben perde, e riperde, mà sopporta il tutto con l'aiuto della prudentia, onde la tristitia, e la perturbatione non lo tira alla croce delle sue passioni.*

Pad. *E di quì viene, che si dice, che al giuocator prudente si attribuisce la somma eccellenza della virtù.*

Car. *Tra tutte le dilettationi humane, la maggior, che prouino le genti, che hanno in se & giuditio, e degnità, è quella, con cui l'armonia della laude si congratula con gli animi de i laudati.*

Pad. *Voi dite le scelte cose.*

Car. *Niente di manco si trouan di quegli, che se ben la sentono, non ci dan punto di cura: e ciò auiene, perche essi son sì auezzi à esser visitati dalla lode tanto tempo di lungo, e si di continuo; che per l'habito fattoci la gustano nel modo, che gli infreddati l'odore delle viole.*

Pad. *Ditene tanto voi scuole pedagoghe.*

Car. *E cosi quegli, che sono prosperati dalle spesse vincite, non deurieno sentirne superbia veruna: nel conto poi delle perdite causate dallo esser cosi piacciuto à Dio; si debbe fare il medesimo, curandosene meno, che non fà il mirabile*

Michel

Michelagnolo di ciò, che le dipintoresse, e gli hippocritoni abbaiano intorno al suo dì del giuditio.

Pad. *Quel ferneticar di mende, che intorno alle clausole corte fanno i pedanti, esce di bocca di sì fatte genti, dicendo, che il mondo, lo inferno, & il paradiso è stato male inteso da lui.*

Car. *Intanto ogn'vn gli fura ogni cosa, e come dice Titiano, primo dopo il Buonaruoti, solo egli si può dir perfetto iscultore, e pittore.*

Pad. *Così Iddio togliesse la giouentù à chi non la merita, e dessela à lui, che è degno di viuere tanto con il corpo, quanto viuerà co'l nome.*

Car. *Ch'è più lacerato, che il comporre del flagello de i Prencipi; & pur ciascun lo robba, ciascun il vuole, & ciascun il cerca.*

Pad. *Cotesta è l'altra.*

Car. *Diciamo, che non è laude, che agguagli quella di colui, che vincendo, e perdendo, non può vincere, nè perdere: e perche il poterlo fare è difficile; i forti nella battaglia di tanta difficultà conseguiscono quella fama di constantia, che si vede in quei Beuilacqui, che dopo tante proue in duello, si riducono à tenere l'hosteria, & i caualli dalle poste, mostrando la istessa faccia in cotale stato, che mostrarono nelle vittorie.*

Pad. *Et anco de gli Alfieri, e de i Capi di squadra si danno talhora al cimare de i panni, & allo scamaidare della lana.*

Car. *L'A,*

Car. *L'A, B, C, ai fanciulli insegnò Dionisio Siracusano con la fortezza, che egli vsò nella tirannia: & ai suoi giorni il Soderino si rise del Mondo, che nel cauargli la beretta Dogale, gli messe in campo vn bonetto.*

Pad. *E non è fauola.*

Car. *Perdono i Castellani le rocche, i Capitani le giornate, e gli hippocriti l'anime; nè altro fù, nè altro sia.*

Pad. *Vanne via malenconia.*

Car. *Perche non si potrieno pensare da altri, che da i giuocatori i tratti, che essi fanno per giuocare, vogliamo dirti, come vn certo Arcolanello dopo l'hauersi perduti i danari, prouocò talmente colui, che gliene vinse, che ritornò à giuocar seco sopra vn dente.*

Pad. *Diauol fallo.*

Car. *E perduto che l'hebbe, menato il vincitore alla barbaria; il maestro non voleua mettergli ferro in bocca, se non si pagaua prima.*

Pad. *Et egli sauio.*

Car. *Dicea il perdente, nel toccarselo co'l dito; eccotel quà, sì che se tu lo vuoi, sodisfa tu il Barbiere.*

Pad. *Il poueraccio parlaua bene.*

Car. *In somma bisognò, che il rimasto in vincita isborsasse i soldi: & cosi quel dalla perdita, che non ispecificò più il buono, che il tristo, se ne fece tor via vn guasto alle spese dell'auersario,*

al qua-

al quale ſaria ſtato pur troppo à propoſito, ſe l'auidità di tal dente faceua riperdergli ogni coſa.

Pad. *Io non ci rido, perche non sò, ſe me lo creda.*

Car. *Ti conteremo de gli maggiori con certezza, che tu l'habbia à bere.*

Pad. *Se me ne verrà ſete; le tracannarò giù.*

Car. *Chi conſidera, e riconſidera, e penſa, e ripenſa al fatto di noi; ſe gli appreſenta tuttauia più nel ceruello la conformità, che hanno i partigiani noſtri, con vn campo di varie ſorte di militi.*

Pad. *Ancora che la diuerſità delle ſimiglianze ſia più bella, come mi hauete detto; io per me non ſarei vſcito della metafora ſoldateſca: e per diruela, voi douete più toſto non ci hauer dato cura, che fattolo in proua.*

Car. *A parlar per la verità, egli è così; mà non ci allegare in cotal confeſſione; e ſe pur non te ne puoi tenere, la rimettiamo in te.*

Pad. *Attendete pur à voi.*

Car. *Lo eßercitio de gli eſſerciti mai non quieta, & il giuocare de i giuocatori punto non ripoſa; Il Soldato non guarda feſte; & il bettolante non conoſce vigilie: ſempre campeggia l'vno, & ogni hora giuoca l'altro: di continouo è riſſa tra i fanti, e tuttauia conteſa tra i barattieri, queſti rinegano, e quegli ſi sbatezzano; à caſo mangiano, e dormono le turbe di coloro, & a-*

ventu-

ventura dormono, e mangiano le sette di costoro.

Pad. *Tutti sono nel viluppo, che dite.*

Car. *Gran cosa, che ogni mestiero per assiduo ch'ei sia, hà le sue hore deputate al ristorar delle forze, & à quel giuoco non se ne assegna veruna.*

Pad. *A scatafascio si getta egli.*

Car. *Chi lauora nelle fornaci del vetro, non esce de i suoi ordini circa il cibo, & il sono; chi stampa i libri nè più nè meno; chi tesse i drappi il medesimo; chi studia hà l'hore deputatesi; e chi si leua à mattutino ancora; solo il giuocatore si obliga à noi carte senza chiuderci mai occhi da l'vno à l'altro polo.*

Pad. *Sì, disse il Petrarca.*

Car. *Sentimmo l'altro dì vno, che dimandaua à vn'altro, ciò che gli pareua, che fusse il giuoco.*

Pad. *Che gli fù risposto?*

Car. *Ch'era l'arte de i grandi.*

Pad. *E pur giuocano anco i piccioli.*

Car. *Costesto gli cresce fede.*

Pad. *A che verso.*

Car. *Nello isforzarsi di salire in alto per sua mezanità.*

Pad. *Non mi dispiace.*

Car. *E' pur il vero, che i giuocatori si recano spesso in sù la natura de i putti, che vogliono essere hor pregati, & hora non pregati.*

Pad. *Che*

Pad. *Che ne sanno eglino.*

Car. *Alcuno non pigliaria mai le carte; se prima non se gli facesse vn essordio, altro nello esser supplicato à pigliarle; pare la biscia allo incanto.*

Pad. *Vno da Cortona, che in su il liuto cantaua con sì dotta natura, che ne stupiua talmente l'arte, che gli correua dietro à orecchie ispalancate, come à Iacopo San Secondo.*

Car. *De i nostri l'vno, e l'altro.*

Pad. *Egli fantastico al possibile non haueria mai cantato, se qualchuno quasi per dispetto, pigliato lo instrumento, non cinguettaua in la sua aria: onde stizzatosene gliene istrappaua di mano cominciando via.*

Car. *Così se ne troua nel numero de i giuocatori, che son tardi à porcici, e presti à disbrattarla.*

Pad. *Poiche toccate la prestezza; non mi par di lasciare il dimandarui qual più vi piaccia delle due primiere, ò la todesca, ò la nostra?*

Car. *Certo, che quella è più à caso, e questa più à senno.*

Pad. *A me par bestial cosa il far del resto in sù le due prime, e non in le vltime, come vsiamo, noi, andando à monte solo vna volta, talche l'huomo non istà mai sicuro, poiche spesso spesso il buon giuoco si fà con le cattiue carte.*

Car. *I todeschi l'hanno ridotta nel modo, che dici; forse per dimostrare, che le gouernate con le superstitioni del troppo seuero consiglio, riescon*

poco meno, che tuttauia in pregiuditio de gli altrui disegni : però che viene vna cosa non istimata, & iscompiglia ogni saper di douere.

Pad. *Pensar vn poco, e poi risoluerla, mi dà l'anima.*

Car. *L'huomo istrasauio è pazzo publico, perche le sue proposte son disposte da Dio. basta non viuere all'auentata : e perche nel fine consiste il tutto, si dee tor lo essempio da quella Naue, che venuta con buon vento, fin presso al porto, iui si rompe di poi.*

Pad. *Il lungo andare hà di mali incontri.*

Car. *Ecco alla nostra primiera vn con tre setti, e mentre crede, anzi tien per certo, di far con essi miracoli, vna figuraccia ribalda gli sottomette à vn trentatre.*

Pad. *Cosa da isbrigliare la pacientia in bocca di chi l'hà.*

Car. *Che di tù di quel trentanoue in due carte, che sì di rado confronta il cinque, ò l'asso ?*

Pad. *Niente.*

Car. *Che volponi taccati di ladro son quegli, che stanno in sù la loro, aspettando, che altri offerisca i partiti, gridando d'intorno via, tenete le carte basse.*

Pad. *Come i ribaldi non l'hauesser vedute inuisibilmente.*

Car. *Et ottenuto lo intento loro, le gettano là con dire, noi non vogliamo isccprire il dolor nostro.*

Pad. Quasi,

Pad. *Quasi, che l'hauesser vinta.*

Car. *Ben sai.*

Pad. *Perche ne i casi de gli accordi si dà il quarto al flusso, & il terzo alla primiera?*

Car. *Per amore, che l'vna hà dieci carte da poter raffrontare, & l'altra sette.*

Pad. *Lo intelletto hà meno ingegno di voi.*

Car. *Ci viene stizza nel veder con la mente, alcuni Gnatoni che quasi, che fussero per beneficare il compagno, se ne vengono ne' ridotti del giuoco, & accostatisi à vno di quegli, che hà più campi al Sole, che scudi nel cinto, entrano seco à parlare dalla lunga.*

Pad. *Quanti ce ne sono di tali.*

Car. *E tanto vanno di Sala in Cucina, e di cucina in sala, che vengono su'l canto con dirgli, se volete giuocare, per danari non si resti.*

Pad. *Così dicono.*

Car. *Onde il corriuo, grattatosi il capo col dito, e stato vn poco su'l conueneuole, risponde, se non vi è isconcio, oltre il renderuigli tra due dì; ve ne sarò per sempre obligato.*

Pad. *Proemio destro destro.*

Car. *In fine messosi à giuocar seco, e con altri tanti gliene son prestati, tanti se gliene vince; onde pare, che la volontà del giuoco se gli conuerta in vn vomito, che recia i danari acattati nella borsa di chi gliene presta per rubbarglicne.*

Pad. *Mi son ritrouato, quando vno di cotali prestatori*

ſtatori la impiaſtra con dire, à colui, che non ne bà mai vinto poſta; da me non è campato di aiutarui à rifare.

Car. *Ci ſon mò di quegli, che non giuocarebbero ſuſo i preſtati per tutto l'oro del Mondo.*

Pad. *Io ſarei vn de i sì fatti.*

Car. *Perche?*

Pad. *Per non ire à riſchio dell'eſſer prigione delle mie armi.*

Car. *Bene.*

Pad. *Deh ditemi qualche coſa ſopra del torre, e del dare veſta, collana, ò gioia alla poſta, dando tanto nel tirar dell'vna, e tanto nel vincer dell'altra.*

Car. *Ci ſon due tare in cotali contratti: onde è pur troppo crudele vſura. conciosia che tu perdi quel doppio, che ti meſſe più, che non val la coſa, e diſcapiti quel tanto, che ti ſi ſcema della vincita.*

Pad. *Saria bello, che chi dà in coſi fatto modo, non vedeſſe mai vincere la perſona che toglie.*

Car. *Il Fanzino (vnico in vccellare ai partiti; co'l tedio, il quale diſcopre le carte con moto di lumaca, onde s'impatta, ò ſi vince) per hauer dato alla poſta vna collana falſa, è ſuto caßo dal Reuerendiſſimo di Mantoua, con molta ſodisfattione di Caſal maggiore.*

Pad. *Prelato, e Prencipe veramente nimico del mal fare.*

Car. *Perche i luoghi, doue si congregano i giuocatori, son pieni sempre di turba isfaccendata, onde si ragiona del Turco, del Rè, dello Imperadore, e del Papa, risoluendo la mente di tutto il Mondo non altrimenti, che ne fussero Secretarij: noi habbiamo carissimo quel tanto di tempo, che si pena ad assettarsi al giuoco.*

Pad. *A ogn'vn piace la chiacchiara.*

Car. *Noi il teniamo per solazzo, auenga che si sente di strane brighe, e di nouelle, e di colere, e di romori, e di risa secondo le materie, che si pigliano à giorneare.*

Pad. *Cicaloni da Camere.*

Car. *Chi vuole, che Francia dica, e chi che Spagna faccia.*

Pad. *Come altri persidia in ciò che vorrebbe, che fusse.*

Car. *Intra gli abbai di molte varie fanfalughe sentimmo l'altra notte contare, che vn certo*

Pad. *Quel che si lussuriò il preterito, mangiò il presente, è giuocò il futuro?*

Car. *Cotesto.*

Pad. *Vi hebbi al primo.*

Car. *Egli mentre giuoca à primiera tiene innanzi vn libro, e nello essere inuitato del resto, tutto astratto ne i sensi, doppo vn lungo istupore, in iscambio di rispondere se lo vuole, ò nò: dice con cera di viso arcigno; oh il bel passo.*

Pad. *Pur si trouano de i diuoti.*

Car. Odi-

Car. *Odine vna cappata.*

Pad. *Iò l'odo.*

Car. *Disse vno di sì fatti straccafuochi (parliamo di coloro, che nelle stanze, doue si giuoca, si riducono per via di trattenimento) che vn Barone francese hauendo giuocato fino al credito, ch'egli haueua in su la fede; per buscar danari, fece il più bel tratto, che si vdisse mai.*

Pad. *Son malitiosi dauanzo cotesti vostri Galli di Galilea.*

Car. *Essendo egli nella Camera del Re Luigi, insieme con vna gran frotta di Signori, i quali doueuano far compagnia à Sua Maestà à vn vespro solenne, adocchiato sopra vna tauoletta vno hòriuolo fornito d'oro massiccio; si recò nel gesto, che fà l'vccello vista la Ciuetta.*

Pad. *Perche non diceste voi in quel che fà la Ciuetta veduto l'vccello?*

Car. *Perche il dorato de gli occhi di lei, tira inuerso la sua vaghezza il visiuo di lui.*

Pad. *Taccio.*

Car. *Mà per non ci essere i miglior custodi della robba loro, che i Padroni proprij; il Rè si accorse, che il cotal Signore gliene voleua carpir suso: per la qual cosa (fingendo di por mente altroue, vede, che l'amico se lo mette destramente in la manica.*

Pad. *Dice il Morgante, che chi non rubba è chiamato rubaldo.*

Car. *Visto tal nouella il Rè, ritenendo à pena le risa, se ne vsci della camera, e dato meza volta per Sala, si posse con le spalle appoggiate al muro di quella porta, per cui si scendeua giuso la scala, & messosi à parlar con vn suo; attendeua con l'orecchie tese il sonare delle cotante hore.*

Pad. *Ecco à te Barone.*

Car. *Passeggiaua egli con la turba dell'altra Baronia, quando il tin, tin, tin, fece ristringere le brigate in se stesse, e continuando il suono del replicato tin, tino, ogn'vno si guardaua intorno alle mani, & a i piedi.*

Pad. *Io diuento bianco in suo seruigio.*

Car. *Il valente huomo isbigottito da senno, stringeua pure il braccio, mentre l'hore non restauon di sonare: e perche il suo stringerselo al petto non acquetaua l'horiuolo; entrò in vn tremito di vergogna sì mescolata di paura, che pareua nel viso, e di terra, e di fuoco.*

Pad. *L'esser chiappato col furto sotto è vna meza impiccatura.*

Car. *Se la brigata nello accorgersene ne rise, e stupì; crediamo, che tu ce lo creda.*

Pad. *Hauete buon parere.*

Car. *Cotale suo stupore allegro fù attonito, & ridicolo in vn tratto: attonito per non comprendere così al primo di donde venisse il suono, & ridicolo per la piaceuole nouità di sì bel caso.*

Pad. *Se non fù bel non vaglia.*

Car. *Mà*

Car. *Mà quel, che accresceua la festa in ciascuno, era la tosse venuta al Rè per le risa, che non lo lasciaua parlare.*

Pad. *Se io sapessi comporre, come sà il Gello, & il Lasca ingegni nobili, & belli: metterei cotal baia in vno atto di Comedia.*

Car. *Il Francese trattosi in ginocchioni cominciò. Sire gli stimoli della forza del giuoco sono sì possenti, che spingono altri à ogni villana codardia: nè seguitò più oltre, però che la magnanima sua Maestade gli ruppe le parole dicendo, Signore il piacere, che habbiamo sentito, auanza in modo il danno, che voi ci hauete fatto; che l'horiuolo è vostro.*

Pad. *Così doueua fare il Papa nel trouare i Sacchetti con due milla Ducati di piombo; poiche chi gli scambiò seppe riuscirne sì bellamente.*

Car. *Bisogna nascerci.*

Pad. *Così stà il fatto.*

Car. *Sentistu mai ricordare vno Dalmao Ispagnuolo.*

Pad. *Lo conosco come faccio voi.*

Car. *Non ci fà egli fare miracoli?*

Pad. *Anzi voi à lui.*

Car. *Vn piede aiuta l'altro.*

Pad. *Che vi pare di cotale Malagigi?*

Car. *Non pur le brigate che lo veggono; mà noi non sappiamo come si possa essere, che vno Forliuese già maggiordomo del Conte Guido Ran-*

gone, ci pigli in mano, e nel mostrarci d'intorno disseparate à vna à vna; dica, ogn'vn tolga quella, che gli piace con la mente; di poi rimescolateci ben bene, indouini non pur la carta presa dal terzo, e dal quarto; mà si muoua à dire tu volesti torre le cinque spade, e poi ti attaccasti alle sei di coppe.

Pad. *Io ne stupisco.*

Car. *Benche tal cosa è vn nonnulla appresso al Cielo, nel qual ci han posto le cifere di Dalmao: egli preso vn paio di carte, non più viste da lui; dice à chi si sia, toglietene vna, & quel tale se la reca in mano, e tenendola istretta; guardate ciò che ella è, parla lo Spagna: e sentendo rispondersi, vn'asso; replica, guardatela bene: e confermandosegli essere vn asso pure; nel costringerlo à riporui mente, fà, che lo ritroua il caual di spade, poi il Re di coppe, il fante di spade, e tutto quello, che gli viene in volontà.*

Pad. *La fama di coteste cose vola.*

Car. *Se tu pigli quattro carte; aprendole, te le mostra hora in figure, hora in campo bianco, hora tanti dieci, & hora tanti malanni, che possino giugner coloro, che non si portano nel giuoco col senno de i Soldati del sublime Duca d'Vrbino.*

Pad. *Che fanno essi?*

Car. *Si recano là, tosto che hanno perduto, co'l gombito in su'l ginocchio, e con la guancia nella pal-*

la palma raccogliendo i pensieri dentro alla mente dell'animo, che tengono in attendere le cose honoreuoli.

Pad. *Che braua riuscita, che faranno appresso al lor padróne accadendo.*

Car. *Auuenga, che eglino pur fantastichino negli interessi delle carte; cotali fantasie nascono dalla natura del giuoco, e non da i ghiribizzi del capo loro.*

Pad. *E' chiaro.*

Car. *Benche in tale imaginatiua affinano la prudentia, che essi ritranno da quella del loro prouido padrone.*

Pad. *Gran fatti promette di se il non meno valoroso, che sauio Prencipe.*

Car. *La sua somma eccellenza (che in ogni occasione, che gli occorra, scoprirà più virtù di se, che il lume della notte non iscopre cose) correggei casi del giuoco co'l freno, che nella sorte delle occorenze correggerà gli atti della guerra; vnico obietto dello antiuedere del suo incomprensibile ingegno.*

Pad. *Il Padre del Duca nostro, & il suo si amorono con lo affetto d'vn cor medesimo.*

Car. *Ciò che si sia il fauor di vn Prencipe, e come la sua gratia si debbă spendere; si dimostra dal ben nato, e dal gratiosamente creato Signor Raniere dal Monte Santamaria, mentre che egli intratiene i seruitori del Duca suo; sopporta le auda-*

audacie, gratifica le domande, & ascolta le ragioni di chi giuocando seco s'imbizzarisce, si humilia, e si difende non altrimenti, che di continuo peruersono, richieggono, & adoprano il poter suo.

Pad. *Quanta lode, che haurebbono i gran maestri del Mondo, e quanto premio da Dio, se si dilettaßero di darsi in preda di sì discrete persone.*

Car. *Certo, che la bontà dello Vrbinate Signore discopre gran parte di quel ch'ella è, nell'eletion, che di sì buon giouane hà fatta la gratia sua.*

Pad. *Senza quale non disse vn de i nostri, che il singolare Guidobaldo è degno di esser nato à questi tempi solo per seruire della sua opera il Serenissimo Dominio Veneto.*

Car. *E per dirti la mansuetudine della benigna humanità del giouane predetto, se alla fine perde in giuoco, perde l'otio, e se vince, vince il negotio.*

Pad. *Che vuol dire vincer il negotio, & perdere l'otio.*

Car. *Vincere il negotio, è il sapere leuarsi à sua posta dalle facende, in cui ti tengon le carte, & perdere l'otio è lo annullare il tedio, che si haueua innanzi, che si pigliassero in mano.*

Pad. *Voi contradite à voi stesse, circa l'hauere prouato, che non sete trama de gli otiosi, & hor dire ciò, che sento dirui.*

Car. *Quan-*

Car. *Quando pur pure i Dotti per lettera perfidiassero, che siamo pasto di lui, gli acquetaremo con recarci in su le cose honeste.*

Pad. *Qual è questa honestà?*

Car. *Il dir, che si come l'vouo è mezo tra la carne, & il pesce; cosi noi diuidiamo gli estremi della fatica, e della mattana.*

Pad. *Bello à fè.*

Car. *Poi il ridirsi mille volte non che vna, è cosa signorile, & il negare ciò, che si è detto, il medesimo, & anco gli auttori di grande auttorità vsauo di confermare, e di sconfermare pur che ben gli venga.*

Pad. *Se cosi è, cosi fate.*

Car. *Ecco che noi habbiamo dato dell'auaro al giuoco, e gli diremo liberale, se ci parrà.*

Pad. *Chi è per darui legge?*

Car. *Ti giuriamo per la felicità da noi concessa al Signor Marcello Agostini da Siena, che siamo ischiaue à chi viue con la prouisione, che la natura, che altri tiene, dà al suo proprio istento, che in vltimo quella ser facenduzza dell'arte, è vna superstitiosina pur troppo iscropulosa.*

Pad. *Il Padre Stradino ispoluerò del buonissimo della buona bontade; si fà beffe di coloro, che danno di becco à ogni cosetta: e come vno de gli Academici appunta qualche errorello rimasto, ò per diffetto di trascuraggine, ò per colpa di smenticanza; dice il fatto de i Caualli non istà*

nelle

nelle groppiere.

Car. *Hor vedi mò.*

Pad. *E che risa, che ci ispalanca nel dirlo.*

Car. *Alessandro Sansidonio, mansueto essempio di cortesia, & di virtù, nel raccontare i seruigi de i trecento, de i settecento, e de i mille, che il buono Agostini fà, & à quel Signore, & à quell'altro; ci sforza à chiamar larga la causa, che il muoue à esser larghissimo.*

Pad. *Muoua, ò non muoua, non è veruno, che sia per sindicarui.*

Car. *Per essere il Prencipe di Salerno sincero osseruatore delle nostre leggi, nel trasferirsi il parlar di noi à lui; che sette son quelle reali, e consuete in qualunque giuoco si faccia.*

Pad. *Sarà bello vdire le conditioni di leggi tali.*

Car. *I veramente nobili huomini, i quali giuocano per la cagione, per cui si dee giuocare, non escono de i loro ordini.*

Pad. *Qual delle cotante è la prima?*

Car. *Il perche si dee giuocare.*

Pad. *La seconda?*

Car. *Il quando.*

Pad. *La terza?*

Car. *Il con chi.*

Pad. *La quarta?*

Car. *Lo à che giuoco.*

Pad. *La quinta?*

Car. *Il di che somma.*

Pad. *La*

Pad. *La festa?*

Car. *Lo in che modo.*

Pad. *La settima.*

Car. *Al quanto ispatio.*

Pad. *Voi siate cima delle cime.*

Car. *Anche vn che vuol condursi in campo ne hà tante, conciosia che dee vedere per chi combatte, con qual persona, con che armi, perche causa, in che luogo, à quante hore, à che tempo, & con qual ragione.*

Pad. *Il conietturare coteste cose in parte fà, ch'io non vene chieggio ispositione.*

Car. *Il superfluo non hà richiesta.*

Pad. *Hora al perche diè giuocar altri.*

Car. *Perche il farlo è benefitio della vita, che rinuèrdisce nel solazzo da noi datogli.*

Pad. *Veniamo al quando.*

Car. *L'huomo, che è generato per trattare le cose graui, & importanti, allhora può mettersi in giuoco, che il suo corpo, & il suo animo sentono il souerchio delle troppo fatiche: auenga che il suo animo, & il suo corpo si ricreano giuocando, come si stesser dormendo.*

Pad. *Al con chi piacendoui.*

Car. *Eccò vno, che si pone in viaggio, cerca sempre della migliore compagnia, e cosi dee fare il giuocatore: Imperoche la insolentia di chi giuoca, concita di mortali scandoli, sì che cerchisi tuttauia l'incontro di persone trattabili.*

Pad. *Al*

Pad. *Al qual giuoco mò.*

Car. *Alle carte per le ragioni già dette.*

Pad. *Al di quanto, adesso.*

Car. *Però che il giuocar di nulla è cosa da huomo da niente, bisogna porre in tauola vna certa quantità di danari, che se ben si perde, non si stimi: che inuero le grosse somme conuertono il giuoco in tormento, caso che non ci si ripari con la modestia della patientia esclamata.*

Pad. *Allo in che foggia hora.*

Car. *Lo inclito Prencipe di Salerno proponendosi di andare à ristorar lo animo con la ressettione del giuoco; prende le carte nella maniera, che piglia l'vffitio per confortar l'anima nella bontà dell'oratione.*

Pad. *E' vna vergogna essendo tale, ch'ei sia Signore.*

Car. *E perche la sorte nostra è varia, incerta, instabile, & commune: sì alto personaggio non reputa la perdita per ingiuria, tal che in vece della cera horrida, e delle parole fiere, che il giuoco suole porre nella faccia, e nella bocca di chi perde, si dimostra con aspetto giocondo, e con motti gratiosi.*

Pad. *La immortalità datagli dall'eterne rime del Tasso, testimonia il suo essere.*

Car. *Il giuocar suso non porge inditio di fraude, nè d'auaritia, nè di tristezza, nè di scortesia, nè di corruccio, nè d'irreligione, nè di cosa in-*

degna

degna della sua gradita complessione.

Pad. *Parti d'vn verace gran Maestro.*

Car. *Talche la torma de i circonstanti, che il veggono in giuoco, l'orna di quelle laudi illustri, che si danno à colui, che vincendo, ò perdendo in campo, non esce de i termini douuti.*

Pad. *Il saputo, & elegante Vincentio Martelli Rettore della corte sua, ne predica viuamente.*

Car. *Sai tu perche, noi testè non ti contammo così à minuto le parti, che fan bello il nome, & il grado del soprano Duca d'Vrbino.*

Pad. Nò.

Car. *Per conoscer di non esser sufficienti à esprimerle, come si debbe; onde il come si può, non ci è parso.*

Pad. *Alquanto tempo di gratia.*

Car. *Il mangiare fin che basta, è differente dallo impirsi il ventre oltra la fame: perche l'vno nutrica, e consolida la sustantia, e l'altro la consuma, e corrompe: onde sì come l'huomo debbe guardarsi dal cibo, che genera superfluità, così la persona dee astenersi dal giuoco, se già non vuol cader giuocando nel fastidio, dal qual ti leua il giuoco.*

Pad. *Mio danno s'io non mi faccio dottore adesso.*

Car. *E' cosa bella, & honoreuole lo astenersi dal troppo giuocare: perche in la sua lunga frequentia la recreatione gustata dal suo animo, si conuerte in vna di quelle satietà, con cui il molto*

parla-

parlare stracca le orecchie, che il sentono.

Pad. *Secondo ch'io comprendo, il leuarsi da giuoco con vn poco di volontà di giuocare ancora, si confà, con il rizzarsi da tauola con appetito, che torria anco quattro bocconi.*

Car. *Tu ti vai alzando con lo intendimento.*

Pad. *Mi parrà andarne bene, se voi non mi tansate per goffo.*

Car. *Chi giuoca per ritrare il ristoro, per cui il giuoco viene esercitato da i saui, che intendano le consolationi, che il giuocare porge a i giuocatori, che si stan giuocando; segua i vestigi del dotto, del largo, del gentile, del prudente, del valoroso, e del giusto Don Giouanni Merulla, Conte di Condeiano, & Signor d'Augusta.*

Pad. *Mi ritrouano in Venetia, quando egli venendo dalla Corte Cesarea, si degnò accompagnato da molta gente di ire à visitar P. A.*

Car. *Tosto, che la generosità sua sente l'animo confettato nel mellifluo piacere del giuoco; senza punto badare à gli allettamenti delle carte, lo instituisce alle cose graui, & alle imprese degne, da i cui progressi hauean tolto le stanchezze de i loro essercitij.*

Pad. *Si dice, che i presenti, che cotesto Prencipe fece all'Imperadore nel suo ritornar con la vittoria da Tunisi; fur cosa da non credere.*

Car. *Sì fatta creatura non si porrebbe à giuocare, se non conoscesse, che il compagno stesse giuocando*

cando con seco, con altra fantasia di quella, con la quale si stà in giuoco con lui.

Pad. *Così facendo, egli dimostra, che ciò, che tù non vorresti, che fosse fatto à te, non facci ad altri.*

Car. *Nelle case di Sua Altezza vdimmo noi contare, che in Ispagna si giuoca il tempo.*

Pad. *E' meglio giuocarlo, che gittarlo.*

Car. *Ecco là in piazza vna bandieraccia sopra certo banco ceretanesco, alla cui ombra si riducono i mezi disperati, & tutti i falliti.*

Pad. *Bella gratia è la loro.*

Car. *Vengon via due, che in quanto alla volontà, & à l'habito paiono vno istesso: & accostatisi al banchetto, sù il quale sono carte, & danari, e senza speranza, e senza soldo, si giuocano lo stare i tre, i quattro, & i cinque mesi in galea.*

Pad. *Questo non hò mai più vdito.*

Car. *Onde colui, che perde cotal somma di giorni, dà la paga di cotal tempo à chi l'hà vinto in giuoco, & egli piglia il remo in iscambio dell'amico, che se ne porta gli scudi.*

Pad. *Tal che il vogar per amore, ce lo strascina per forza.*

Car. *Duo beni si causano, bontà nostra in simil cosa.*

Pad. *Quali sono.*

Car. *L'vno è il capestro, calamita di quello; e l'altro, la*

tro, la cauezza argano di questo.

Pad. *Chiaritemela vn poco meglio.*

Car. *Gli amici imbriacati dalla stizza di non hauer vn marauiglis, e della voglia di volerne buscare, andauano al pericolo delle forche, se noi non gli aiutauamo con la vincita, e con la perdita.*

Pad. *Nel mio paese si chiama aiuto il vincere, & non il perdere.*

Car. *Non potiamo noi dir cosi, hauendo prouisto l'vn di biscotto, & l'altro di pecunia.*

Pad. *Ci stringo le spalle.*

Car. *Si è trouato, chi hà voluto giuocare in su'l fatto delle anime.*

Pad. *Aprite le finestre.*

Car. *Credici pure, che vno hauendo giuocato tutto quel, che egli haueua accumulato di ruffa, e di raffa, e meze le ribaldarie, con le quali ci nacque; messe in tauola le sue corna, e non le giuocò: però che non è elmo, che bastasse à portar sì gran cimiero.*

Pad. *Io intendo, che alla fine perdette lo apillotar della lingua.*

Car. *Sì.*

Pad. *Era più ispediente il cauargliene.*

Car. *Chi riguarda à quegli, che si scannano, come si scannò il Bagatto, vno de i ringranditi dal giuoco, & al passarsi con la spada al modo di Marco Cauallo giuocator, e Poeta; terrà il giuo-*

giuocare i peli della barba , & simil cosa per friuoli.

Pad. *Pur che non si muoia, ci si può stare.*

Car. *Hor tu debbi sapere, che cento, e più ducati si giuocaua per volta vno spetiale, leuandosi poi, & à mezza notte, & di verno à vendere duo quattrini di pepe; e nel ridersene della moglie; dicea di questi si fan le poste, ch'io metto.*

Pad. *Dell'vn poco con l'altro si fà l'assai.*

Car. *Si sanno i numeri de gli anni, che hanno i giorni del Mondo; mà non si seppe però mai la quantità che si perdano in giuoco: però che chi gli vince, oltra che sempre dinega il conto loro; se lo dimentica ancora bontà del suo nasconder segli in seno, in le maniche, & giù per le calze.*

Pad. *Domine inghiottiscegli.*

Car. *Mà che dirai tù di alcuni, che giuocaranno due hore; mettendo le parole in iscambio de i ducati?*

Pad. *Cotali mamalucchi gettano il tempo in vn modo, che fan celebri quei, che lo giuocano.*

Car. *Cotesto auiene, perche essi arrischiano vn mese contro à tre ducati.*

Pad. *Sapendo io, che siate diuine in riceuer gli scherzi: mi metto à dirui, che nel raccontare le burle, che intrauengono nelle scole de i vostri studi, parete tante meretrici, le quali narrino gli andamenti de i loro innamorati.*

Car. *In quanto alla similitudine tu non iscapucci, per-*

ci, perche le forze, e l'egloghe, che di pianto, e di riso fà chi ama; recita anco chi giuoca; mà trascindi bene nel fatto della causa, da che il fin nostro può saluar altri, & il loro nò.

Pad. *Vorrei alquanto di più chiarezza.*

Car. *Puossi giuocar senza peccato; mà puttaneggiar non miga.*

Pad. *Son vostro.*

Car. *Questo dire, nel qual siamo iscappati, mi fà pensare alle molte sorti di patienze, che poi ridotte in vna, danno infinito merito à coloro, che sanno accomodarsi al volere della sua virtù.*

Pad. *Voi vi dilettate tanto in cotal cosa, che à proposito, e senza, non mancate dirne due paroluccie.*

Car. *Non sai tu, che il volgo dice, che ogni salmo ritorna in gloria.*

Pad. *Poiche la pacientia, che si trahe dalla bontà vostra, è di più d'vna mistura, ditemi qual vi pare, che sia la prima.*

Car. *Quella del disaggio, che l'huomo sopporta giuocando à lungo.*

Pad. *E l'altra.*

Car. *La seconda nasce dal sofferire la passione, con cui affliggono le disdette.*

Pad. *Via.*

Car. *La perdita si pone per la terza.*

Pad. *E' finita?*

Car. *Nò.*

Pad. *Suso*

Pad. *Suso dunque.*

Car. *Doppo la sì fatta segue quella, che non leua mai il pensare dal non hauer più da por sù.*

Pad. *Cotesta auanza tutte l'altre.*

Car. *L'vltima è la tolleranza della pouertà, in cui permane colui, che si hà giuocato il tutto.*

Pad. *Lo essempio del Soldato, che sempre truoua, essendo valente, chi lo rappezza, non si dee agguagliare al giuocatore, che voi dite, che sempre truoua chi lo soccorre più, che non fà il mendicante.*

Car. *Il pouerello non si dispera tosto, che sente dirsi, Dio ve ne dia, e per conseguente colui, che si raggira intorno à chi può souuenirlo di qualche soldetto da giuocacchiare, non corre, se quel tale non gli porge, ad affogarsi; mà tanto si trabatte, che incontra chi lo aiuta.*

Pad. *In somma il milite ferito à morte non si sbattezza, & il giuocatore disfatto non s'impicca.*

Car. *Crederebbero gli hippocriti, che noi fussemo più humili ne i fatti, che essi non sono ne i detti.*

Pad. *A punto.*

Car. *Rendansi pur certe le barbe loro, chè non è humiltà, che pareggi la nostra, è mal per il Sofì, e per il Preteggiani, se noi lo conuertissimo in superbia.*

Pad. *Non fate Diauolo.*

Car. *Acciò che tù non istimi, che noi ci milantiamo, come i tagliacantoni, i rodecatenacci, &*

i mangiaferri; diciamoti, che tu consideri allo essercito, che potremmo fare, venendoci in fantasia di congregar insieme tutti i nostri partigiani.

Pad. *A questo non hauria mai pensato il pensa.*

Car. *Che sciami di Luterani, che greggi di Amazone, che stuoli di Fanti, che schiere di Caualieri, e che moltitudini di non sappiamo che ci dire.*

Pad. *Gente infinita ragunareste.*

Car. *I Monarchi delle Monarchie rimarebbono peggio, che passare solitarie.*

Pad. *In tetto.*

Car. *Se si desse ne i tamburi à nome nostro; sarieno isforzati à venire à seruirci in farsetto.*

Pad. *Verrebbero.*

Car. *Ogn'vn, che hà vn mestiero, può dir d'hauere due arti, da che ciascuno è occupato nel suo lauoro, e nel nostro; nè si troua sudore, che pareggi quello, nel quale si affacchinano, & imbastagiano i grandi, nella frequenza dello essercitio del giuoco.*

Pad. *La fatica è la lor sanità.*

Car. *Vna segnalata nimicitia teniamo nel Mondo senza saputa di niuno.*

Pad. *Con chi l'hauete voi?*

Car. *La carestia te lo dica.*

Pad. *Perche vi porta ella odio?*

Car. *Per amore, che facciamo viuer altri sen-*

za mangiare.

Pad. *Hanno dunque vn mal vedere coloro, che fan monitione di grano, di biscotto, e di carne insalata, auenga; che tali cose diuentano rancie, tarlate, e fracide.*

Car. *Tutto è niente eccetto che il fornir di carte le Città, che temono la guerra: e come viene il bisogno, non s'hà da far altro, che dispensarci casa per casa, dandone alle bocche disutili in cambio della crudeltà, che le caccia fuora.*

Pad. *Intanto le gatte, i Topi, & i Cani, che si mangiano in cotali frangenti si resteranno in pace.*

Car. *Ci pare di dirti alcuni motti vsciti di bocca di vn giuocator vecchio, vecchio.*

Pad. *Gli hauerò cari.*

Car. *Egli soleua affermare, che i serpi sanno di moscado, e le carte di nobiltà.*

Pad. *Bello.*

Car. *Diceua, che chi non giuoca per hauerlo in voto, e come vn Giudeo fatto Christiano.*

Pad. *Buono.*

Car. *Messer Carlo Larcaro giouane d'alta, di gentile, e di dotta prudenza, non ammette questa sentenza.*

Pad. *Ogn'vno hà il suo parere appartato.*

Car. *Concludeua il predetto Vecchione, che il giuocatore coglie il compagno nelle parole, come il Soldato in sù quelle de i cartelli.*

Pad. *Galante.*

Car. *Esponeua il come le carte in prima faccia promettono felicità à ogn'vno.*

Pad. *Gentile.*

Car. *Sapeua dire, che le communanze fanno le Città, e che voialtre le manteniamo.*

Pad. *Sauio.*

Car. *Diceua, che il mangiare, & il far quella cosa, vuol esser, quando te ne vien voglia; mà che il giuocare non dee cauarsi della continuatione.*

Pad. *Cosi credo.*

Car. *A vno, che esclamaua, s'io hauessi perduto al tal giuoco, non mi dorrebbe; rispose egli, tanto è à morir di taglio, quanto di punta.*

Pad. *Tutta è faua.*

Car. *Mille delle più belle ne raccontaua, le quali mettiamo da canto; mà molto facetamente si portaua l'huomo del qual parliamo nelle auersità dategli dal giuoco, mettendo in campo quesiti falsi falsissimi.*

Pad. *Quei suoi detti di pur mò mi spingono à pregarui, che gli diciate suso.*

Car. *Dimandaua qual fusse il più lungo tempo, che al giuocatore paresse.*

Pad. *La stomana Santa, che si confessa?*

Car. *Nò.*

Pad. *La malattia d'vn Mese.*

Car. *Manco.*

Pad. *Quel tanto, che si mangia, ò dorme.*

Car. *Nien-*

Car. *Niente.*

Pad. *Lo ſpatio, che ſi calza, ò veſte?*

Car. *Non ci ſei.*

Pad. *Lo intermedio del trouar danari per giuocargli?*

Car. *Non ti apponeſti.*

Pad. *Ditelo dunque voi.*

Car. *Il milleſimo loro è l'interuallo, che và trà lo ſpegnerſi, & il raccendere della candela.*

Pad. *Voi l'hauete.*

Car. *Con la giunta del cadere, e del ricoglierſi di vna carta.*

Pad. *Chi l'hà prouato ve lo crede.*

Car. *Quattro anni del ſuo viuere daria colui, che perde, in quel punto, che vn ſimile accidente lo diſturba, e ſe il ricogliere della carta, & il raccendere del lume duraſſe altretanto; ne moſtraria la rabbia, che cintiſchia quello affamato, che ſi vede torre il pane di bocca.*

Pad. *Lo ſpaſimo è figliuolo della fretta.*

Car. *Simigliaua à diuerſe ſpetie di volatili le nature de i giuocatori d'Italia.*

Pad. *Come chiamaua quei di Puglia?*

Car. *Moſche.*

Pad. *I Siciliani?*

Car. *Veſpe.*

Pad. *I da Napoli?*

Car. *Farfalloni.*

Pad. *I Romaneſchi?*

Car. *Zanzare.*
Pad. *I Sanesi?*
Car. *Codetriemele.*
Pad. *I Fiorentini?*
Car. *Passare.*
Pad. *Quei da Bologna?*
Car. *Cacalori.*
Pad. *I da Ferrara?*
Car. *Picchi.*
Pad. *I da Venetia?*
Car. *Ragni.*
Pad. *I da Mantoua?*
Car. *Cornacchie.*
Pad. *I da Milano?*
Car. *Barbagianni.*
Pad. *Quei di Sauoia t*
Car. *Gufi.*
Pad. *E quei di Piamonte?*
Car. *Alocchi.*
Pad. *Perche haueua i Todeschi?*
Car. *Per Corbi.*
Pad. *Perche i Franciosi?*
Car. *Per Galli.*
Pad. *Perche gli Spagnuoli?*
Car. *Per lucciole.*
Pad. *Et gl'Italiani raccolti in massa?*
Car. *Per grillorum grillarum.*
Pad. *Comentatemi perche gli Spagnuoli, i Todeschi, & i Francesi, sono nel giuoco, e galli, & corbi,*

corbi, e lucciole, acciochе io possa conietturare gli andari de i nostri paesi da me stesso.

Car. *Secondo la espositione di lui, i Todeschi paion corbi nell'austerità.*

Pad. *Mi piace.*

Car. *Francesi Galli nella larghezza.*

Pad. *Mi aggrada.*

Car. *E gli Spagnuoli lucciole nella vehementia.*

Pad. *Mi diletta.*

Car. *Preste, larghe, & austere si dimostrano sì fatte nationi, e con le carti, e con l'armi, e con l'altre cose.*

Pad. *Il veramente dotto, & buono Bernardino Daniello corona di quanti espositori commentar mai opere, non l'hauerebbe dichiarato meglio.*

Car. *La persona predetta, la quale se non fù Santa, ci mancò poco; si sgangaraua nel contare la patiente pazzia di coloro, che non hauendo più da giuocare, si stanno sino all'alba, à corteggiare chi giuoca.*

Pad. *Piacere da disperati.*

Car. *Egli fece vna bella, bella, bella similitudine nel por mente ad alcuni, che andauano rimettendo il sego colato dalla candela, nel candelliere.*

Pad. *A chi lo simigliò egli?*

Car. *Gli pareua, che il lume, che stando tuttauia per ispegnersi, e tenuto in se dalle gocciole, che si ricolgon suso; simigliasse vno che ispira, che la pro-*

la prolunga alquanto per gli stillati, che gli dan bere i suoi medicastri.

Pad. *Di ventinoue caratti.*

Car. *Commendaua forte gl'inuentori di qualche bel giuoco, come quel trouato dal Signor Claudio Tolomei, che si cognomina la virtù.*

Pad. *Si dice, che egli è di sessanta carte.*

Car. *Il suo è proprio vn giuocar da vertuosi, e degno d'essere vscito da vn tanto intelletto.*

Pad. *Siena è vn giardino sempre fiorito di spiriti leggiadri.*

Car. *Non sentisti mai istrione contrafare i personaggi come lui.*

Pad. *Il raccontar ben d'vna cosa, è vn far simigliare vn ritratto.*

Car. *Tra gli altri successi nel recitare il come il Guidone giuocaua co'l Modena suo seruidore il salario di diece carlini mese per mese, harresti detto, ch'egli fusse mò l'vno, e mò l'altro.*

Pad. *Quei che contrafanno le voci à Venetia, trà i quali è diuinamente eccellente il mio fratello Alessandro pittore rarissimo, e buon compagno vnico.*

Car. *Rinegaua in persona del famiglio, dando del tu al Padrone, con tutto quel di villania, che vien dietro alla stizza di chi perde il sudore del suo volto.*

Pad. *Cosa crudele.*

Car. *Forniua la scena componendosi poi nell'esser di*

ser di messer Guido, e con certo modo di riso, diceua, guarda ciò che tu dici Modena, e sopporta in patientia le cose, che dà il Mondo. Se pur si dee hauer compassione habbila à me, che metto à rischio con chi può perder niente tutto quanto il mio.

Pad. *Peggio la beffa, che il danno.*

Car. *Mitigaua la rabbia del pouer huomo tosto, che gli vinceua i suoi auanzi della seruitù, co'l non menar per quel giorno alla staffa, co'l porgergli qualche cosa mangiando, e co'l far seco due girauolte per camera.*

Pad. *Fauori bestiali.*

Car. *E caso, che fulminaße ancora; ci serraua gli orecchi: peroche ben sapeua, che il giuoco è come la morte, che non riguarda veruno.*

Pad. *Si vede sopportar gran cose giuocando.*

Car. *Se n'è ragionato.*

Pad. *Non mi era in mente.*

Car. *Che bel ringiouanire, che saria stato il suo, se haueße inteso lo à che modo i garzoni del tu ci intendi, giuocarono vna notte i suoi danari, & lui.*

Pad. *Troppo fù.*

Car. *Hà per natura il detto di addormentarsi subito, che si colca, e dormito due hore non ci chiude più occhio fino alla mattina: la qual cosa auertita dalle sue brigate; lo metteuano giuso, e poi correuano alle carte.*

Pad. *Scan-*

Pad. *Scanna pagnotte.*

Car. *Mà egli, che si accorse del tratto, bisbigliando essi vna sera trā loro, si recò là con la fintione di vn dormir sodo, e d'vn russar forte: onde le lor Signorie senza serrare altrimenti la Camera, ciuffar sù le carte.*

Pad. *Veggo, che ciò gli farà il mal prò.*

Car. *Leuatosi l'amico pian piano, ecco, che si accosta à poco à poco all'vscio di cucina, e stando co'l piè sospeso, e co'l fiato à freno; gli sente, & vede con lume basso, e con la voce fioca.*

Pad. *Mi fate ricordare della mia infantia.*

Car. *Poi che i ribaldi hebber giuocato i danari rubbati à lui, che non gli apprezza hora, ne gli apprezzarà mai, cacciar mano à certe medaglie, che della sua testa haueua fatte Alfonso del Cardinal de Medici, cioè di Hippolito.*

Pad. *Non me lo rammentate se volete, che io non pianga.*

Car. *Tu hai ragione.*

Pad. *Però che se Titiano hauesse hauuto à ritrarre vn' Angelo; toglieua lo essempio dalla sua forma, auenga che ella era tale.*

Car. *Se non fussi suto quel, che tu dici, non che il Paradiso si fusse posto à ritorselo; l'haurebbe lasciato per sempre à Roma.*

Pad. *O' gloria della tua prosapia (dopo Giouanni, e Cosimo) il Mondo ti è pur diuoto.*

Car. *Lo scultore ritraße il tale in cera, dal qual impron-*

impronto ſe ne gittò, non che di metallo; mà di Argento, e di Oro.

Pad. *Ne hò viſto d'ogni ſorte.*

Car. *Benche le venute in preda de i ſuoi, erano di rame, eſſi le giuocauano per due mozzinighi l'vna, e nel metter le poſte, quel dalla chieſta diceua aſſo à vn terzo del Padrone.*

Pad. *Ah, ah, ah.*

Car. *E nel perderla ſoggiugneua, taci Aretino, taci dico, e nel coſi dire gli poneua il dito ſu'l viſo.*

Pad. *Coſe ladre.*

Car. *La qual baia vedendo egli, ſciorinò vn grido con dire, io hò tacciuto nel vedermi giuocare la robba; mà nel ſentirmi far del reſto alla perſona; voglio dirui, che voi ſiate vna frotta di traditori.*

Pad. *Pur troppo honeſto parlò.*

Car. *Se tu mai vedeſti alcune fanciulle ſoprapreſe nel più bello dello ſcherzare dall'horrore d'vna paura ſubita, onde gli cade la lingua, e l'animo in vn tratto; vedi i gaglioffi tramutati in tanti voti di cera.*

Pad. *Vna proceſſioncella di mazzate gli hauria renduto lo ſpirito.*

Car. *Di queſte ſimili chiacchiare ſi ſaria ingraſſato colui, che ſi giuocò lo ſpirituale dandoſi poi al temporale.*

Pad. *Il contrario voleſte dir voi.*

Car. *Falla all'altare il Prete.*

Pad. *Bi-*

Pad. *Bisogna fornirla.*

Car. *Doppo l'vn error vien l'altro.*

Pad. *Io sò ben, ch'io intendo quel, che voi dite, e non ciò che volete dire.*

Car. *Tu ci hai cauato di biasmo, e però ascolta.*

Pad. *Dite.*

Car. *Son molti, che sanno dare i buon ricordi, tamen nelle cose proprie non pescano punto à fondo.*

Pad. *Perche cotesto?*

Car. *Ecco le sette leggi, che ti dichiarammo, insegnano le circostantie del giuocare modesto, & laudabile, e pur i giuocatori non le intendono, e per non le intendere, non le osseruano, e non le osseruando acquistano infamia à noi, e danno à loro.*

Pad. *Mala berta.*

Car. *Il fuoco ristora le membra rassiderate dal freddo, caso, che se gli stia discosto quanto comporta il douere: e per l'opposito l'abbrucciarebbe s'altri ce le ficasse dentro.*

Pad. *Chi no'l sà.*

Car. *E l'acqua rinfresca le gambe ribollite dal caldo, s'auienne, che non si parta dalla riua del fiume, & per il contrario andrieno à fondo, se l'huomo si lanciasse nel mezo.*

Pad. *Non sapendo nuotare.*

Car. *S'intende.*

Pad. *Tirate via.*

Car. *Onde*

Car. *Onde meritiamo più presto, che ce si habbia compassione, che d'esser vituperate: e te lo prouaremo di sorte, che altri da qui innanzi si recarà in conscientia il dir mal delle carte.*

Pad. *Il replicare delle sette leggi mi fà dirui, che vorrieno esser otto, e mi credo, che vi siate scordate dell'vltima, alla quale si douria dir la prima; per esser di somma importanza il sapersi eleggere il doue si dee giuocare.*

Car. *Il luogo in cui concorrono genti simili à quelle persone gentili, che si riducono in casa il Grasso del Barbisa, vuol esser sicuro dalle ghiottonenerie, dalle maledicentie, e da gli spiamenti.*

Pad. *Dico ben io.*

Car. *Chi perde, chi vince, e chi ciancia, le lascia ire come elle vengono: onde il rapportar quel che l'ira, il piacere, ò la baia trahe di bocca, causa di molti scandoli.*

Pad. *Certo, che gli huomini, che son riceuuti dalla stanza del Grasso nostro, non peccano in sì cattiui difetti.*

Car. *E perciò habbiamo detto, che altri debba confarsi à loro.*

Pad. *Spioni, ghiotti, e triste lingue eh?*

Car. *Veramente, che in cotale ridotto pratticano alcuni mercanti conforme à quei pochi, che laudammo dianzi, e tra gli altri euuene vn, che giuoca con la bontà, che regge la mente di Tomaso Cambi in Napoli.*

Pad. Co-

Pad. *Costui guadagna da Mercante, & spende da Rè.*

Car. *Chi lo mira in giuoco, vede il suo animo tutto simile al palazzo di lui, e la vaghezza delle carte, che gliene trastullano, non varia dalla bellezza delle statue, che gli adornano la magione.*

Pad. *Dice il Tribolo iscultore rarissimo, che le figure, che egli tiene, son delle istimate del Mondo: onde la grandezza della sua real natura si dimostra nello spettacolo di sì antica, e pretiosa scultura.*

Car. *Si come i Marmi del magno spirito, esprimono il Signorile intento suo: così le carte iscoprono la conditione di chi le piglia, e se ben ti si è detto, ci gioua ridirtelo diffusamente.*

Pad. *Perche nò.*

Car. *Se chi le toglie in mano è ingannatore; uno che conosce i fraudolenti, se ne auede subito.*

Pad. *A che?*

Car. *Al suo maneggiarle come non hauesse mai più tocco carte.*

Pad. *Caso, che altri sia diritto, in che modo il dimostra?*

Car. *Co'l rimescolarle come ella viene.*

Pad. *Se auiene, che l'huom pizzichi di taccagno?*

Car. *Te ne accorgerai nel suo darle, e torle con l'auaritia del vantaggio.*

Pad. *Il furioso come procede?*

Car. *Co'l gittarci là.*
Pad. *L'Arrogante?*
Car. *Con lo ſtrapparci di mano altrui.*
Pad. *Il valente?*
Car. *Con il darci alla ſicura.*
Pad. *Il vigliacco?*
Car. *Co'l tramenarci timidamente.*
Pad. *Il Sauio.*
Car. *Egli ci maneggia, come non ci manegiaſſe.*
Pad. *L'arciſalomone?*
Car. *Co'l darci, e torci con tempo, e con modo.*
Pad. *Come vi vſa il ceruellino.*
Car. *Con fraſche, e garbugli.*
Pad. *Il ſempliciotto?*
Car. *Con diſgratia, e dapocagine.*
Pad. *Il galante buomo?*
Car. *Con gentilezza, e corteſia.*
Pad. *Non ne vò più.*
Car. *Riuſcendo alla compaſſione, che tu lo conferma con il penſare allo ſtratio, che di continuo fà di noi carte, ogni ſorte di creature viuenti: onde ſe non fuſſe il dondòlo de i caſi, delle nouelle, e delle berte, che vediamo, tocchiamo, e ſentiamo in diuerſi lati, in varij tempi, & in perſone iſtrane, non potremmo reſiſtere.*
Pad. *Pouerine.*
Car. *E forſe, che non facciamo de i benefitij à chi ci richiede?*
Pad. *Come ſe voi ne fate.*

Car. *Non è troppo, che vno rotto dalla fune nel subito pigliarci sentì quello per noi, che non gli haueuano fatto vntioni, nè impiastri.*

Pad. *Stese le braccia ne vero?*

Car. *Ancora, che le tribu de i pedagoghi vogliono, che si vada in cima alla cupola (fulminata bontà de i nostri digiuni) salendo dal primo grado al secondo, dal secondo al terzo, e dal terzo al quarto, montando suso di mano in mano; siamo per fare à nostro modo.*

Pad. *A che tende cotesto vostro dire?*

Car. *Alla riprensione, con cui ci assalirà la litteratura, per hauer noi parlato prima de i Signori, serbando in vltimo il dir della ciurma.*

Pad. *Vanno i Padroni innanzi, & i famigli gli vengono dietro, & quando pur il dottrinale alleghi l'vsanza di Raguscia, che manda le fanti auanti le madonne; indormigliene.*

Car. *Ben dici.*

Pad. *Di poi lo in bus, & in bas, non si costuma più, auenga che la si è ridotta in volgare.*

Car. *Vorremmo, che gli spiritati vedessero giuocare la Principessa di Salerno, e poi ci dicessero in che modo la lodaria la lor poetica.*

Pad. *Voi gli honorate co'l degnarui di mentouargli.*

Car. *Quando la bellissima donna Idolo delle virtù muliebri, soprapresa dalle cure, che più son graui, quanto il personaggio è più grande, si pone in*

ne in giuoco, mostra non solo, come l'humanità della sua santa anima ci si diletta; mà come in sì honesto piacere si riposano i naturali di lei sentimenti.

Pad. *Voi ragionate d'altri con la dignità, che se gli conuiene.*

Car. *In sì dolce ispasso vaca la sollecitudine de i pensieri, che la premono con il peso della dura intentione laudabile: onde la cogitation loro, ristaurata con sì soaue modo, le ritorna la mente in vigore.*

Pad. *E' ben degno.*

Car. *Intanto ella vincendo, ò perdendo; si astiene dalla tristezza, e dal riso, da che l'una genera la viltà, & l'altro rimoue la riuerentia.*

Pad. *In così fatta maniera procedeua quì la consorte del predecessore del Signor nostro.*

Car. *Per due conti prende hora sì soprana giouane le carte.*

Pad. *Come così?*

Car. *Ella co'l suo giuocar moderato tempera l'al terezza, in cui si estolle, mentre pensa allo esser nata di sì felice Imperadore, e minuisce la vanagloria, nella quale si leua, considerando alle nozze del Nipote di sì beato Pontefice.*

Pad. *Chi non vi usa per ricetta delle sue cose, val poca cosa.*

Car. *E non è bugia.*

Pad. *Io penso certo, che chi potesse qualche paio*

di voi nella sepoltura, nella qual si mette vn giuocatore, che gli sareste in luogo di balsamo.

Car. *Brandino andò in tal cataletto con molte carte intorno, dal capo, e dal piede.*

Pad. *Così vanno circondati di libracci alcuni iurisconsulti, che in vita sono stati buoi, & in morte voglion parer Baldi.*

Car. *Il Caualier nostro fù posto con noi à canto in sù la barra per esser giuocatore, e non per parere.*

Pad. *Tanto è.*

Car. *Non è molto, che in Venetia si sotterrò vno, il quale non era men brauo con l'arme, che valente con le carte.*

Pad. *Due gran pezzi di virtù.*

Car. *Egli nello accoltellarsi con tre altri, tenuti intra i Buli cima delle sbriccarie de gli sgherri; fù ammazzato da loro.*

Pad. *Se ne poteuano tanti con vn solo.*

Car. *Essi lo trattorono, come vien trattato colui, che è messo in mezo nel giuoco.*

Pad. *Altro è il giuocar de i danari, & altro il perdere della vita.*

Car. *Tu sai pur che si chiamano il primo sangue.*

Pad. *Cancaro à chi gli hà per tali.*

Car. *Il corpo del cotale huomo portato in sù le spalle di alcuni simili à lui; passando oltra si tiraua innanzi tutto il popolo.*

Pad. *Faceua egli però miracoli?*

Car. *Esso*

Car. *Esso gli correua intorno, perche dal feretro frastagliato da matti mandritti, e fendenti, pendeuano palle di piombo, isquarscine, stiletti, chiodi lungi, tribuli, pugnalacci, targhe, meze teste, cinquedita, archi da freccie, & altre baccicature bestiali.*

Pad. *Che spoglie, e che trofei.*

Car. *Tutto è niente à parangon delle carte, che lo ricopriuano in iscambio di palio funebre.*

Pad. *Ogni dì si trouano cose non più imaginate.*

Car. *Diciamo, che fù coperto da vn paramento appartenente all'vna delle sue due professioni, cioè alla giuocatoria: onde si fece di forse ducento paia di noi la coltra, che lo amantaua.*

Pad. *Son grossolano.*

Car. *La testura della materia, che pareua vn copertoio da douero, si compose di grandissima quantità di carte, diuise in liste.*

Pad. *Di che foggia?*

Car. *La prima era d'vna infinità d'assi di tutte le nostre sorti.*

Pad. *L'altra?*

Car. *Di vna moltitudine di due.*

Pad. *E così di ogni numero di voi fino à dieci?*

Car. *Madesì.*

Pad. *Le figure à che seruiuano?*

Car. *A fregiare il panno intorno intorno.*

Pad. *Doueua fare vna mostra mirabile.*

Car. *Non si potria dire ciò che pareua discosto.*

Pad. *L'ordine di tal compositione diuentaua bello nella sua nouitade.*

Car. *Il guanciale sostenente il capo del mal bigatto, era medesimamente di carte: se nulla mancaua, ce l'aggiunse vno già spadaccino, e di poi auocato.*

Pad. *Non conosco altro.*

Car. *Egli, doppo molte istrida di magalde, di mariuoli, di traforelli, e di capestri compagni, e drude del morto, ancora che non sapesse leggere, fece loro vna diceria senza por mente al distinguerla in proemio, in ragionamento, in diuisione, in affermaggine, ò in rifiutatione.*

Pad. *Coteste son tresche.*

Car. *Il genere deliberatiuo, il dimostratiuo, & il giuditiale non s'intrigò nel termine bulesco; mà entrò alla naturalona in dire, Signori gran ragione hanno le bontà vostre circa le lagrime, & i passi, che spendete in dolerui, & in honorare vn così fatto defunto: peroche egli è stato vno luminario di terribilità, e di astutia nel giuoco, e nelle mischia. egli nella tale bettola vinse tanti danari à colui, e tanti ne tolse dinanzi à costui; fregiò colei, e tagliò i capegli à costei: ruppe, e fracassò il liuto, & il capo à qualunque passaua, e sonaua d'intorno alla porta delle cotante femine da lui tenute: portaua l'arme, piacesse alla Corte, ò nò: & volendo dimostrare la infinità de i birri, da i quali fuggì lui, & i quali*

fece

fece fuggire egli; si messe le mani in la barba, con dire tanti sono, quanti questi peli.

Pad. *Vn bestialonaccio bestialone.*

Car. *Narrato che hebbe succintamente i bertoni da lui cacciati de i letti propri, colcandosi egli à lato le loro concubine, e la moltitudine de gli scotti credutigli da gli hosti, con la militia de i contrabandi; con il volto dell'humanità soggiunse, caso che alle discrettioni vostre paia, che vn'huomo cotale sia degno delle carità, che io vi persuado; noi farem comporre vn libro de i secreti del giuocar delle carte, à laude, e gloria di lui, che ci hà lasciato il ricordo di tali astutie, & và discorrendo.*

Pad. *Quando voi non haueste contato la sua historia; saria forse suto meglio.*

Car. *Il contartela nostro è à proposito del balsamo, che tu dicesti: conciosiache due mesi fà, nello auello di lui, fù sepelito vn'altro; e nel porgliene sopra, si vidde, che il palio delle carte, nel quale fù inuolto, lo haueua conseruato intiero.*

Pad. *Per vostra fè?*

Car. *Nel prouarti, che il giuoco era quasi vna premutatione: dicemmoti noi de i sessanta milia ducati, che doppo l'hauergli vinti edificò il suo Palazzo?*

Pad. *Credo de nò.*

Car. *E nel discorso del sententiare i litigij de i gi-*

uocatori; ti habbiamo noi conto quella di colui, che con vn grosso dorato vinse ottocento scudi.

Pad. Non me ne rammento.

Car. Non ci pare di lasciare indietro l'vna cosa, nè l'altra: perche in quella consiste il nostro honore, & in questa l'intelletto di che dottiamo i giudici di noi.

Pad. Effetti grandissimi.

Car. E però diciamoti, che fù meglio mille volte più, che il Signor Franceschetto Cibò giuocasse la sì fatta somma, che se l'hauesse tenuta appresso.

Pad. Vorrei sapere il perche.

Car. S'egli non gli giuocaua; lo scompiglio ci sarebbe giunto per altro verso; per la qual cosa Roma non si ornaria di sì alta machina; e quel ch'è peggio, ella non haurebbe in che alloggiare la magnanima corte del gran Cardinal Farnese.

Pad. Voi dite il vero della verità, e la verità del vero.

Car. Scoprisse l'inganno del grosso, con il quale si vinsero di molti danari; & scopertosi si venne al giudicare sopra di ciò, & in vltimo si concluse, per essere stimato l'argento con l'oro suso, il quarto d'vn fiorino, che tanto si douesse tirare, restituendosi il resto.

Pad. Se fusse suto falso?

Car. Non vinceua niente.

Pad. Adun-

Pad. *Adunque non può essere, che alcuno habbia potuto rifarsi con vna gocciola di cera.*

Car. *E' stato possibile per non hauersene guisto, chi ci hà giuocato sopra.*

Pad. *Così forse.*

Car. *Ah, ah, ah.*

Pad. *Rideteui voi di me?*

Car. *Nò.*

Pad. *Di chi dunque?*

Car. *D'vn certo Petruzzi, che fù mandato quì in Fiorenza al riscuotere il quartier del Signor Costanzo.*

Pad. *Debbesi però ismacellar per cotesto?*

Car. *Noi ridiamo del suo hauerlo subito, che lo riscosse, poco meno, che giuocato per la via.*

Pad. *Questa è vn'altra prattica.*

Car. *Tosto, che il suo padrone lo vidde per esserne suto auisato, gridò, tu sia molto il mal venuto, presuntuoso isfaciataccio.*

Pad. *Haueua ragion di rabuffarlo.*

Car. *Sentendosi il cotal huomo prouerbiare da buon senno; alzò le voci anch'egli con dire, io non sò qual più mi piaccia, ò più mi dolga, l'hauergli riuinti, ò non gli hauer perduti.*

Pad. *Parlò ambiguo.*

Car. *Soggiungendo, io Signore dico questo parendomi, che vi stesse bene, se io vi giuocaua le paghe: però che sapendo voi, ch'io giuocarei me stesso; doueuate pur pensare, che non era per ri-*

guardar i danari altrui.

Pad. *Scusa potentissima.*

Car. *Quello Ambrogiaccio che à ducento per posta, giuocò gli ottocento dell'Aretino, passato vn certo tempo, scrisse al suo padrone con dire, che meritaua perdono, però che il Diauolo l'haueua tentato à giuocargli in Francia.*

Pad. *Che disse nel leggere della lettera.*

Car. *Doppo il sorriderne seco stesso; esclamò egli, tentò pur me à mandarti per essi.*

Pad. *O' bene.*

Car *Rientrando nel proposito della pietà, che ci si dourebbe; ò se non pietade almen rispetto, non ci tormentando con le maladittioni.*

Pad. *La vostra è volontade honesta.*

Car. *Benche isperiamo, che gl'Indiani vsando le carte per mercantia; ci dilattaranno fino à gli Antipodi, & forse anco ne i campi elisi: onde si potrien pentire coloro, che non si recano in la pacientia, in cui saluiamo le brigate.*

Pad. *O che bello isguazzar che io farei, se ciò fusse presto.*

Car. *Accioche, se ti occorre di sentirci lapidare dalle parole, che escano di man alla maladicentia, tu habbia campo da potere francamente combattere contra quegli, che per detrahere all'honore di noi, ci fanno la causa d'ogni male; vogliamo dirti, quanto noi siamo patienti, & humane.*

Pad. *Due*

Pad. *Due rare parti.*

Car. *Noi meritiamo il vanto dell'humanità per soffrire la conuersatione d'ogn'vno: e ci pare esser degne del titolo della pacientia, per lasciarci crocifiggere da tutti.*

Pad. *Non ci può più viuere persona per buona, e giusta che sia.*

Car. *Potremmo non ci degnare, se non co i grandi, non vscendo mai delle lor camere, nè delle lor tauole, sopportando solo il tatto delle mani inguantate, profumate, & innanellate.*

Pad. *S'io fussi in voi, starei su le mie.*

Car. *Non ci pare d'essere da più che il Sole, che oltra il porgere i suoi raggi sopra le cose belle, & gentili; sparge anche i lumi in su le brutte, & villane.*

Pad. *E ciò vede ciascuno.*

Car. *Al principio del nostro ragionamento ci ponemmo in figura del pane mangiato da ogn'vno; hora ci poniamo in quella del Sole, circa il dimesticarci con le genti vniuersali.*

Pad. *Voi vi metteste anco à sua comparatione nel ritornar sempre vna cosa.*

Car. *Non si nega.*

Pad. *Parlate via.*

Car. *Noi siamo isconquassate da i pedagoghi, da i birri, da i facchini, da i vetturali, da i cuochi, da gli hosti, da gli artigiani, da i contadini, da i famigli, da i mugnai, da i galeotti, da gl'incarce-*

Pad. *Chi?*

Car. *I muli da ceste, gli asini da basto, & i caualli da poste, subito che si discarciano delle some loro.*

Pad. *Non ero mai per trapassar sì oltre.*

Car. *E sì come le cotali bestie fan segno della consolatione, che indugia lo iscorticarle, e con il ragghiare, e con il fremere, e con lo iscuoterſi; così le dette ciurme nel porsi à giuoco danno inditio del godimento, che prouano nella solennità, che gli toglie dell'vnghia al cacar del sangue.*

Pad. *Come è, che esse habbino più spasso nel seder giuso, che doppo l'hauer seduto vn pezzo?*

Car. *Le carte promettono felicità à tutti coloro, che le pigliano in mano: onde il piacere d'hauerle prese non si scemarebbe mai, se mai non si cominciasse il giuoco.*

Pad. *Volete dir voi, cioè le Signorie vostre, che fin che non si comincia à giuocare, la colera si stà nel fodro: onde ogn'vn si mostra giocondo.*

Car. *Che, non ti pare?*

Pad. *E come.*

Car. *Fin che la ventura non si caua, la speranza non isgangara punto: cauatasi poi, chi non si arrabbia nell'hauerla bianca, hà il merito del giuocator patiente in perdere il resto.*

Pad. *In che modo si portano con voi i Pedanti?*

Car. *Hai tu compreso i gesti, che fanno, quando veg-*

veggono vna opra d'altri, discorrendola con vn rugnar di giuditio ischifo del punto fermo, e della coma?

Pad. *Hò visto il lor crollar di capo, & il contorcer di grugno.*

Car. *In cotal atto tengono le carte, parlando in tuono dello hic, & hæc, & hoc: intanto i loro intelletti di caualli ponderano, cogitano, e consigliano se stessi: onde ci vien voglia, non che di scappargli di mano, mà di fracassargli tutti co i nostri bastoni.*

Pad. *Voi gli insegnareste altro che la gramuffa, che gli fà pauoneggiare in contegno.*

Car. *E come ne perdono vna; se ne rammaricano con certi isguardi, che diresti, che essi restano senza più nominatiui.*

Pad. *Che andari sono i birreschi?*

Car. *I manigoldi ci grappan suso con la discrettione, che prendono gli huomini, intronando gli orecchi della tauerna, in cui giuocano, & le quali impacciano con la lorda loro gaglioffaria.*

Pad. *Porconi.*

Car. *Cagneggiando con mormorio isbirresco: e mentre metton mano alla squarscina per farsi paura l'vn l'altro; la fornìscon con l'vrtar nel boccale.*

Pad. *Che maniera tiene il giuocare de i facchini?*

Car. *Non può esser modo, doue non è ingegno: tal ch'eglino con cere men ladre, e meno arcigne*

tratta-

trattano il fatto nostro.

Pad. *Non è poco.*

Car. *I loro animacci di rapi, e di rauani, stampatine i lor ceffi piatti, & rincagnati, non cercano la recreatione che non comprendono: mà giuocano, & seggono co'l giuditio, con cui fauellano gli storni, & in iscambio della memoria tengono in capo vna certa materia, che gli ricorda le cose, come le sognaßero, & per hauere tanto disegno, quanto discorso; non escono della trappola, nè de i triovfetti, auenga che la primiera, ò altro giuoco nobile, non fà per tali.*

Pad. *Io per me gli simiglio à persone cosi fatte, le quali per due stanze di Buouo, dell'Ancroia, e della Trabisonda; ne lasciarieno quante mai erano per farne il Pulci, il Baiardo, & l'Ariosto.*

Car. *Tu la capisci.*

Pad. *A i Vetturali.*

Car. *Lasciaci contarti vna disgratiaccia occorsa à tre bastagi, che buon per loro se il dì festiuo era giorno da lauoro.*

Pad. *Volontieri.*

Car. *Noi habbiamo detto tre; mà fur cinque; perche duo lor parenti, che erano venuti del paese à vedergli, si stauano là con le braccia incrociate al petto ponendo mente al giuocar d'vna insalata di cidriuoli, e d'vn boccal di vino.*

Pad. *Ne harrien beuuto vn cogno.*

Car. *Men-*

Car. *Mentre che quegli giuocauano, e questi stauonsi à vedergli giuocare; ecco che passa vn che portaua certa isporta sotto, della quale cadde buona massa di pasta: onde vno de i mal venutici se la ricolse, senza accorgersene colui, che la portaua per auelenarne i topi, che gli diuorauano la Casa.*

Pad. *Tragicomedia.*

Car. *La ventura, che à gli sfenturati parue hauer di tal cosa, gli fece abbreuiare il giuoco; nè sì presto il compirono, che entrati in vn forno, pur allhora compito di scaldarsi, fatta schiacciata della pasta; la gettar iui; e trattonela fuora più cruda, che cotta, comprati dal perdente, & i cidriuoli, & il vino; si posero à merendare in terra.*

Pad. *Non più ch'io gli veggo.*

Car. *Che ti habbiamo noi più à dire, se non che i topi fur eglino.*

Pad. *Dicesi, che se ben l'huomo conosce, che le fintioni raccontateci de i successi fieri, son fauole; che è però vna certa compassione nella humanità della nostra natura dolce, che non consente, che altri gli ascolti senza contristarsene.*

Car. *E di qui venne, che non so chi disse, al buon Zoppino, che nel dì auuenire haueua promesso al popolazzo di ammazzar Ranaldo; deh toglie te questi cinque carlini, e non l'ammazzate.*

Pad. *Consoliamo il ragionamento con la tresca vittu-*

vitturalesca.

Car. *Vedegli caminare, & vedegli giuocare. quel tedio, che gli moue il lento del passo, gli porge in mano le carte; e con lo schiamazzo, che fanno traboccando i muli, contrastano giuocando insieme.*

Pad. *Quì direbbero i Pedanti, che ogni simile appetisce il suo simigliante.*

Car. *Essi non distillano i cervelli con il considerato del lasciare, e del tenere, ne del poco mettere, ne dello assai; ò del cacciar con il resto, ò dello auanzo; mà chiamano, e Rè, & Asso con ciò, che gli viene alla bocca senza inganno.*

Pad. *Che vale il tutto.*

Car. *E caso, che pur voglino preualersi della tristitia: lo fanno sì goffamente, che si può chiamar bontade.*

Pad. *I Fagiani, che ascondono il capo per parer d'esser malitiosi.*

Car. *Non fù mai ispasso maggiore di quello, che à Ronciglione si vidde d'vn mulattiere, che non si tosto hebbe giuocato sopra i dinari della vettura; che si riuolse contra il mulo con la sodezza d'vn bastone: onde portaua pericolo di romperlo tutto se la valente bestia non se lo leuaua dinanzi con tante paia di calci, che lo fecero stare due settimane nel letto dell'hoste.*

Pad. *Buon prò.*

Car. *Se così fossero castigati coloro, che gli par riuince-*

uincere, mentre si sfogano con le bestemmie; forse, che se ne rimarebbero.

Pad. *Come si portano i Cuochi?*

Car. *O che sia il fuoco, che gli caui di se, ò altro, essi ci trattano come noi fussimo tante cose da far torte.*

Pad. *Matti.*

Car. *Ci fù vn traditore, che per dispetto del suo hauer perduto, fattoci inuogli da lardo, accese, che ci hebbe, apillottò con noi tutti i pezzi de gli arrosti.*

Pad. *Che modo tengon gl'hosti?*

Car. *Tauernesca, e briaca: onde ci maneggiano con quella fronte balda, con cui riceuono i forestieri, e poi concion noi, come trattono loro, mà chi gli vince puote offerirgli à San Iacopo di Galitia: e te ne contaremo vna in laude di si fatte figliuole mie.*

Pad. *Mi risuscitano tutto il senso dell'vdito le nouelette, che voi innestate in sù l'albore del vostro discorso fertile.*

Car. *Fà conto, che siano le oliue, che sì intramettono trà i bocconi delle viuande, acciò il bere diuenti più saporito.*

Pad. *Vi seruo in ciò.*

Car. *Intestossi vn certo huomo di non volere in vita sua mai pratticare con persone di peglia rossa.*

Pad. *Non sine quare.*

Car. *Accadde, che à sì fatta persona, doppo la sua deliberatione, conuenne fare vn viaggio là nel cuore del Genaio, nel quale entrò con duo à piedi, & vn compagno à Cauallo: e come ispesso auiene à chi caualca, fù assalito dalla notte nel camino, di cui non sapeua la strada.*

Pad. *Gran pena è il caualcare per le vie istrane.*

Car. *Oltra il freddo eccessiuo, la neue, & il vento nel fioccargli, e nel soffiargli & adoßo, e d'intorno, si erano accordati talmente, che nè i da piè, ne i da Cauallo ci poteuon resistere.*

Pad. *Che morte.*

Car. *Nè trouando anima nata, che gli rincorasse con dire l'hosteria è qui presso, ò essendo lontana iscortargli due miglia di sentieri con la menzogna; caminauano senza punto mouersi: peroche il potere d'Eolo rispingeua indietro il loro passare innanzi.*

Pad. *Non c'è meglio, che ismontare à buon hora.*

Car. *Alla fine quando à Dio piacque capitarono all'albergo essendo quasi cinque hore di notte: e perche ogni cosa nera discoperta da loro gli era paruta tauerna, trouandola poi albero, ò greppo, ancora che sentissero il can dell'hoste à baiare, & esso in persona venuto ad aprirgli; no'l poteuano già credere.*

Pad. *Voi mi fate patire di cotal disagio, cosi bene me lo rappresentate.*

Car. *Tutti, & interi, & d'vn pezzo fur leuati da*

Cauallo quegli, che ci haueuano caminato suso: onde parsono due di quelle imagini di legno, che si tolgon giù dell'Asino, quando coloro, che accattano per il contado à lor nome, ritornano allo alloggiamento.

Pad. *Il vero non è tanto simile.*

Car. *Benche il fuoco apicciato in vn tratto gli ribebbe pian piano: mà gli staffieri si risentirono più tosto, e di ciò fù causa lo aiuto, che gli diede la fatica del caminare: onde lo assiderato del freddo, non lasciò ratrappargli sì malamente.*

Pad. *Di verno lo ismontare trottando via è molto vtile.*

Car. *In tanto i Caualli fur messi in la stalla, e le galline à cocersi, & apparecchiato di subito, sì giua facendo la insalata; quando il nimico de i Rossi si accorse dell'hoste taccato da simil colore: onde gridò presto le selle.*

Pad. *Di Casa Lucifero non mi sarei partito à quel l'hora.*

Car. *Deh padron restatici, diceuano i seruidori; non farò rispondeuagli esso; quando pur siate disposto andaruene; vi piacerà il chiarirmi perche, diceua l'hoste.*

Pad. *Era il douere.*

Car. *In vltimo inteso il tutto con vn riso di astuto facente il sauio, disse, Signore disciolgeteui l'animo della catena, cō cui vi tien legato il voto del*

vostro humore, e restateui meco; se volete chiarirui per via della mia gentilezza del quanto siate in errore.

Pad. *Restarà ben sì.*

Car. *Egli ci rimase, perche l'hoste non solo obligossi di mettergli la robba la metà della valuta; mà che da lui stesso ne foße lo stimatore.*

Pad. *Partito à macca.*

Car. *Nel cosi dirgli caddero alcune carte della manica dell'hoste, alle quali dato d'occhio il forastiere, che hebbe il giuoco in ascendente, si lasciò consigliare più tosto dalla mostra di noi, che dalla offerta di lui.*

Pad. *Credouelo.*

Car. *Accortosi il rosso mal pelo del guardo datoci dà sua Signoria, soggiunse; e quando anco vi piaccia giuocare vn poco, voglio ristituirui parte di ciò, ch'io vinco.*

Pad. *Promitto promittis non istà per attendere.*

Car. *Venne la Cena in tauola; e secondo, che il corriuo giudicaua le cose se ne isbatteua vna parte, segnandosi il resto: e cosi fornito il mangiare, si messero à giuoco, il quale compì senza che alcun di loro perdesse, ò vincesse: onde ci nacque contesa.*

Pad. *Oh perche?*

Car. *Perche il sì fatto gentil huomo di carnagion bianca, voleua, che l'hoste gli restituisce mezo il piacere da lui hauuto giuocando seco:*

Pad. *Caso non più udito.*

Car. *Ghignò seco stesso messer hoste, dicendo trà se, io ti cauerò di sofisticarie, parlando poi forte, rispose; se non mi fatte dimostratione dello in qual modo voi bianchi sete della bontà, che vi faccio vedere, che siamo noi rossi; delibero, che chi hereditarà il mio lo perda tuttauia, che si trauaglia con tali.*

Pad. *Come si acconciò ella.*

Car. *Con vna risciaquatina di denti gratis.*

Pad. *Ci si potè stare.*

Car. *Alla fine andatosene à letto ogn'vno, niuno se ne leuò prima, che l'alba: intanto l'hoste fatto apicciare vn buon fuoco, aspettò tanto, che il nencio ci voltasse il sedere, e poiche lo vidde goderne; cominciò à lodare il bello d'vn focarone, agguagliandolo, quando la freddura lauora, alla bontà delle viuande.*

Pad. *Niun buon cibo fà prò di verno, se il focolar non fiammeggia.*

Car. *Tu vai carendo, il rosso poltrone lo tirò così bene al suo intento, che il gocciolone disse, per via di parlare; questo fuoco val cinquanta scudi, egli non vi hà da costare se non venticinque, rispose l'amico.*

Pad. *Il lacciuolo è scroccato.*

Car. *La cui somma bisognò, che il moccicone isborsasse secondo la conuentione.*

Pad. *Voi che le dite sì grandi, date la sua al resto*

de i vostri Vasalli.

Car. *Gli Artigiani tutti in genere si arrecano innanzi con quella austerità di gesto, con la quale gli straneggia la fatica de i lor mestieri, e nel venirgli tristo isbattono il capo, & le carte in vn colpo.*

Pad. *Pensate, se il perdere il frutto del proprio sudore gli rincresce.*

Car. *Soncene alcuni, che perdendo tre grossi, ò quattro si danno à recuperargli con il lauorare quel tanto più.*

Pad. *A i poueri tangari.*

Car. *I contadini nel giuoco non variano: se perdono, dal rimore che gli esce di gola, quando veggono altri in sù i lor peri, ò in sù i lor ciregi.*

Pad. *Se vincono?*

Car. *Paiono nel tirrare villani, che vanno attastando i fichi, che poi si cacciano in bocca.*

Pad. *A i famigli d'ogni ragione?*

Car. *I portamenti, che gli sciaguratacci vsano in seruire i padroni: essercitano in rimescolar noi, quei dalle staffe, quei dalle stalle, & quei dalle tauole, son tutti d'vn merço; e perche i danari del salario non bastano, lo danno marcio a i figliuoli che per giuocare mettono à sacco i Padri.*

Pad. *E pur è forza di fidarsene.*

Car. *Essi mostrano la propria lealtà nel caso delle carte, che fanno nello interesso di chi gli sgõ-*

bra da i pidocchi: In somma vinchino, ò perdino, se lo comportano con quelle rabbie di maladittioni, con cui bestemmiano, ò mal trattati, ò ben trattati che sieno.

Pad. *I mugnai debbano macinarui alla distesa.*

Car. *I ladri con sopportatione come i Sartori, mentre i porta grano al molino stannosi là vedendolo cader giù in poluere di farina; ci squinternano in vn certo modo, che saria più duro che la pietra, che trita il tritico, quello, che non ci pigliasse co'l metterne à rischio qualche copparella.*

Pad. *Onde non ne torna à casa del sacco le cordelle.*

Car. *Portandoue le pene le carte gittate nella tramoggia; auenga che à traforelli molinai non torna fatta.*

Pad. *Nelle galee vi aspetto.*

Car. *Imaginalo tù ciò che sia il nostro ritrouarsi trà l'vnghia, e trà i denti della disperatione: e forse, che chi ci stà per amore, ò per forza, sente in quel pezzo, che stiamo seco, molestia di mare, ò di vento.*

Pad. *Nelle prigion vi voglio.*

Car. *Se noi fussimo i creditori, che ci tengono altri, ò i delitti, che ci han messo altrui; ci farien miglior ciera: e pur mentre giuocano; vanno i scapoli dall'angonia dello star rinchiusi, e dal timor d'esser puniti.*

Pad. *Tra ceretani vi guardo.*

Car. *Ci marauigliamo, che tu gli mentoui, si ci hanno tolto le orecchie le ciurmarie delle lor ghirminelle.*

Pad. *Al quando andarestu al monte del pecoraro.*

Car. *Diresti nel tirar d'vna posta, che essi fussero pastori trahenti di bocca al Lupo vna pecora mezza viua, e nel perderla, giudicaresti noi quasi cagne rotte dal bastone, per non hauer saputo abbaiare à tempo.*

Pad. *Non vi vò rammentare i ruffiani per parermi vederuigli intorno.*

Car. *Le lor femine all'hora, che non gli trouon niente in borsa, siamo noi nelle bassette, che sciorinano.*

Pad. *Dei malandrini mi taccio.*

Car. *Le carezze, che riceuono quegli i quali gli vanno in mano per colpa de i lor peccati; ci fanno egli ne i boschi, è nelle tane, in cui ci tengono di continuo.*

Pad. *I Pescatori non denno esser sì atroci.*

Car. *Nello affogarci nell'acqua, che rompono, sono i minor mali, che ci faccino.*

Pad. *Piano con gli Ortolani.*

Car. *Lanciate che ci hanno tra le scalogne, & trà i porri, che essi sarchiano; ci lasciano stare.*

Pad. *I pezzenti?*

Car. *Chi accozzasse tutte le ribaldarie del Mondo in-*

do insieme, non haurien, che fare con quelle de i mille volte furfanti: in gergo, & in calmone ci martorizano in prima, di poi ci manucano con più ingordigia, che ci fà truccar per la calcosa.

Pad. *Galea galea.*

Car. *Qual credi tu, che sia più eccessiua, ò la humiltà con la quale accattano il pane, ò la superbia con cui lo giuocano?*

Pad. *Non mi degno rispondere in casi di sì vile materia.*

Car. *Sappi, che poi, che hanno giuocato le tasche da i tozzi, i soldi cusciti ne i lor strazzi, le zinfonie su le quali cantano gli orationi, & i barlozzi dal vino, si mettono à giuocare fino ai secreti, con cui si gonfiano le gambe, si accecan gli occhi, & si contrafanno il viso.*

Pad. *Tutto il mondo viue con arte.*

Car. *In vltimo non hauendo altro; si stanno giuocando le due, e le tre hore di spidocchiatura. ci eraiscordato il lor giuocare vna crosta di panunto contra due altre delle schiette.*

Pad. *Mi fanno istomaco gl'incurabili.*

Car. *Rimanghinsi i nostri rammarichi tra le ismanie con chi ci attristano, & ammorbano insieme.*

Pad. *Alli aspettatori del Messia.*

Car. *Con quell'atto con cui i giudei volgono, e riuolgono vn pegnò, e con quel guardo, che affigono*

gono biecamente in vendere, & in comperare lambiccandoli in vn danaio; giuocano i publici vsurai.

Pad. *Mal per i nostri bisogni, se fussero altrimenti.*

Car. *Et gli vedi affilare il naso, & istralunar gli occhi perdendo, ch'è vn piacere da forche, che impicchino le loro cere impiccatoie.*

Pad. *Ne i conuenti vi veggo ristorare.*

Car. *Ci rincresce di por bocca ne i frati, che in vero le lor riuerenze hoggidi sono in credito grandissimo.*

Pad. *Pure?*

Car. *Il nostro tacere ti risponde.*

Pad. *Voi sete diuentate troppo rispettose.*

Car. *Chi non guarda i religiosi, non hà religione.*

Pad. *A i garzoncelli.*

Car. *Essi, che giuocano i quattrinucci datigli dalla mamma per fargli più tristi, ricolteci di doue ci gettano coloro, che doppo l'hauer perduto, ci stracciano; fatto che ci hanno con tali pezzi vn pezzo; ci riducono in minuzzoli.*

Pad. *Che tanto è, quanto il riammazzare vn morto.*

Car. *Vedi mò.*

Pad. *Non vi dimando delle suore, perche sì.*

Car. *Ci fai piacere à tacerne.*

Pad. *Cose che accascano.*

Car. *Non ci terrebbono le catene, circa il non contar-*

contartene vna: Il Brandana fù non meno scelerato, che giuocatore, e per non sapere altro mestiero, faceua l'arte de i vitij; & ritrouandosi vna notte in giuoco; il vento della carta data giù con furia gli spinse il lume, & spegnendogliene, corso al fuoco, che si staua ricoperto dell a sua cenere, venutogli alle mani certo solfanello, credendosi, che gli occhi della gatta, che si giacea su'l focolare, fussero carboni isfauillanti, gliene ficcò dentro in modo, ch'ella se gli auentò al collo con i graffi, & al volto con i morsi.

Pad. Doueua esser inamorata.

Car. Nel gridare egli, che si sentiua lacerare, io son morto; fece tutto iscuoter colui, che lo staua aspettando con le carte; intanto alcuni, che vegghiauano in vna stanza appartata, udito il grido bestiale, corsi là con vn pezzo di torchio ardente, veduto il gatton vecchio, e nero nero, che malmenaua il Brandana, credendolo il Demonio, lasciatosi cadere il torchio, che non si spense, giù in terra; la dierno à gambe.

Pad. Chi non saria fuggito.

Car. Parendo al graffiato, & morduto di hauerne andare nello inferno di peso; promesse à Dio di farsi romito casalingo, iscampando.

Pad. Cioè di questi, che non escano della Città.

Car. Sai tu chi fù costui?

Pad. Mi pare, & non mi pare.

Car. Quel-

Car. *Quello, che entrato nelle botteghe, che ci vendono con il bastone, nella cui cima stauasi ritratto; ci gittaua tutte via: onde i furfanti, che si tiraua dietro, ricolteci suso, si giuocauano fino le bracche.*

Pad. *Se innanzi, che si morisse mi capitaua innanzi; faceuo le vendette di Cartagine, non che di Cartagena.*

Car. *Sì fatto brigante tre sere in prima dell'interuenir del caso, douendo contare vna delle sue baie in certo luogo, che si tace per bene, hauendo la mano della sua amicitia in mano disse; che il Satanasso si daua al Diauolo bontà d'vn padre solitario, che non istimaua punto le sue tentationi.*

Pad. *Vn'altro Rodomonte.*

Car. *Onde tutto l'Inferno si era messo alla proua per farlo preuaricare: mà il Reuerendo non si mouca per mostra di tesoro, nè per offerta di gradi, nè per volontà di libidine.*

Pad. *Gl'infreddati non senton gli odori.*

Car. *Alla fine vn gaglioffuzzo, ischiuma delle fraudi de gli spiriti maligni, disse, ride Plutone, che non giugne l'alba, che l'amico è de i nostri.*

Pad. *Lascia pur fare al Diauolo.*

Car. *Ciò detto, ecco trasformarlo in vn pastorello più presso all'età di fanciullo, che di garzone: nè si tosto fù in cotal figura; che se ne venne alla cella dell'huomo mezo Santo con il*

maggior fracasso di vento, di pioggia, e di grandine, che mai si vdisse: intanto accostatosi all'vscetino del romitorio, cominciò à bussarlo con vn fremito di denti, con vn tremito di membra, e con vn languor di voci, che haueria fatto pietosa la sua propria crudeltade.

Pad. *Guardici Dio.*

Car. *Sentiua sua paternitade il pianto tutto, e se gli apriua il cuore di compassione; mà temea in modo l'insidie diaboliche, che si staua sospeso tra il vado aprirgli, ò il pongomi in oratione.*

Pad. *Sempliciotto.*

Car. *All'vltimo l'amor del prossimo togliendolo fuora dell'ambiguità, lo condusse alla sportello còn vn lumicino, che ispentosi in prima, che l'aprisse, ritornò per vno istizzolo di fuoco, il quale sentito il Borea faceua l'vffitio d'vna fiacola ardente.*

Pad. *Verrà tempo, che tutto'l studio de i studiosi ingegnarassi di parlar come voi, auenga che altri intenda questo ragionamento.*

Car. *Era cosa da notare, e da riderne insieme, il vedere come il nimico staua all'erta circa il por mente al romito, e nell'alzar egli il braccio, ser Diauolo chiudeua gli occhi per non hauer à fuggire il segno della Croce.*

Pad. *Che ladrone.*

Car. *Aperto che gli hebbe; la creatura ottima non s'accorse, che il traditore si serraua l'orecchie*

chic con le dita dubitando, che non si ricordasse il nome del Signore.

Pad. *Affibiati su quest'altra.*

Car. *Vna brancata di sermenti secchi secchissimi acquetò il pastorcino tremante, che fingendo, che gli fusse ritornata la fauella contò, il come si era smarito delle pecore disperse, & il dolore, che del suo non esser à casa hauria la mamma, & tutto.*

Pad. *Ci haurebbe colto ogn'vno.*

Car. *Il Romito, fattogli parte del pane, con cui rompeua il capo al digiuno, & ristoratolo con vna ciottola di vino assai buono, non daua cura à lui; che ristrettosi in se stesso pareua la purità postasi là in gesta semplice.*

Pad. *Iscelerato.*

Car. *Da vna sua beretaccia rotta nel mezzo germogliauano alcune ciocche di capegli splendidi, come l'oro filato: e le macchie dell'hermo, doue egli era, non produssero mai vermiglie rose, nè bianche, che pareggiassero il bianco, & il vermiglio delle sue guancie tenere, e tuffollotte.*

Pad. *Voi mi parete il colorire di messer Titiano.*

Car. *Gli stracci, che gli ricopriuan le gambe, per non poterne far altro, lasciauano discoperte le lor polpe, come se la necessità fusse arte; & la gonella cinta d'vn vincastro, campeggiaua sì bene in su la sua isuelta personcina, che se Cupido si vestisse sì fatto habito, di bisgiello, non sarebbe al-*

be altrimenti.

Pad. *Perin del Vago, & Francesco Saluiati lo dipingerieno di bel punto così.*

Car. *Il tentatore, che haueua i denti, e le labbra simiglianti gli acini delle melagrane acerbe, & mature; per esser issibiato dinanzi, mostraua nel petto candido duo pomi lattei, ch'era vn pericolo à guardargli.*

Pad. *Si ritrasse adunque in forma di donna?*

Car. *Egli nel di fuora si fece maschio, e nel di dentro femina, e ciò gli parue, perche il Romito non gli hauerebbe aperto nella sembianza muliebre.*

Pad. *Non bisogna insegnare à lui.*

Car. *Gli occhi heremitani senza mai porre il casto del mirar loro nelle vaghezze dello auersario, per esserne più che hora; si gettò in vn letticciuolo di foglie: e perche il pastorcello si riposasse anch'egli; se lo fece colcare à piedi così semplicemente, come se fusse stato vn bambino.*

Pad. *Che sarà.*

Car. *Il maledetto non fù sì tosto giù, che cominciò à strugiolarsegli trà le dita in modo, che il romito à lume spento, & à fuoco ricoperto vedeua, & sentiua quel certo che, da cui l'huomo se ben lo comprende; non sà perciò guardarsene.*

Pad. *Il lacciuolo iscrocca.*

Car. *Che ti habbiamo noi à dire: il penitente persuaso dallo stimolo del pensarci, e dalle lusinghe*

del

del non ci pensare, cadde in tentatione.

Pad. *In fine à ogn'vn'iscappa l'asino.*

Car. *Subito che il Diauolo fù venuto alle sue, isspiccata là vn salto, disse con vn'isccoppio di risa, sappi Padre, ch'io sono il fistolo, che ti ci hò pur colto.*

Pad. *La baia auanza lo scandolo.*

Car. *Adunque tu, che mi hai fatto iscappucciare, sei il Demonio? gridò il romito, sì, rispose egli. Se così è, soggiunse il valente huomo, io cihò pur colto, hauendo scoperti li tuoi lacciuoli.*

Pad. *Ah, ah, ah.*

Car. *Hor che ci siamo vn poco ricreati, con la detta fauola, è ben di ritornare alla compassione, che altri è tenuto di hauere circa le ingiurie, che ci si fanno senza punto lodarci della cotanta humanitade in verso di ciascuno.*

Pad. *Lo ingrata patria è per tutto.*

Car. *Quei gentilhuomini, che à onta della pouertà, che gli cincischia; viuono, mercè del tenere il giuoco nostro in casa, secondo il lor grado, vestendosi, e calzandosi con tutta la famiglia, bontà delle vincite, che li facciamo dare; dourien tenerci in continouo predicamento.*

Pad. *Lo fan bene.*

Car. *Quattro candelieri d'ottone, con duo tanti di candele di sego per sera, risultano l'anno più di mille per cento, senza pregiuditio dell'anima, che pur si sà, che ciò che vien di dono, non*

e di vsura.

Pad. *Certo, che molti nobili in ciascun paese, per non hauer nè arte, nè robba, farieno di matti stenti; se non fosse voi, che gli fatte corteggiar da grandi, oltra ogni vantaggio.*

Car. *Perche ci si leui di bocca tutto quel di mecanico, che ci potesse lasciar dentro il plebeo del discorso sopra le ciurmaglie; vogliamo rendere la solita degnità alla lingua propria, con il porla nel nome delle inclito Signor di Loreno, che dourebbe il Mondo.*

Pad. *E pur si conturba nella perdita di picciola somma.*

Car. *E' vero, che ne viene in colera: e ciò procede dall'auaritia, che inuidia la sua liberalità profusa: ella che non troua altro mezo, se gli attrauersa trà l'vngbia giuocando, per potersi vantare, ch'egli l'habbia hauuta in notitia: onde gli pare farlo suo nella dimostratione della stizza, che mostra perdendo.*

Pad. *Il gentil messer Nicolò Martelli lo lauda molto in vn suo bel capitolo.*

Car. *Egli solo merita l'honore, che'l Mondo attribuisce à gli altri.*

Pad *Che dolce bontà di Signor magnanimo, ch'è la sua.*

Car. *Se tu vuoi sentire vn largo tratto vscito dal la vena della sua real natura; ascoltaci.*

Pad. *Cosi faccio.*

Car. *Ha-*

Car. *Hauendo la Serenissima Signoria della eccellenza di lui perduto vn resto di cento scudi; comandò ad vn suo, che gli staua presso, che contasse la detta quantitade al vincente, e gridando à quel, che teggiolaua co'l tedio del contargli; perche badi tu tanto? il mio hauergliene dato vinti di più, causa ciò, gli rispose colui: la qual cosa udendo il generoso Prencipe, ne prese vn gran pugno, e porgendogli à chi doueua tirare i primi, disse togliete, ch'io non voglio, che la mano d'vn mio seruente sia più splendida della mia.*

Pad. *Vò far porre tali parole in oro, & portarle per impresa.*

Car. *Ci è forza di ritornare à certi gran maestri, che ci sono vsciti di mente, e poi rientratici in memoria à vsanza de i sogni.*

Pad. *Non si dee torre la lode à nimmo.*

Car. *Dodeci anni continui hà con insopportabile disdetta giuocato, il Conte PierMaria Sansecondo.*

Pad. *Intendo del nipote di colui, che tiene le degne, e sacre sue ossa in Mantoua.*

Car. *Egli è desso.*

Pad. *Cugino del Duca nostro, salute.*

Car. *Duo lustri, & vintiquattro mesi hà durato di perdere il graue, & il religioso Capitano: benche nõ si può vantar carta, d'hauerlo mai sentito dire parola mala, e perche nel rompersegli d'ogni di-*

segno il suo animo restò sempre intero; eccolo generale delle fantarie Christianissime, e Caualiere dell'ordine di San Michele, e speranza della gloria Italiana.

Pad. *Hò inteso confermarlo nella valentigia del zio.*

Car. *Noi, che non diamo mente di manritta, nè di mancina per non essere cotale honore il vero segno dell'altrui merito.*

Pad. *Son cerimonie di vanitas vanitatum.*

Car. *Ecco l'ottimo Lodouico Rangone, con quel viso lieto, e con quello animo sicuro, con cui guarda i rotanti guerrieri, che gli mangiano intorno, comporta, che se gli vinca sempre, e non essendo in potestà di niuna sinistra briga il poter farlo turbare; non vuole anco, che ciò sia in arbitrio delle carte.*

Pad. *Dice ogn'vno, che se la mansuetudine, e la cortesia non fusse mai stata; che il detto Signore la saria per porre nel Mondo: & auenga che l'vna, e l'altra si perdesse, che egli ce la restituirebbe.*

Car. *Egli per isbaffare le auersità per tutti i versi; si ride, che si paghino trenta scudi il mese di suo, accioche vn certo istallone monti le Signora del Petrarca.*

Pad. *Me l'hà detto Malatesta santolo delle muse.*

Car. *Cotesto mastro di stalla di Febo in Parnaso, doppo l'hauersi giuocato quei pochi auanzi, che*

fece

fece essendo dispensiere della guerra di Perugia; contò, che vna Alfana chiamata la caualieressa, credendosi, che alcuni sonetti in suo vitupe-rio fussero stati attaccati per tutti i muri di Venetia; mandò co'l pagamento à torre quanti scritti ci stauano, i quali tolti à coloro, che glieli portauano, fur dati à leggere in tauola del Signor suo Padrone.

Pad. *Ne rido perche io la sò.*

Car. *Sentiuasi leggendo le cotali polize, casa da fittare, indulgentia plenaria, giubileo di pena, e di colpa, il perdonò alla carità, adì tanti di questo il tale canta la sua prima messa alla tal chiesa. Domenica si fà christiano Isaac Hebreo. Chi hauesse smarito vna puttina di sì fatto habito, & grandezza. Nel tal luogo si acconcian massare: sia noto, e manifesto. chi vuol veder bagatelle. chi vuol baile vada in la sì fatta contrada; bandi, cartelli, e simili altre chiacchiare.*

Pad. *Se la madama alla cui petitione si staccarono hauesse vdito ciò; il messere le hauria fatto lappe lappe, à ogni carta, che si apriua.*

Car. *Vna delle cottoie ne recita il poeta Malatesta: dice, che mentre alcune Signore si stauano tra loro giuocando, che per essergli venuto sete; haueuano fatto porre alcuni maroni in quel fuoco, intorno al quale istaua dormendo vn cagnuolo, e vegghiando vna iscimiotta: Il cane che dormiua teneua stesa la gamba destra, &*

raccolta sotto la stanca, e la scimia, che vegghiaua, sentite le brusciate all'odore, non potendo cauarle di sotto alla cenere per le bragie, che gli stauon di sopra; presa la zampa del cuccietto con tutte due le mani, trasse con essa dal doue si coceuano, fino all'vltima castagna.

Pad. *Io non ne vò più, Ah, ah, ah.*

Car. *Il gridare del poucrino nello ardersi della gambetta fece voltar tutta la brigata, la quale visto con che prestezza la mona le toglieua dal fuoco leuò vn grande strepito di risa.*

Pad. *La zampina del cucciolo seruì alla traditora per bastone.*

Car. *Nel parlar di cotal bestia, ci vien voglia di agguagliare la volontà che tien sempre il giuocatore alle carte, allo essere la libidine del babuino in ordine tuttauia.*

Pad. *Ogni hora essi l'han ritta, come ancó di continuo è nel giuoco, chi giuoca.*

Car. *Il tornare, & il ritornare a i casi nostri, non è altro, che vn prouare, & riprouare che noi siamo, & buone, & ottime à chi ci vsa, & adopra bene, & per bene, osseruando le otto leggi esplicate di sopra: ò se pur si rompono giuocando secondo il desiderio, e non co'l modo, della ragione; mostrisi nel perdere, e nel vincere la fronte ferma della verace constantia, imitando la suprema eccellenza del senno; che stabilisce il magno dell'animo del Signor Girolamo Martinen-*

tinengo isplendore della splendida isplendidezza.

Pad. *Egli è l'ornamento della gratia signorile.*

Car. *E però pare, che giuocando doni le poste, che tira, e che tolga in prestanza quelle, ch'ei vince.*

Pad. *Gran torto se gli è fatto à non mentouarlo nella prima imargine.*

Car. *Habbiamo visto di prattichi Soldati, che dando all'arme per la fretta di correr là, si scordano tal hor la spada, che più è gli hippocriti si dimenticano alle volte l'vffitiolo, & i giuocatori le carte.*

Pad. *Scusiamui dunque.*

Car. *Il ridurci in mente il gioniale di quel bel volto, & nobile, & giocondo, con il qual giuoca il graue, & saggio Signor Girolamo Palauicino; ci vien volontà di dargli vinto ciascun, che giuoca seco.*

Pad. *Fareste di vostro debito, poi ch'egli sà ispendergli, & donargli.*

Car. *Nè si lascia superar da lui il cortese, & valente Signor Alessandro suo generosissimo fratello, & Capitano regio.*

Pad. *Le virtù son la calamita del cuor di lui, & di quel dell'honorato Gianbattista Sormanno di Milano.*

Car. *Dicono quegli, che veggono giuocare Gian Bandini huomo illustre; che gli par vederlo an-*

che nel combattere, egli giuocando si mostra nel proprio habito di sembianza, che si mostrò in campo.

Pad. Non è poco à dire.

Car. Prudentia, accorgimento, valorosità, ragione, & patienza affrontò lui co'l nimico. le tre prime gratie gli accertorono la vittoria, e l'altre due virtù rimessero il tutto nel voler di Dio.

Pad. Mi hauete tocco le viscere laudandolo.

Car. Non si arende vn giuocatore alle furie delle prime disdette, nè con le bestemmie, nè con le brauarie Iddio nelle persone; mà con le polpe delle braccia tirate giuso dalle botte della spada nimica con lo aiuto della tacita fortezza strappò Dante Castiglioni, la palma di mano allo auersario.

Pad. E' anco da laudar il fratello di quell'Antonio, che à ogn'vn piacque in vita, & à ciascuno dolse in morte: perochè egli era delitie della giouentù Fiorentina.

Car. Et ancora, che i giuocatori siano imbastarditi come i Soldati: onde nè quegli giuocano per la recreatione, nè questi militano per la fama; anzi gli vni pigliano le carte per l'auaritia, & gli altri tolgono l'armi per la rapina; non è, che in giuoco, & in campo non si possa far bene volendo.

Pad. Dice il Predicatore, che se si facesse ciò, che

si dee,

si dee, che il Mondo sarebbe quasi Paradiso.

Car. *Vn giuocatore, che giustamente giuoca; è in se buono, come l'huomo che rettamente viue, e quel suo non si lasciar corrompere dall'inganno, con cui saprebbe vincere; è notato dalla gloria, della qual lampeggia vn Capitano, che si alza al Cielo con virtù lontana dalla fraude.*

Pad. *Se ben mi pare, che la comparatione del giusto giuocatore del dritto huomo, sia stata detta da voi; non fo caso.*

Car. *Voremmo che coloro, che mettendo vno in mezo, guadagnano parte dell'altrui vincita; ouero quegli, a i quali si proferisce gran premio, acciò conduchino altri alla mazza; vdissero ciò che fece il Signor Giouanni di Medici circa l'essergli offerto danari per conto di quel che intenderai.*

Pad. *S'io douessi farmi stampa, non che istampatore per imprimer ciò, che di lui volete dirmi; son disposto, che l'odano.*

Car. *E gli stampatori, e le stampe hanno pur troppo che fare, senza aggiugner altri fastidij a i loro torcoli: certo che nelle maladittioni ci son parenti,*

Pad. *Sono vn grossolano.*

Car. *Poneti à sentir ciò che si dice dell'opre ladre, che tutto dì escon fuora, & comprenderailo.*

Pad. *Perche non cacciano via i lor manigoldi autori?*

tori?

Car. *Quello iscanso, che non potiamo dar noi à chi mal ci tratta; non posson dar eglino à chi tristamente compone: per la qual cosa ogn'vn, che inlorda fogli, vien detto Poeta, come anco ciascun, che piglia carte, è chiamato giuocatore.*

Pad. *All'huom degno nò.*

Car. *Alla guerra dell'Armiraglio, oltra il resto de i gran fatti, che ci fece il Signor Giouanni, non hauendo si può dir pelo al mento, ruppe presso Pizzichetone Bernabò Visconte Capitano del Rè Francesco: e trà i sessanta huomini d'armi, che se nè menò à Milano prigioni; ce ne era vno nimico capitale d'vn Cappellaccio, che accecato dal fumo dell'odio, & spinto dall'ardore della vendetta, mandogli à proferire due milla scudi, se gli voleua dare in le mani quel tal, ch'ei voleua.*

Pad. *Dio l'aiuti.*

Car. *Era in su'l letto lo incorruttibile giouane, quando vno venutoci in mal punto, gli riferì per parte del padrone suo così fatta imbasciata, la quale à pena fornita, che saltato in piedi, si sentì la ferocità delle mani di lui nella isuenturata barba sua, ne gli bastando l'hauergliene tutta isterpata, in ogni modo l'haueria tratto dalla finestra, se colui, che lo mandaua, non gliene hauesse tolto dinanzi.*

Pad. Non

Pad. *Non è da credere, che veruno fosse sufficiente à far ciò.*

Car. *Egli glielo leuò dell'vnghia con l'entrarui in suo scambio.*

Pad. *Caglio.*

Car. *In camiscia, & iscalzo, fioccando tuttauia, corse sua Eccellenza giù nel chiostro di San Pietro in gesù fuora di porta Tosa, tosto, che vidde l'amico, legando lui, gli staffieri, & la mula à vna colonna, à cui volse, ch'egli stesse per insino à notte: e se non era il Marchese di Pescara, che gliene fece chiedere in gratia; ci sarebbe ancora.*

Pad. *Oh huomo degno di esser viuo, con la corona di Toscana in capo.*

Car. *Non volle egli barattare la gloria del ferro essercitato nella destra della sua virtù propria, con la vile vtilità dell'oro, piacquegli ben di giouare à chi nello esser preso, non haueua nociuto la contesa del combattere.*

Pad. *Si può dire, che il Soldato nel pericolo del morire fusse rinato due volte, vna nell'vscire saluo dall'assalto, e l'altra nella sincerità, che no'l volse vendere.*

Car. *Hor non pure il giuoco, & la militia; mà la sanità, la ricchezza, la forza, e la beltade non si vsando con i mezi douuti, douentarieno mali.*

Pad. *Se volete dir il vero, voi hauete hoggimai sì voto il sacco, che non sapreste andar troppo oltre.*

Pad. *Fuor gaglioffacci.*

Car. *E nel modo, che i Cani nello iscappar esse delle buche gli scardassano le pelliccie, così i denti; furon scappando di là refrustati da i bastoni di coloro, che gli dauano il pane à torto.*

Pad. *Ben gli stettero.*

Car. *Hor dì vogliamo distenderci nel fatto di quegli, che rinegano con il cubre, tenendo à strebetto la lingua, intanto esalano vn certo fiato, di sospiri taciti; onde paiono legne verdi, che friggono sentendo il fuoco.*

Pad. *Il perdere faria soffiare i serpi, che fanno ismaniare Laocoonte.*

Car. *La rabbia, che ne hanno se ben non fan motto, gli serue per lo al corpo, & per lo al sangue.*

Pad. *E' chiaro, che sì come vno isplendido non sà far robba; così chi perde, non può star queto.*

Car. *Sententie di bottega.*

Pad. *Il tino dà del mosto, ch'egli hà.*

Car. *Hor ci par tempo, che il nostro parlare fornisca, doue egli hebbe principio, conchiudendola con il farti confessare, che le carte non hanno tratto l'origine dal centopaia, come tu ti credeui, mà da vno egregio, & Heroe nel modo, che hai inteso.*

Pad. *Non solo il confesso; mà ve ne chieggio venia, giurandoui per la riputatiou di voi, che più mi contento del nome di cartaio, che non faceua il Verino di quel di Filosofo.*

Car. *Fat*

Car. *Fai di tuo honore.*

Pad. *Et hò più piacere nel vedermi scritto nelle carte, che il Buonaroti nelle statue.*

Car. *Cosi debbi.*

Pad. *Ben ch'io son certo, che nel comparir là vn paio di belle carte, si sà che non le può hauer fatte se non il Padouano, come anco la cappella senza altre lettere, s'intende per opra di Michelagnolo.*

Car. *Se tu ne haueßi visto vn paio, che ne fece il gentil Iacopo del Giallo buona memoria; la marauiglia, con cui fai marauigliare altrui, se ne saria marauigliata, e se Antonio Beonieri da Correggio sua creatura non hereditaße la virtù del miniar di lui; la perdita di cotale persona sarebbe suta pur troppo gran danno.*

Pad. *Altro era il far suo, & altro il mio.*

Car. *Circa la mentione del Buonaroti, potresti dire, che son più quegli, che conoscono te per vnico in far carte, tarocchi, e germini, che lui per singolare nel dipingere, nello iscolpire, e nello edificare.*

Pad. *Per vostra gratia.*

Car. *Che sanno i fanciulli di tanta sua eccellenza? che i Signori? che i plebei? che le donne? che il clero?*

Pad. *Ne san poco per certo.*

Car. *Di poi le tue virtudi vanno per tutto, e le sue non si muouono di luogo. Oltra di questo le*

figure

figure di lui si veggono due volte il mese, e quelle di te cento fiate l'hora.

Pad. *Che sarebbe il Sole se si vedesse vn tratto l'Anno?*

Car. *Non accade cercar il lume loro all'historie, che tu fai, nè à spettare il giorno per ben gustarle, nè guardarle dalla poluere, nel cadere, ne da i tarli.*

Pad. *Voi lodate voi stesse lodando vn vostro allieuo.*

Car. *Vorrei sapere (douresti dir tu al confessore, quando ti sgrida per conto nostro) che rumore, che voi fate contro quegli, che fanno i pugnali, le spade, gli stocchi, le picche, le ronche, gli spiedi, gli spuntoni, gli schiopetti, gli archibusi, i mortai, i sagri, le colubrine, & i cannoni.*

Pad. *Io non gliene hò dettto per la riuerenza ch' io gli debbo; mà per non hauer saputo già ciò, che sò adesso.*

Car. *Alle streghe, a i negromanti a i monetieri, a i fà veleni, & à simili si vuol vituperare il mestiere, e non à te.*

Pad. *E' pur così.*

Car. *Ad altro rischio và l'anima de gli increduli, ad altro il corpo de gli infermi, ad altro la robba de i litiganti: onde più meriti tu essendo cartaio, che non fà in suo grado qualunque theologo, fisico, e dottore.*

Pad. *Bisogna hauer de i suoi.*

Car. *I suoi*

Car. *I tuoi comenti non frastagliano la medicina, non pestano le leggi, e non martorizano le scritture: quel che è un sette, è tolto per tale; il noue non ti mette in dubbio co'l parerti altra cosa, e l'asso si fà conoscere per vn punto, son chimere i casi di Dalmao.*

Pad. *Traueggole ancora.*

Car. *Nè bisogno, che altri si metta in disagio per comprare i nostri libri nè che i padri dubitino, che i figli manchino delle nostre lettioni, ò vero che istudiando troppo intisichischino, ò perdansi ceruello.*

Pad. *Che è assai peggio.*

Car. *Noi che laudiamo il sapere di tutti gli inganni, perche altri essendone instrutto possa guardarsene in giuoco, e non per vsargli giuocando; diremti come ci rifauelliamo le fraudi, che sono nella nostra natura minutissimamente.*

Pad. *Sia più tosto domani, che l'altro.*

Car. *Eleggi il tempo tu.*

Pad. *Certo che ve ne sarò tenuto; e ciò dico, perche se il mio figliuolo hauesse inclinatione al giuocare; io vorrei istruirlo ne i precetti da voi imparati.*

Car. *Ecco che gl'influssi nel fatto della inclinatione ci sono inferiori, e di ciò ti chiarisse il non poter essi inclinare la gente, come la patiamo noi.*

Pad. *Chiaritemelo con meno oscurità.*

Car. *Non*

Car. *Non possono le loro potenze ridurre gli animi d'ogni uno alla dilettatione d'vna medesima cosa, ne farien mai, che gli huomini fussero tutti musici, tutti legislatori, tutti architetti, tutti barbieri, e tutti grammatici; mà noi senza veruna fatica facciamo giuocatore ogni chieuegli, disse il Perogia.*

Pad. *Voi sete da più, che lo dominatore quanto à vn certo che.*

Car. *Non si nega che le influentie di monne Stelle non si rechino tal hora ne gli vltimi sforzi: onde producono due gratie in vno, come sarebbe à dire il meschino Albicante, il quale hebbe la cucina, e la poesia in ascendente: onde in Milano è cuoco, e Poeta.*

Pad. *Bella cosa.*

Car. *E se bene hanno fatto cotal miracolo, nel cocinare auanza il poetare tal che fà meglio le torte, che i versi.*

Pad. *Che vi pare?*

Car. *Come ci ritrouiamo in parlamento; ti contaremo tutte le tristitie, che si fanno in le carte, con le carte, e fuor delle carte.*

Pad. *Quali son quelle in le carte?*

Car. *Dicati ciò il quando vn le fà, che lasciando l'inuito à posta, riuela il punto allo amico co'l finger di veder ciò che veniua à lui.*

Pad. *In che modo?*

Car. *Con dire se son bastoni, battemi pur fortu-*

na, ſe ſpade, ſpandono, e non iſpendano i larghi: ſe i danari, dannati ſono gli hippocriti; ſe coppe, in sù i coppi ammoreggion li gatti, fornendola con la breuità di ſimili biſticci.

Pad. *Nel caſo delle figure?*

Car. *Se egli è Rè: rendemi il mio honore, ſe cauallo; cauami di ſtento; ſe fante; fantaſie da mattelichi.*

Pad. *Nel fatto del numero?*

Car. *L'aſinaria delle corte, il brauo de i duelli, l'vnione della ternità, il quattriduano Lazaro, la quinqueremi del gran Fauſto, & và diſcorrendo.*

Pad. *Alle ribaldarie con le carte.*

Car. *Baſtiti d'intendere, che vn di Spagna portaua dentro al braccio ſtanco vn ferro iſcommeſſo, e nel pigliarci in mano ci ſi recaua in la palma per lo lungo, e poſando giuſo il gombito; ſpingeua fuora la carta, che gli veniua in taglio; riſpingendo la cattiua nello artificio incognito, con vna deſtrezza veramente da lana Spagnuola.*

Pad. *Oh ſono aſtuti.*

Car. *E con tale inganno iſpulaua del formento ciaſcuno, che veniua à macinarlo al ſuo molino: e perche nel giuoco lungo non ſi raſſrontaſſero, verbi gratia, duo ſei, ò duo none; iſcambiauaci ſpeſſo ſpeſſo.*

Pad. *Alle frandi fuor delle carte.*

Car. Non

Car. *Non si potria istimare quanto importi il sapere, che noi veniamo da maestri, che per tutto l'oro del Mondo, non ne darieno vna più larga, più grossa, e più stretta dell'altra.*

Pad. *Ogn'vno non è il Padouano.*

Car. *Ti si dà ben laude di bontà.*

Pad. *Veridico, e diritto.*

Car. *Poiche nel discorso, che ti promettiamo di fare, ti haurem messo in essempio ciò che di ghiottoneria si può fare in noi; toccarassi succintamente dell'ordine, che dee tenere il giuocatore.*

Pad. *Anco questo mi piace.*

Car. *Diremoti del libro, che bisogna, che tenga chi giuoca, segnando le perdite, e le vincite, partita per partita, riuedendo di continouo il conto de i danari, & vinti, & perduti.*

Pad. *A che effetto?*

Car. *Il saperlo fà giuocare con più sicurtà, e con più ritegno: onde è di gran profitto: peroche si và piano sapendosi la somma, alla quale si stà sotto, e trotta sì forte, hauendosi in mente la quantità guadagnata.*

Pad. *Buona ragione.*

Car. *E la importanza di tal memoria è, che l'huomo si guarda dal non discapitar del capitale.*

Pad. *Al resto.*

Car. *Ti diremmo anco, che altri dee giuocare ogni dì; auenga, che il danaio, che si spende è sterile, e quel che si giuoca fruttifero.*

Pad. *Passo di scienza platonica.*

Car. *Conteremoti, quanto sia bene il carcar sopra à chi tiene assai scudi à canto, & il sapersi leuar da giuoco senza perdita. Sapendo sopra tutto conoscer la ditta: perche hora si vince nel principio, hor nel mezzo, & hor nel fine, & che il giuocare alla marzocca porta duo vãtaggi, l'vno à chi taglia, e l'altro à chi chiama.*

Pad. *Doue consiste l'vtile di quello?*

Car. *Nella prima carta, che non vale.*

Pad. *Et il guadagno di questo?*

Car. *Nel poter metter le poste à suo modo.*

Pad. *Non la intende ogn'vno.*

Car. *Per chi ci fà, è bene d'hauer pochi danari innanzi; e perche ci chiede, assai: e certo, che chi gli caua fuora à ciantelli; istracca in modo il punto, che viene ad altri, che se gli riuolge in disdetta.*

Pad. *Se non che quegli son tenuti istramatti, che in ogni cosa voglion parere istrasaui; mi darei à tali vostri consigli in anima, & in corpo.*

Car. *Caso, che si voglia giuocare per ricreatione; immitisi qual ti dicemmo l'vsar l'acqua, & il fuoco per il lauar delle gambe, & per il riscaldar delle membra, che chi varca poi i termini affoga in l'vna, & arde in l'altro. Ma volendosi far professione di giuocator da vero: non si scordi de i ricordi, che sopra ciò ti accenniamo per informatene poi à fatto.*

Pad. S'ia

Pad. *S'io douessi farve vno inuentario, non sono per dimenticarlo.*

Car. *Oltra di tali auisi, vedremmo di formarti il come dee esser il giuocatore di buon credito: egli non è nulla, non essendo di buona creanza, guardandosi tuttauia di non dare ad altri causa d'alcuno suo rimprouero, supplendo à quel, che mancasse di presentia con l'ornamento del vestire: standosi sempre nel piaceuole de i costumi, e nel gentile delle maniere.*

Pad. *Non più per adesso.*

Car. *Isforzandosi di giuocare ogn'hora con genti, che lo auanzino di grado, e di conditione, acciò che occorrendogli qualche incarco nel giuoco; il poter manco di chi gliene fà, gli sia scusa.*

Pad. *Sauio punto d'ammaestramento.*

Car. *Stando di continouo in quella modestia, che si conuiene nel restar patiente di ciò, che si giudica sopra le occorrenze del giuoco: però che lo iscapparne alla fine, saria di più vergogna à chi lo facesse; che non è di danno à colui, che tiene il nostro ridutto; il giuocarsi in vn colpo quel che raccoglie delle vincite cento sere: onde ci attiene alle candele, che si ardono, & alle legne, che si abbrusciano.*

Pad. *E con questa bocca dolce, me ne vado.*

Car. *Và, e se troui Gaddi, che dimandò al Rè quante calze, e quanti giubboni egli haueua, dì, che*

che ci habbia à mente.
Pad. *Favello.*

IL FINE.